CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 3 Aprile 2025

BENEVENTO Vigorito: «Opera strategica per Ponte Valentino e per la città»

Asi, Confindustria firma per potenziare lo Scalo

BENEVENTO. È stato firmato, nella sede di Confindustria Benevento, il protocollo d'intesa per la definizione di un modello di gestione dell'intervento di riassetto e potenziamento dell'infrastruttura Asi a Ponte Valentino, che include la realizzazione dello snodo ferroviario connesso allo scalo merci.
A porre la firma sull'accordo, il presidente degli industriali sanniti, Oreste Vigorito, il presidente del Consorzio Asi, Domenico Vessichelli e i rappresentanti di Assofer, Armando De Girolamo e della Federazione degli autotrasportatori, Felice Santoriello.
Presente alla firma del Protocollo, il sindaco di Benevento Clemente Mastella.
L'accordo firmato ieri segue quello istituzionale sottoscritto qualche settimana fa con Comune e Provincia - ha chiarito il Presidente del Consorzio Asi - ed assume un carattere più operativo.
«Lo scalo merci di Ponte Valentino è un grande progetto per il futuro. Da cittadino onorario di Benevento, oltreché da Presidente di Confindustria, la ritengo un'opera strategica che porterà grandi vantaggi non solo alle aziende ma all'intero tessuto sociale - spiega Oreste Vigorito Presidente di Confindustria Benevento - Se mettiamo l'uomo al centro del nostro progetto possiamo vincere e superare l'isolamento di questo territorio. È arrivato il momento, con il massimo rispetto per l'ambiente e per le attività umane, di compiere questo grande passo avanti. Le aziende di questo territorio sono molto valide, hanno alle spalle una lunga storia e hanno solo bisogno di un nuovo orizzonte. Lo Scalo ha un'importanza enorme, da solo non basta ma gli uomini che lavorano su questo territorio sapranno utilizzarlo al meglio».



Anche se la Campania rappresenta il 9,5% della popolazione e il 6,1% del PIL nazionale - è stato evidenziato - solo il 3.6% dei treni merci circolanti in Italia ha origine o destinazione in Campania, percentuale che scende al 3% se riferita alla massa lordo trasportata. In Campania sono presenti 1.400 km di rete (1.100 km per traffico ferroviario) di cui il 60% a doppio binario e l'80% elettrificati.

SCENARIO ATTUALE

Le linee più rilevanti per il traffico ferroviario merci sono le direttrici Nord/Sud Napoli-Roma via Formia e la Caserta-Benevento-Foggia principale linea trasversale verso la Puglia. La Campania sconta un gap di accessibilità ferroviaria in tutte le direzioni.

TRASPORTO STRADALE

La rete stradale in Campania copre all'incirca 25mila km. Il traffico dei veicoli per il trasporto merci rappresenta in media il 6% del totale, ma su alcune direttrici tra le quali la SS 90 bis che interessa l'area industriale di Ponte valentino c'è una incidenza del 12% con punte del 21%.
Da notare, inoltre, che il casello di Benevento è nella fascia più alta per numero di mezzi pesanti in entrata e in uscita superiori a 450mila movimenti all'anno, nonostante l'area di Benevento registri un deficit di accessibilità autostradale elevato. Infatti le aree Asi nella provincia di Benevento presentano tempi di accesso alla rete autostradale mediamente superiori ai 40 minuti.
Si ritiene pertanto che l'aumento della capillarità di accesso del trasporto ferroviario merci al territorio produttivo, sfruttando in particolare le opportunità offerte dalla costruenda linea AV/AC Napoli Bari che consentirà di raggiungere il Nord Italia e destinazioni internazionali con un corridoio ferroviario merci a standard europeo, possa non solo ridurre il traffico su gomma ma anche incentivare lo sviluppo delle aree interne a beneficio di un riequilibrio rispetto al sovraffollamento delle aree costiere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, piano per 350 esuberi in Campania

L'azienda: «Uscite volontarie concordate con i sindacati». Fiom: «Noi non abbiamo firmato»

**POMIGLIANO-PRATOLA SERRA. L'azienda Stellantis incentiverà l'uscita di 300 operai dall'impianto di Pomigliano d'Arcoe 50 da quello irpino di Pratola Serra. Inoltre, sono stati programmati altri 14 giorni di cassa integrazione ad Atessa. Si tratta come specifica la proprietà, di "processi volontari di accompagnamento alla pensione per i dipendenti con maggiore anzianità aziendale di Pomigliano e Pratola Serra... condivisi con le organizzazioni sindacali e sono in linea con i programmi condivisi con il Piano per l'Italia presentato lo scorso 17 dicembre al Mimit e ribadito lo scorso 19 marzo in Parlamento che prevede il ricambio generazionale". Lo precisa Stellants. "Un esempio concreto - spiega l'azienda - è stato l'annuncio nelle scorse settimane di oltre un centinaio di assunzioni nello stabilimento di Atessa, in Abruzzo, a partire dal mese di aprile. In dettaglio, si tratta di 114 giovani con una età media di 31 anni, che avevano già operato nello stabilimento con contratto di somministrazione. I nuovi ingressi in Atessa rientrano in un programma finalizzato al progressivo ricambio generazionale già avviato in Italia da Stellantis nello scorso mese di febbraio quando è stata annunciata a Torino l'assunzione di 117 giovani ingegneri da dedicare ai progetti strategici sul fronte della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e dell'elettrico".
"La Fiom-Cgil - scrive il sindacato in una nota - non ha firmato le uscite volontarie perche' non c'e' nessun segnale di controtendenza sull'occupazione, nessuna nuova assunzione e nessun turn over per rigenerare gli stabilimenti".**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PELLEZZANO Il Generale Canio La Gala ha inaugurato la stazione Carabinieri

Nuova caserma intitolata all'appuntato "Sabato De Vita"

PELLEZZANO. Inaugurata ieri la nuova Caserma sede del locale Comando Stazione Carabinieri, intitolata all'Appuntato "Medaglia d'Oro al Valor Militare, alla Memoria". De Vita, nato a Pellezzano il 2 novembre del 1901, resterà così nella memoria di tutt. A lui è stata riconosciuta la massima onorificenza militare perché "unico graduato presente in una Stazione rurale, attaccata di notte da forze ribelli venti volte superiori, respingeva sdegnosamente l'offerta di resa, dichiarando di preferire la morte per sé e per i sette suoi dipendenti e... si lanciava all'aperto, seguito da un Carabiniere, che volontariamente divideva con lui il supremo sacrificio, e, senza speranza di salvezza, attaccava risolutamente con bombe a mano un gruppo di ribelli, cadendo fulminato da una raffica di mitraglia. Fulgido esempio di eroismo e del più puro amor di Patria, Barmash (Albania), 28 dicembre 1942". Alla cerimonia ha presenziato il Generale di Divisione Canio Giuseppe La Gala, Comandante della Legione Carabinieri "Campania". La Fanfara del 10° Reggimento Carabinieri "Campania" ha eseguito la marcia d'ordinanza "La Fedelissima". Ha benedetto le Bandiere, nazionale ed europea, il Capo Servizio Assistenza Spirituale del Comando Legione Carabinieri "Campania", Don Carlo Lamelza, poi consegnate alla signora Teresa De Vita, nipote del decorato,



CASTEL VOLTURNO

Incendio doloso al capanno del Wwf Oasi Variconi

CASTEL VOLTURNO. Amara sorpresa ieri mattina per gli amanti dell'ambiente e per i cittadini di Castel Volturno, nel Casertano. Uno dei tre capanni di avvistamento realizzati nell'Oasi dei Variconi grazie al progetto di Wwf Italia con Jova Beach Party e Intesa San Paolo e' stato trovato in cenere. Ignoti lo hanno dato alle fiamme prima dell'inaugurazione, che sarebbe dovuta avvenire tra poco piu' di un mese chiudendo una pagina di illegalita' in un'area dal grande valore naturalistico e dalla chiara vocazione ecoturistica.

CASAL DI PRINCIPE

Autismo, Oliviero: progetti terapeutici senza limiti

CASAL DI PRINCIPE. Arriva dal Consiglio regionale della Campania una radicale e positiva novità per i ragazzi autistici e le loro famiglie. Ad annunciarla è il presidente del Consiglio regionale Gennaro Oliviero, intervenuto al teatro della legalità a Casal di Principe per l'evento "Autismo: Consapevolezza, Inclusione e Responsabilità Sociale", dove ha parlato dei Ptri, i progetti terapeutici riabilitativi individualizzati, che sono soprattutto per persone dall'adolescenza in su; si tratta di progetti che hanno però un orizzonte temporale limitato (3 anni poi vanno prorogati), non garantendo dunque continuità nelle cure e nell'assistenza del ragazzo autistico; un limite cancellato dalla Regione Campania. «L'abbattimento del Ptri dopo i tre anni è legge - dice Oliviero - ora le famiglie potranno avere un sospiro di sollievo. Bisognerà fare un passaggio in Giunta ma da adesso non bisognerà più aspettare di certificare la cronicità della disabilità in casi come l'autismo».

BENEVENTO

Sanità: nuove unità operative al "San Pio"

BENEVENTO. Spazi rinnovati, potenziamento dei posti letto, introduzione di nuovi servizi, un'offerta sanitaria piu' ricca, all'avanguardia dal punto di vista tecnologico ed informatico, piu' funzionale alle esigenze dei cittadini-utenti: l'Azienda ospedaliera "San Pio" di Benevento si proietta sempre piu' nel futuro con le nuove unita' operative che saranno inaugurate oggi, alla presenza del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Le nuove unita' interessate sono quelle di Otorinolaringoiatria, Oculistica, Audiologia e Fonologia, Chirurgia maxillo facciale e Odontostomatologia, Pneumologia, Procedure endoscopiche toraciche invasive. La visita del governatore prevede una breve sosta al Padiglione Moscati, per un sopralluogo sullo stato di avanzamento dei lavori del nuovo Pronto soccorso.

BENEVENTO

Scoperto giro di fatture false da mezzo milione di euro

BENEVENTO. Circa mezzo milione di euro (somma di denaro nella disponibilità delle società e degli amministratori di diritto) è stato sottoposto a sequestro nei confronti di tre società operanti nel settore dell'edilizia aventi sede rispettivamente a Bonea, Arpaia e Montesarchio in relazione alle ipotesi di reato di emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e omessa presentazione della dichiarazione ai fini Iva.
Il provvedimento è stato emesso dal gip del Tribunale di Benevento, su richiesta della locale Procura retta da Gianfranco Scarfò, al termine delle indagini della Guardia di Finanza di Montesarchio.
Dalla verifica fiscale e dalle indagini è emerso, tra l'altro, che il rappresentante legale di una delle società, percettore di reddito di cittadinanza, avrebbe costituito l'impresa al solo scopo di emettere fatture per operazioni inesistenti.

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743665473 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROGETTO

Via libera allo scalo merci nell'area Ponte Valentino

▶Firmato il protocollo tra Confindustria, Asi, Assofer e Federazione trasportatori

▶Disponibili 30 milioni dalla Regione, i lavori dovrebbero partire a fine anno

Giuseppe Di Martino

È stato sottoscritto ieri mattina il protocollo d'intesa per la realizzazione dello scalo merci nell'area industriale di Ponte Valentino. L'accordo è stato siglato tra Confindustria, Asi, Assofer e la Federazione Autotrasportatori Italiani della Campania. Si tratta del secondo atto dopo l'intesa raggiunta alcune settimane fa tra Comune, Provincia e Confindustria, che ha definito le linee guida per la realizzazione della maxi opera finanziata dalla Regione Campania.

L'INFRASTRUTTURA

L'infrastruttura, considerata strategica per lo sviluppo del Sannio, coinvolge diversi attori del territorio con l'obiettivo di scongiurare il rischio di una «cattedrale nel deserto« e garantire benefici concreti per il tessuto produttivo locale. Oggi, nel corso della Conferenza di servizi, verranno delineati gli ultimi dettagli tecnici al progetto di fattibilità tecnico-economica. Entro la fine dell'anno l'avvio dei lavori, che beneficiano di un finanziamento di 30 milioni di euro, che saranno destinati principalmente alla realizzazione del raccordo ferroviario con l'alta capacità, per uno sviluppo di 550 metri tra i binari esistenti e il capannone Intermode nei pressi della stazione di Paduli e consentiranno l'adeguamento della Statale 90 Bis, migliorando il collegamento tra lo svincolo della zona industriale di Ponte Valentino e l'asse autostradale Benevento-Castel del Lago-Caianello, oltre alla viabilità interna dell'area industriale.

LO SCALO

Lo scalo sorgerà in un punto strategico lungo la linea ferroviaria ad alta velocità-capacità Napoli-Bari, con un raccordo ferroviario che lo collegherà alle principali arterie stradali come l'autostrada A16 Benevento-Castel del Lago, la Statale 372 Telesina verso Roma e la Statale 87 Fondovalle Tammaro per il collegamento con il Molise e l'Adriatico. Inoltre grazie alla Napoli-Bari, l'opera sarà connessa rapidamente con il porto e l'aeroporto di Napoli, oltre che con l'interporto Sud Europa Maddaloni-Marcianise. Un progetto che avrà un impatto sul sistema produttivo locale, in particolare nei settori chiave dell'economia sannita, considerando che nell'area Asi operano oltre 50 aziende, tra cui importanti realtà nei settori aerospaziale, agroalimentare, logistico e metalmeccanico, per un traffico merci che potrebbe raggiungere 910mila tonnellate all'anno.





IL PROTOCOLLO
Ieri mattina la firma che dà in pratica il via libera alla fase operativa e all'apertura del cantiere

IN PRECEDENZA GIÀ C'È STATO UN PROTOCOLLO FIRMATO DA COMUNE E PROVINCIA PER L'OPERA

L'IDEA

L'idea di uno scalo merci a Ponte Valentino non è nuova. Già con la presidenza di Filippo Liverini, Confindustria Benevento aveva avviato studi e progettazioni per la sua realizzazione, con l'obiettivo di superare le storiche divisioni territoriali e rafforzando la collaborazione tra istituzioni e imprese. «Sono tutti attori fondamentali per la logistica e la gestione dello scalo merci – afferma Domenico Vessichelli, presidente del Consorzio Asi –. Possiamo dirci soddisfatti, perché la sinergia tra enti e istituzioni sta portando risultati concreti».

Per il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, «uno scalo ferroviario rappresenta un'opportunità strategica, e sono certo che le imprese di questo territorio sapranno valorizzarlo al meglio. Hanno una solida storia alle spalle e ora possono guardare a un nuovo orizzonte». Il sindaco Clemente Mastella sottolinea come «lo scalo merci rappresenti una soluzione alle difficoltà logistiche che persisteranno fino al completamento della Benevento-Caianello, previsto tra cinque anni. Il trasporto delle merci si sposta sempre più su rotaia anziché su gomma, e questo rappresenta un vantaggio ulteriore per l'economia locale. Ci auguriamo che questa infrastruttura possa attrarre nuove aziende».

Armando De Girolamo, rappresentante di Assofer, aggiunge: «È essenziale cogliere le opportunità che favoriscono lo sviluppo del territorio e questa infrastruttura fornirà una risposta concreta alle esigenze del territorio». Infine, Felice Santoriello della Fai Campania evidenzia come sia «fondamentale creare un collegamento stretto tra le diverse modalità di trasporto, soprattutto per l'ultimo tratto di consegna alle aziende. Le aree interne soffrono per la distanza dalle grandi infrastrutture, ed è essenziale garantire che le merci arrivino a destinazione nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

ALTA TENSIONE Trump dichiara la guerra del commercio: «È il giorno della liberazione», scrive sui social

Scattano i dazi Usa, è caos

Le borse europee chiudono in negativo, Meloni: se serve ci saranno risposte adeguate

NEW YORK. Donald Trump dichiara guerra al commercio globale. Il presidente annuncia i nuovi dazi americani per mettere fine a quelle che ha definito decenni di pratiche sleali che hanno penalizzato gli Stati Uniti e gli americani. «È il giorno della liberazione», ha scritto in maiuscolo sul suo social Truth. Nel Giardino delle Rose della Casa Bianca è tutto pronto: per il grande annuncio del presidente c'è l'amministrazione al completo. Fra il pubblico siedono anche i lavoratori dell'industria automobilistica e dell'acciaio, settori sui quali Trump è già intervenuto con tariffe al 25%. I contenuti del piano americano per riequilibrare l'economia e gli scambi globali sono però scarsi. Dopo una nottata di lavoro, il presidente è tornato a riunirsi con il suo staff per perfezionare l'iniziativa. Le ipotesi che gli sono state presentate sono quattro. Una prevede dazi universali del 20% da applicare a quasi tutte le importazioni americane. La seconda invece stabilisce livelli tariffari più bassi per un determinato numero di paesi. Un'altra delle opzioni invece prevede tariffe reciproche per tutti i Paesi da eventualmente negoziare con gli interessati. La quarta è infine è un sistema 'misto', con tre livelli di dazi mirati a singoli Paesi o gruppi. Quale delle strade Trump abbia deciso di percorrere non è chiaro. L'unica certezza riguarda l'immediata entrata in vigore delle nuove tariffe. La stretta agita il Congresso, dove non sono solo i democratici a temere per le tenuta dell'economia americana. Fra le file repubblicane cresce infatti il malcontento verso dazi considerati sempre più una tassa per gli americani, già stremati da anni di carovita. Trump si è scagliato duramente contro quattro senatori contrari alle tariffe decise contro il Canada per il fentanyl: «state giocando con la vita degli americani», ha detto. Guardano con preoccupazione ai dazi anche gli economisti, preoccupati da una possibile stagflazione, il mix di bassa crescita e alta inflazione problematico da risolvere anche per le banche centrali. La Casa Bianca difende a spada tratta la dazi e liquida le critiche come fake news. «Le tariffe funzionano e il primo mandato del presidente ne è una prova. Nonostante la retorica dei politici e dei media, gli studi» condotti al riguardo «hanno ripetutamente mostrato che i dazi sono uno strumento efficace per raggiungere gli obiettivi economici e strategici», ha fatto sapere Pennsylvania Avenue ribadendo che la stella polare di Trump è l'America First e, in questo caso, il 'Make America Wealthy Again', far tornare gli Stati Uniti ricchi mettendo fine ad anni in cui sono stati derubati. In attesa di chiarimenti e soprattutto di certezze, le piazze finanziarie mondiali restano alla finestra preoccupate dall'impatto che il pugno duro americano potrebbe avere sull'economia globale.



Le borse europee chiudono in territorio negativo, con l'eccezione di Madrid che sale dello 0,40%. Piazza Affari perde lo 0,27% mentre Francoforte lo 0,66%. Wall Street dopo un avvio negativo ritrova slancio aggrappandosi alla speranza di più tagli dei tassi di interesse da parte della Fed per fronteggiare l'inflazione e l'indebolimento dell'economia. A spingere i listini americani sono anche Tesla e Amazon, due delle aziende a maggiore capitalizzazione, che avanzano decise sulla scia di indiscrezioni sul ruolo di Elon Musk nel governo e dell'interesse per TikTok da parte del colosso di Jeff Bezos. Una risposta in due fasi, rapida ma ponderata, da mettere in campo entro fine mese. L'Europa si prepara a quello che potrebbe essere il giorno più buio dei rapporti commerciali con gli Usa negli ultimi anni. Aspettare. Valutare con attenzione. Rispondere, «se serve», ma senza isterie è la risposta della Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER DEL CARROCCIO SENZA COMPETITOR, A FIRENZE L'ASSEMBLEA PER ELEGGERE I NUOVI VERTICI DEL PARTITO

Salvini candidato unico al Congresso della Lega

ROMA. Matteo Salvini non ha competitor, è il candidato unico alla segreteria federale della Lega. Nel weekend il congresso di Firenze, che potrebbe allungarne il mandato di un anno fino al 2029, rinnoverà anche parte del Consiglio federale, di fatto l'organo esecutivo del partito in cui siedono di diritto i segretari regionali e i vicesegretari nazionali e, senza diritto di voto, tra gli altri, i capigruppo parlamentari e i governatori. Per i 22 posti elettivi del Consiglio sono state presentate 36 candidature su cui si voterà domenica. «Complimenti a Salvini, ma soprattutto ai media che negli ultimi anni lo hanno dato per morto», commenta tagliente il deputato leghista Igor Iezzi. «Alla faccia dei retroscena su presunte fronde interne», gli fa eco il vicesegretario Andrea Crippa. In ballo, per i 22 posti del Consiglio, al momento non risultano big del partito. Di sicuro correrà Simone Pillon, ex senatore cattolico, uno degli organizzatori dei Family day e noto per le sue battaglie contro aborto, maternità surrogata e il ddl Zan. Tra i lombardi, circolano inoltre i nomi di Fabrizio Cecchetti (ex Radio Padania, a volte in dissenso su unioni civili e biotestamento), Luca Toccalini (coordinatore giovani e deputato), Silvia Sardone (europarlamentare e seconda, per preferenze, a Roberto Vannacci alle ultime Europee) e Simone Bossi (ex senatore e segretario provinciale a Cremona). Tra i veneti si fa il nome di Mara Bizzotto (oggi numero due al Senato) ed Erik Pretto. Stando alla bozza del nuovo statuto, il segretario potrebbe nominare fino a quattro vice a cui non sarebbe più richiesto il requisito dell'anzianità di militanza, oggi superiore a 10 anni. Anche per questo è circolata l'idea di una 'promozione' del generale Vannacci (in aggiunta agli attuali tre vice Stefani, Crippa e Durigon), ma il partito ha ribadito che al Congresso fiorentino «non ci saranno nomine». Insomma, ogni decisione è posticipata. Il congresso, che è il primo da quando è stata liquidata la vecchia Lega nord, vedrà numerose mozioni sul tavolo, ma dovrebbero essere per lo più documenti programmatici e tematici. Nella fortezza Da Basso tra sabato pomeriggio e domenica sono attesi 725 delegati, compresi segretari regionali e provinciali, parlamentari italiani ed europei, consiglieri regionali e governatori. Previsti anche ospiti istituzionali e stranieri ma i nomi sono ancora top secret, al di là delle ipotesi ventilate di Elon Musk o Giorgia Meloni (forse con un videomessaggio) e, sempre in video, anche Marine Le Pen. A Firenze in concomitanza con il congresso leghista ci saranno due giornate di mobilitazione per dire no alla guerra, alla Nato e al carovita, con azioni e cortei organizzati.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTITI IN ORDINE SPARSO IN ETRAMBE LE COALIZIONI, NON SI TROVA UNA QUADRA

Il riarmo Ue spacca la politica italiana

ROMA. Il piano di riarmo europeo scompagina, mescola le carte, confonde i piani. In Europa si sono di nuovo spaccati sia il centrosinistra - in due - sia il centrodestra, con tre diverse posizioni. Non è una novità. Ma il susseguirsi dei voti rafforza la sensazione di fratture ormai cristallizzate, che né il tempo né le trattative riescono a ricomporre. Anche il Pd, pur dando l'impressione di ricucire piano piano le divergenze interne, alla fine mostra le crepe. Un'istantanea dello stato delle cose è data dai tabulati del Parlamento europeo sulla risoluzione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune: hanno detto sì Forza Italia e Pd, hanno detto no Lega, M5s e Avs, mentre FdI ha optato per l'astensione. Nella delegazione Pd si sono distinti due indipendenti, Cecilia Strada e Marco Tarquinio, che hanno espresso voto contrario. Il presidente del Pd, l'eurodeputato Stefano Bonaccini, ha comunque esultato. Anche il capodelegazione del Pd in Europa, Nicola Zingaretti, ha messo nel mirino le divisioni del centrodestra. Il vicepremier e segretario di Fi, Antonio Tajani, ha però smorzato: «È la scoperta dell'acqua calda. Oggi abbiamo votato diversamente. Ma siamo parte di famiglie europee diverse. Non è che siamo spaccati, a sinistra invece si spaccano i partiti sulla politica estera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA BIANCA STUDIA UN PIANO CONCRETO PER REALIZZARE L'OBIETTIVO DEL TYCOON

Quanto costa prendersi la Groenlandia

WASHINGTON. Il piano di Donald Trump per conquistare la Groenlandia si fa sempre più concreto. Secondo quanto riferito da fonti della Casa Bianca al Washington Post l'amministrazione ha cominciato a calcolare quanto costerebbe al governo federale conquistare e controllare la più grande isola al mondo, fornendo tutti i servizi necessari ai suoi 58.000 abitanti, abituati a ricevere un assegno da ben 600 milioni di dollari l'anno dalla Danimarca. L'obiettivo di Washington sarebbe offrire di più e ripagare, in parte, le spese grazie alle entrate derivanti dalle risorse naturali di cui la Terra Verde è ricca. «Si sta discutendo il rapporto costi-benefici e quanto costerebbe mantenerla come territorio americano», ha riferito un funzionario della Casa Bianca. Per avere un'idea delle cifre in gioco, l'immobiliarista ed ex economista della Fed David Baker ha calcolato che la Groenlandia potrebbe valere tra i 12,5 miliardi e i 77 miliardi di dollari, molto di più dell'Alaska nel 1867 e delle Isole Vergini nel 1917 i cui acquisti costarono rispettivamente l'equivalente di 150 e 657 milioni. Se alla stima si aggiunge il valore delle riserve di minerali - soprattutto rame e litio che sono utilizzati nella produzione di batterie e veicoli elettrici - la valutazione dell'isola potrebbe arrivare a 1,1 trilioni di dollari secondo il Financial Times.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provincia

(C) Ced Digital e Servizi | 1743665473 | 46.232.147.227 | stampa.ilmattino.it

Mercato auto in calo a marzo solo 260 immatricolazioni



Primo trimestre giù, lontani i livelli pre-pandemia del 2019
Cresce l'ibrido benzina-elettrico, rallentano diesel, Gpl e metano

IL REPORT

Domenico Zampelli

Mercato dell'auto, in provincia di Benevento il primo trimestre si chiude con il brivido. Mentre a livello nazionale la flessione è contenuta nell'1,6% grazie al buon risultato di marzo, nel Sannio è proprio marzo a determinare un preoccupante -5,5%. Che peraltro insieme ad Avellino è il meglio risultato in una Campania che appare in crisi profonda: Caserta si attesta a -12,3%, Napoli a -14,4%, Salerno a -17,1%. Ma ecco i numeri, forniti dal Mit.

IN PROVINCIA

Nei primi tre mesi di questo 2025 in provincia di Benevento sono state immatricolate 834 autovetture: 313 a gennaio, 261 a febbraio e 260 a marzo. Un po' lontani dai dati dello scorso anno (883) come pure da quelli del 2023, quando le auto vendute erano state 896. Molto lontani, invece, i numeri del periodo prepandemia, quando i trimestri si chiudevano con dati vicini a quota mille autovetture. Di questo passo è a rischio la quota 3.000 auto vendute in un anno, visto che già il passaggio fra 2023 e 2024 aveva fatto registrare un calo da 3.114 a 3.082. Ma quali sono la auto più vendute in provincia? Grande protagonista è l'alimentazione a benzina, ma anche l'elettrico comicia a prendere piede. Nel mese di marzo le scelte dei sanniti si sono indirizzate verso l'ibrido benzina-elettrico, con 97 autovetture vendute, più di un terzo del totale. Al secondo posto i motori a benzina (59 auto vendute) e al terzo il motore aliumentatoa benzina e gpl (55). Meno gettonato il gasolio (21 auto vendute), l'elettrico puro (15) e l'ibrido gasolio-elettrico (13). Zero vendite, infine, sia nel caso del Gpl che in quello del metano. Un dato comunque importante, quello dell'elettrico puro, poiché la quota di mercato raggiunta (5,7%) è superiore a quella fatta registrare a livello nazionale. Un trend in continuità con i numeri di fine 2024: le auto elettriche immatricolate a dicembre sono state infatti 15, esattamente lo stesso numero del 2023, contro le 12 del mese di novembre. Una percentuale del 7% che pure in questo caso è stata più alta della media nazionale. Ed è andata ancora meglio per l'ibrido benzina-elettrico, in crescita rispetto al 2023.

A RISCHIO LA SOGLIA DELLE 3.000 VENDITE DOPO IL CALO GIÀ REGISTRATO NEL BIENNIO TRA 2023 E IL 2024

IN CAMPANIA

Numeri preoccupanti nel resto della Campania. Solo Avellino contiene le perdite nel trimestre, fermandosi a -3,1%: le auto vendute sono state 1.208 contro le 1.247 del 2024. A Caserta le vendite sono scese sotto la quota 1.000 mensile: il totale si è fermato a 2.716 contro le 3.097 del 2024. Va ancor peggio a Napoli, dove nel trimestre sono state vendute 7.154 autovetture, contro le 8.360 dello scorso anno. Ultimo posto per la provincia di Salerno: qui le auto vendute sono state 3.221, contro le 3.889 dello scorso anno).

IL DATO NAZIONALE

A marzo il mercato italiano delle autovetture ha invece invertito il trend dei mesi precedenti, segnando una crescita del 6,2%, con 172.223 immatricolazioni rispetto alle 162.140 dello stesso mese del 2024. Il primo trimestre dell'anno ha chiuso con una flessione contenuta all'1,6%, attestandosi a 443.906 immatricolazioni, contro le 451.320 del periodo gennaio-marzo 2024. Sul fronte delle aree geografiche, a marzo Il Nord Est - seppur in calo in volume - riesce a mantenere la leadership, anche se in perdita di 2,7 punti di quota, al 35,5%. Il Nord Ovest si conferma al secondo posto salendo di 1,9 punti, al 28,4% (28,7% nei 3 mesi). Il Centro Italia guadagna 2,3 punti, al 23,9% (25,5% nel trimestre). Forte calo del Mezzogiorno, che scende all'8,0% e delle Isole al 4,2% (rispettivamente 9,4% e 4,8% del totale). In Italia si acquista più usato che nuovo: il volume globale delle vendite mensili, pari a 684.921, ha interessato per il 25,14% vetture nuove e per il 74,86% vetture usate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torrepalazzo, cinque milioni per la frana dopo 12 anni arriva l'ok al piano esecutivo

LA VIABILITÀ

Paolo Bontempo

«È stato finanziato il progetto esecutivo di 4,8 milioni di euro del Comune di Torrecuso per il ripristino della frana sulla statale 87, in località Torrepalazzo». Ad annunciarlo il prefetto Raffaela Moscarella insieme al sindaco di Torrecuso Angelino Iannella e al rappresentante della Regione, nel corso del tavolo tecnico, tenutosi ieri mattina in Prefettura. Alla riunione erano presenti i rappresentanti della Direzione Generale Lavori Pubblici e Protezione Civile, del Genio civile di Benevento, dell'Università del Sannio, della Provincia, della Questura, della Polizia stradale e dei Comuni di Pontelandolfo, Morcone, Fragneto Monforte e Campolattaro, dell'Anas e dell'Autorità di Bacino Distrettuale Appennino Meridionale. Nell'elenco degli interventi, validati dalla Regione e dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appenino Meridionale, denominato "Rendis-Graduatoria Regionale delle Richieste di Finanziamento" per la provincia di Benevento, è stato inserito, con delibera di Giunta Regionale numero 163, il Comune di Torrecuso per il progetto inerente il risanamento della frana sulla 87 Sannitica.



L'ATTESA

«Sono trascorsi oltre 12 anni – ha ricordato il sindaco Iannella - da quando il comune di Torrecuso, nella riunione presso la Prefettura del 27 novembre 2013 si assumeva l'onere di realizzare interventi immediati per la messa in sicurezza dell'area, oltre alla redazione di un progetto per la definitiva sistemazione idrogeologica della frana». Il Comune assicurava, altresì, l'esecuzione di un sistema di monitoraggio. La gestione dell'area, dal 2013 al 2025, periodo in cui si è verificato anche l'evento alluvionale del 15 ottobre 2015, ha comportato per il comune Torrecuso, un aggravio economico importante oltre all'impegno di personale tenuto a disposizione per la reperibilità in caso di urgenze. «In questi anni l'obiettivo prioritario del Comune - ha continuato Iannella - è stato ridurre, per quanto possibile, il disagio degli utenti della strada, garantendo nel periodo estivo, considerando l'aumento del flusso veicolare verso i luoghi di vacanza sulla costa Adriatica, il ripristino del doppio senso di marcia. Durante il periodo invernale, invece, si è ripristinato il senso unico alternato. Finalmente arriva l'approvazione del progetto presentato nel 2023. Sicuramente un iter lungo e impegnativo reso possibile dal lavoro svolto in sinergia tra la Prefettura per il coordinamento, la Questura, l'Anas, il Genio Civile, la Provincia, l'Università del Sannio, la sezione Polstrada di Benevento, i vigili urbani di Torrecuso, l'ufficio tecnico comunale e l'amministrazione comunale». Dal canto suo, Valerio Testa, sindaco di Pontelandolfo, ha richiesto di valutare, in attesa dell'avvio dei lavori per il ripristino della frana, di riaprire il tratto al doppio senso di marcia e di prevedere un sistema di allerta che consenta la chiusura solo e esclusivamente alla registrazione di una eventuale anomalia. «Il monitoraggio in questo modo da parte dell'Università del Sannio – ha dichiarato Testa – comporta costi aggiuntivi e le risorse necessarie potrebbero essere attinte dal nuovo finanziamento. Sono disposto anche a dare supporto, qualora richiesto, con l'ufficio tecnico di Pontelandolfo al Comune di Torrecuso pur di accelerare l'iter per avviare i lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riqualificazione urbana, c'è il piano tre milioni all'area devastata dal sisma

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Rinascita urbana con un progetto da 3 milioni di euro. Un cuore che batte più forte, un respiro di modernità nel centro storico cittadino. La giunta comunale ha approvato un ambizioso progetto che mira a riqualificare l'insula compresa tra via San Francesco, via Ciriaco Bocchini e via Gustavo Bocchini, via Sant'Antonio e aree limitrofe. In essa ricadono diversi edifici pubblici, un mercato coperto e altri spazi al servizio della comunità, un'area ancora segnata dalle ferite del sisma del 1980 e dalle sfide della contemporaneità, con edifici crollati e demoliti ed aree di sedime.

IL COMMENTO

«L'approvazione del progetto da parte della giunta comunale - ha sottolineato il sindaco Giuseppe Ricci - rappresenta un passo fondamentale per dare nuova vita a un'area strategica del paese, un crocevia di storia e di futuro. L'obiettivo è duplice: da un lato, restituire dignità a via Ciriaco Bocchini, un'arteria con una bassa densità abitativa, dall'altro, decongestionare il traffico di via San Francesco, soffocata in determinati orari dalla contestuale presenza di attività commerciali e scuole». Il progetto, di cui è responsabile unico l'architetto Raffaele Pianura, dirigente dell'ufficio tecnico comunale, punta a ricomporre l'impianto urbanistico della parte scarsamente popolata, al fine di ridensificare una delle arterie principali della città. Nel contempo, intende dare vita ad un nuovo polo di servizi e trovare una efficace soluzione alla problematica del traffico veicolare e alla pressante richiesta delle aree parcheggio, soprattutto negli orari scolastici. Basterebbe, infatti, solo sottolineare la presenza all'interno del tessuto urbano di ben cinque edifici scolastici che accolgono una popolazione studentesca di circa 650 unità oltre al personale docente e amministrativo in servizio negli stessi istituti. Il piano progettuale si compone di due macro-interventi principali e complementari: una sala conferenze e un autosilo (parcheggio multipiano). La sala polivalente, con una capienza di 200 posti, sorgerà su via Ciriaco Bocchini, completando l'impianto edilizio oggi fortemente compromesso e offrendo un nuovo spazio per eventi culturali e congressuali, anche con l'obiettivo di rivitalizzare il tessuto sociale della zona. L'autosilo, invece, sarà realizzato all'interno del mercato coperto, una struttura iconica risalente al 1962. Il progetto prevede la conservazione di tutta la struttura esistente, adeguatamente riqualificata, e la realizzazione di un ulteriore impalcato in acciaio che permetterà il parcheggio di circa 30 posti auto. L'obiettivo primario dell'intervento è duplice: da un lato, restituire dignità a una parte del paese che necessita di interventi di riqualificazione; dall'altro, fornire risposte concrete alle esigenze dei cittadini in termini di mobilità e servizi. La realizzazione dell'autosilo, in particolare, rappresenta una soluzione strategica per decongestionare il traffico e offrire un'alternativa di sosta adeguata, contribuendo a migliorare la qualità della vita urbana. Il progetto, che si inserisce in un quadro più ampio di interventi volti a valorizzare il patrimonio urbano e a promuovere uno sviluppo sostenibile, punta sul finanziamento di fondi statali (2,7milioni di euro) e comunali (300mila euro), e rappresenta un investimento importante per il futuro di San Giorgio del Sannio. Un intervento che non solo migliorerà la qualità della vita dei residenti, ma che potrà anche attrarre nuovi visitatori e rilanciare lo sviluppo e l'economia locale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La corsa di Giorgia

A 18 mesi dalla fine del Pnrr l'Italia è il Paese Ue con lo score migliore



IL FOCUS

ROMA Sembra un po' il teorema di Zenone. Quello di Achille e la tartaruga, in cui il primo insegue la seconda senza poterla mai raggiungere per quanto corra veloce. Il Pnrr italiano, da quando le redini sono state prese dal governo Meloni, vive un paradosso simile. Per quanto cammini e vada avanti, anche a passo svelto, è quasi sempre descritto come un tartaruga. Eppure l'Italia se ne sta lì, avanti a tutti gli altri Paesi europei che hanno ottenuto sovvenzioni e prestiti nell'ambito del dispositivo di ripresa e resilienza da 650 miliardi di euro (si è un po' ridotto dopo le revisioni dagli iniziali 723 miliardi). Lo ha ricordato ieri anche il Commissario europeo Raffaele Fitto. Il Paese sta registrando una delle «migliori performance» in Europa. C'è poco da preoccuparsi insomma. Anche per un'altra ragione. La scadenza del Pnrr resta fissata al 2026, ma i progetti in ritardo potranno essere "passati" alla coesione, in modo da poter proseguire fino al 2030. L'Italia in termini assoluti è il principale beneficiario dei fondi, con una dotazione di 194,4 miliardi, seguita dalla Spagna (163 miliardi) e, a grande distanza, da altri Paesi, tra cui, in ordine, Polonia (59,8 miliardi), Francia (40,3), Grecia (36) e Germania (30,3). Fino ad oggi, tutti gli Stati membri, fatta eccezione per l'Ungheria, hanno presentato almeno una richiesta di pagamento. E l'Italia è l'unico Paese ad averne già presentate ben sette su dieci totali. Le risorse sinora ricevute dagli Stati membri, al lordo del prefinanziamento, valgono in media il 41% del valore della dotazione di ciascun Piano nazionale. L'Italia, con il pagamento della sesta rata ha ricevuto risorse per 122,2 miliardi, pari al 63% della dotazione totale del Pnrr, ben al di sopra della media europea. E con la richiesta di pagamento della settima rata le risorse raggiungeranno il 72,2% di quelle totali. La Spagna, il cui programma per dimensioni può essere considerato comparabile con quello italiano, ha trasmesso cinque richieste di pagamento e ha ricevuto risorse per 48 miliardi, pari solo al 30% della dotazione. Tra Roma e Madrid, insomma, non c'è quasi storia.

IL PASSAGGIO

E lo stesso vale per gli obiettivi raggiunti. Gli Stati membri devono raggiungere, come emerge dalla versione più recente dei rispettivi Piani, ben 7.115 "milestones" e "target", di cui 4.426 relativi a investimenti e 2.689 relativi a riforme. Pure qui l'Italia è il Paese con il numero più alto di target conseguiti: 621, di cui 438 per investimenti e 183 per riforme. All'ultimo monitoraggio, chiuso il 5 marzo, gli Stati europei tutti insieme hanno centrato 1.998 obiettivi, il 28% del totale. L'Italia, continua a essere il Paese con il maggior numero di risultati raggiunti, seguita da Spagna, Croazia e Francia. Ma è come se nessuno se ne fosse accorto. Andiamo avanti. Più che le classifiche, quello che conta davvero è cosa c'è dietro i numeri. Ci sono investimenti e riforme che stanno cambiando il volto del Paese. Anche qui, è più facile raccontare i programmi che arrancano, piuttosto che i progetti che hanno raggiunto gli obiettivi. Alcuni di assoluto rilievo. Lo ha ricordato non più tardi di ieri la vice presidente di Confindustria Lucia Aleotti, che ha riconosciuto come grazie al Pnrr si sia ottenuta una riduzione consistente dell'arretrato nei procedimenti civili e il taglio dei tempi della giustizia.

IL DOCUMENTO

La stessa Commissione europea, nel suo terzo rapporto sull'attuazione del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, ha sottolineato come i piani stiano avendo un ruolo cruciale nel supportare la ripresa economica e sociale dell'Unione europea dopo la pandemia. Vale anche e soprattutto per l'Italia. La Commissione ha evidenziato «i progressi significativi compiuti nel processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione». L'Italia, ha spiegato la Commissione, ha raggiunto tre obiettivi chiave per l'adozione di soluzioni di eGovernment: 6.678 nuove amministrazioni pubbliche hanno adottato il sistema di pagamento digitale "PagoPA" , ben 10.675 amministrazioni hanno aderito all'appIO, 1.798 amministrazioni centrali e Comuni si sono iscritte alla piattaforma per le notifiche digitali. Per la transizione verde la Commissione ha sottolineato il miglioramento delle infrastrutture sostenibili, la realizzazione di piste ciclabili e il potenziamento della rete ferroviaria nelle regioni del Sud Italia. Sul fronte della competitività industriale e della crescita economica, la Commissione ha messo in evidenza i progressi compiuti sul fronte dell'innovazione tecnologica, con investimenti nella microelettronica e nelle infrastrutture cloud di nuova generazione. Per quanto riguarda gli obiettivi sociali, sono state ricordate le riforme per migliorare la qualità della vita, in particolare degli anziani non autosufficienti, mediante la nuova legge quadro che semplifica l'accesso ai servizi sociali e sanitari. Ma di tutti questi progressi, nel racconto del Pnrr non c'è per ora traccia. L'unico dato che viene riportato è quello della spesa ferma attorno ai 65 miliardi. A questi, ha spiegato ieri il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, andrebbero aggiunti 12 miliardi di progetti non registrati sulla piattaforma perché le amministrazioni non indicano i codici. Ma tutto va bene per bollare il Pnrr italiano come una tartaruga. Anche se per certi versi assomiglia più ad Achille.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foti blinda i fondi Pnrr «Confermati la sanità gli asili e i treni al Sud»

▶Il ministro in Parlamento: «Vogliamo raggiungere gli obiettivi senza posticipare i termini. Riqualificate dieci stazioni nel Mezzogiorno e consegnati mille bus puliti»

IL PIANO

Nando Santonastaso

Non ci sarà alcuna rimodulazione per i programmi di spesa del Pnrr relativi alle Case di comunità (Missione Salute), agli asili nido (Missione Istruzione) e agli interventi ferroviari nel Mezzogiorno (Missione Infrastrutture). È un chiarimento importante quello che arriva ieri al question time della Camera dal ministro Tommaso Foti, sollecitato a fare il punto sullo stato di attuazione del Piano e sulle sue prospettive. Vuol dire, in sostanza, che l'annunciata riprogrammazione dei progetti in ritardo rispetto alle scadenze ormai arcinote (agosto 2026 per chiudere i cantieri, 31 dicembre per rendicontare la spesa) non comprenderà impegni e settori chiave soprattutto per il Mezzogiorno. Il riferimento più immediato va ai cantieri in corso di opere strategiche sui quali circolano da tempo voci (mai confermate) di ritardi e difficoltà di vario genere. Parliamo della linea ad Alta velocità/capacità Napoli-Bari, ad esempio, 6 miliardi già interamente finanziati, per la quale entro il 2026 dovrebbe essere garantito l'avvio dell'esercizio anche se non "a pieno regime" (la scadenza finale tra il 2027 e il 2028); della Salerno-Reggio Calabria, anch'essa ad Alta velocità/capacità per la quale il Pnrr prevede entro il prossimo anno la conclusione dei primi due lotti; e della Palermo-Messina-Catania, anch'essa avviata. In base a quanto spiegato dal ministro ieri, le risorse del Piano non verranno dunque toccate o ridotte, fermo restando che per ognuna delle tre opere i fondi del Pnrr si aggiungono ad altri programmi di spesa.

INVITO ALLE OPPOSIZIONI (TRA GLI INTERROGANTI IL PD PIERO DE LUCA) A PROPORRE SOLUZIONI PER ACCELERARE VERSO GLI ULTIMI TRAGUARDI

I TEMPI

«Vogliamo raggiungere gli obiettivi, non posticipare i termini» dice il ministro che conferma tutta l'incertezza di una eventuale richiesta di proroga del Piano («Vi sono regolamenti europei da modificare con maggioranze difficili da raggiungere»). Del resto, il segnale arrivato l'altro giorno dalla Commissione Ue è piuttosto chiaro: niente proroga oltre il 2026 e possibilità invece di utilizzare i fondi della Coesione per "salvare" e portare comunque a termine, con altri programmi di spesa, i progetti in ritardo e comunque non compatibili con lo stop del prossimo anno. Foti ancora una volta insiste sulla necessità di accelerare la spesa, si dice pronto ad accogliere suggerimenti e indicazioni da parte delle opposizioni parlamentari e ricorda che la Corte dei Conti ha confermato che l'Italia è in linea con gli obiettivi Ue. Per la settima rata il confronto con Bruxelles è arrivato alla fase conclusiva e il primato italiano tra i Paesi che hanno chiesto finora le risorse del Recovery Fund conforta sull'andamento del rush finale (con la settima resteranno poi altre tre rate da chiedere all'Ue).





In alto un cantiere per la ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari. A sinistra il ministro per gli Affari europei, la Coesione e il Pnrr Tommaso Foti

Le richieste di rimodulazione, in ogni caso, ci saranno, annuncia il ministro che ricorda ai vari interroganti (come il Pd Piero De Luca) che sono già state convocate varie cabine di regia per monitorare le Missioni in ritardo. «Sulla Salute (una di quelle su cui l'attenzione è più forte, ndr) posso dire che le Regioni, nel loro insieme, ritengono di poter raggiungere gli obiettivi del Pnrr. È vero anche che alcuni Presidenti hanno allegato relazioni con cui ammettono ritardi strutturali» sottolinea Foti. Che, in polemica con il Movimento 5 Stelle a proposito dei presunti tagli ai posti destinati agli asili nido (100mila), snocciola uno dopo l'altro i numeri dell'attuale percorso del Pnrr. E cioè: «Dei 270.046 interventi caricati sulla Piattaforma Regis 127.094 sono stati conclusi, pari al 47%, 37.172 sono in fase conclusiva, pari al 13,9%, e 94.454 in esecuzione. Sono state riqualificate 10 stazioni ferroviarie del Sud, la banca ultra-larga è arrivata in 21 isole minori, sono stati consegnati 30 nuovi treni ad emissioni zero e mille autobus non inquinanti ai Comuni. E ancora, grazie a questo Governo sono state erogate 118.732 borse di studio per studenti meritevoli o in condizioni disagiate, attribuite 16mila borse di studio a dottorati di ricerca e altre 6mila a dottorati innovativi. Sono state assicurate finora 480 Centrali operative territoriali per la sanità, aperte 38 case di comunità e attivati 14 ospedali di comunità e consegnate e collaudate 2.500 grandi apparecchiature per la rete ospedaliera».

Foti ricorda anche l'avvio dei lavori dell'elettrodotto sottomarino Tyrrhenian Link, che collegherà la Campania alla Sicilia e alla Sardegna, e quelli del potenziamento dell'interconnessione elettrica tra la penisola, la Sardegna e la Corsica, entrambi a cura di Terna. «Delle 44 riforme, 16 milestone e 6 sub investimenti che sono stati completati non ci sarà più alcun bisogno di ulteriori interventi. Mancano da qui ad agosto 2026 284 tra milestone e target e posso garantire che il Governo è fortemente impegnato a realizzarle».

Numeri che danno un senso a quelli, politicamente assai rilevanti, che già erano stati diffusi in occasione della presentazione della Relazione semestrale sul Pnrr in Parlamento e sui quali insiste molto il Governo replicando alle accuse e ai dubbi delle opposizioni. E cioè, l'Italia è «al 52% di spesa sulle risorse ottenute finora e al 63% di rate aggiudicate che è il miglior dato che c'è in Europa», ribadisce Foti. E aggiunge: «La nazione che ha più risorse dopo di noi è la Spagna che ha chiesto il 30% della sua possibilità di spesa: noi siamo a più del doppio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Germania a lezione di Zes: fa scuola il modello italiano

▶Missione alla fiera di Hannover di Romano: per gli imprenditori tedeschi sono decisivi i tempi serrati dell'iter autorizzativo della Zona economica unica

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

«Ma davvero in Italia, nel Sud, si autorizzano investimenti in soli 30 giorni? Qui da noi, nel nostro settore, a volte non bastano cinque anni...». L'incredulità diventa invidia nelle domande che gli imprenditori tedeschi dell'energia rivolgono al coordinatore della Struttura di missione della Zes unica, Giosy Romano, prima, durante e dopo il suo intervento all'Hannover Messe 2025, l'evento fieristico tra i più importanti a livello mondiale per l'industria, dedicato quest'anno alle innovazioni tecnologiche nelle trasformazioni del settore.

LE STRATEGIE

Sono in particolare gli imprenditori del cleantech, le energie pulite che rientrano nelle possibili richieste di autorizzazioni all'investimento della Zona economica speciale unica Sud (le prevede espressamente il Piano triennale strategico) ad essere non solo incuriositi ma decisamente interessati alla svolta italiana. «La sburocratizzazione - conferma Romano - la possibilità, cioè, con una sola autorizzazione di eliminare un iter procedurale altrimenti composto di 37 passaggi, ha un impatto enorme anche fuori Italia. Ben pochi, anche in un Paese efficiente e di grande tradizione industriale, come la Germania, potevano immaginare che l'Italia fosse così avanti».

Al punto, ecco il valore aggiunto della "missione" Zes, che la richiesta di contatti e di informazioni rivolta alla delegazione della Struttura di missione sembra solo il primo passo di un percorso ben più concreto e operativo di quanto oggi si potrebbe immaginare. Lo dimostra la forte attenzione di colossi come la Gas und Wasserstoff Wirtschaft e.V., che da sola riunisce 130 imprese specializzate nell'energia pulita, la cui presenza all'incontro con Romano è stata subito sottolineata.

LE AUTORIZZAZIONI

Di sicuro la Zes unica è già attiva anche sul versante cleantech in Italia: ci sono investimenti autorizzati in Abruzzo e in Calabria tra i 570 finora attivati (quasi la metà in Campania), 130 dei quali nei soli primi tre mesi del 2025. La tappa di Hannover, prevista nell'ambito del "German-Italian Innovation Talk" organizzato dalla Camera di Commercio italiana per la Germania, si aggiunge a quelle di Cannes in Francia e di Praga, nella Repubblica Ceca, dove la Zes unica è stata presentata nelle scorse settimane raccogliendo analogo interesse. «Al comprensibile, iniziale scetticismo sulla capacità del Mezzogiorno di attrarre nuovi investimenti garantendo tempi burocratici così rapidi e il sostegno del credito d'imposta, si sostituisce anche in Europa un senso di sorpresa e poi di grande attenzione verso questa misura così innovativa. Riuscire a portare al Sud società internazionali che operano in settori strategici diventa non un sogno ma un obiettivo credibile sul quale si può lavorare», dice Romano.

E per dimostrarlo ecco i turchi che sbarcano a Brindisi grazie alla Zes unica per realizzare un investimento turistico impegnativo e prestigioso. Ci sono infatti anche capitali del Paese della Mezzaluna nel progetto di un super resort di lusso a Villa Carissimo, o "delle 100 stanze", in località San Cosimo alla Macchia, nei pressi di Oria, proprio a due passi dal noto Santuario. La Zona economica speciale unica ha concesso l'autorizzazione richiesta a "Era Invest srl", società italiana finanziata da capitali stranieri, perlopiù turchi, appunto, che realizzerà l'intervento in quattro anni.

LE CIFRE

Il complesso alberghiero è stato presentato come una delle strutture potenzialmente più importanti dell'intero Salento, in grado di attrarre turisti soprattutto dall'estero e in particolare da Nord America e Paesi Scandinavi. Spesa per investimenti pari ad almeno dieci milioni, da sommare a quelli necessari per l'acquisto (per ora, non dichiarati), una sessantina i nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento del coordinatore della Zes unica Giosy Romano alla fiera di Hannover

PARTICOLARE ATTENZIONE ARRIVA DAL "CLEANTECH" IL SETTORE DELL'ENERGIA PULITA E INNOVATIVA

INTANTO GLI IMPRENDITORI DELLA TURCHIA INVESTONO SUL TURISMO DI LUSSO IN PUGLIA

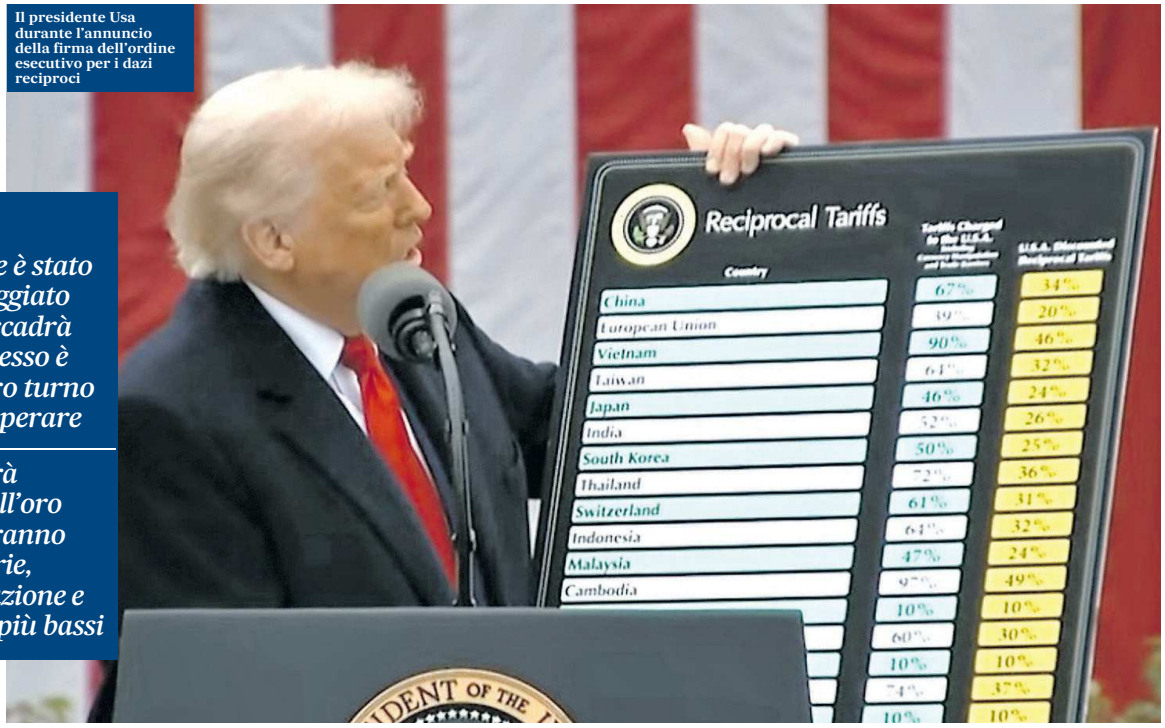
Rata Fissa per 2 anni.
Sai sempre quanto spendi, ogni mese paghi la stessa rata.
Scegli Enel Rata Vera Luce o Gas
A partire da:
49€/mese IVA inclusa per 24 mesi
Offerta con conguaglio annuale applicato in una o più bollette in base all'importo
Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama 800 900 860.
OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO. OFFERTA A CANONE MENSILE. IN VIA ESEMPLIFICATIVA PER TAGLIA XS, RATA DI 49€/MESE, SONO INCLUSI: COMPONENTE ENERGIA 0,099€/kWh PER CONSUMI ENTRO SOGLIA (FINO A 1500kWh) E 0,159€/kWh PER CONSUMI SOPRA SOGLIA; CCV 194€/POD/ANNO; PREZZI BLOCCATI PER DUE ANNI. ALTRE COMPONENTI DI SPESA INCLUSE NELLA RATA. MODALITÀ DI CONGUAGLIO (APPLICABILE AI VOLUMI E AGLI AGGIORNAMENTI DELLE ALTRE COMPONENTI DI SPESA) E ALTRE INFO COME DA CTE. CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE FINO 14.05.2025 SALVO PROROGHE. PREZZI ALTRE TAGLIE DISPONIBILI SU ENELIT O IN NEGOZIO.
enel
la Prima Vera Energia.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La sfida economica

(c) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente Usa durante l'annuncio della firma dell'ordine esecutivo per i dazi reciproci

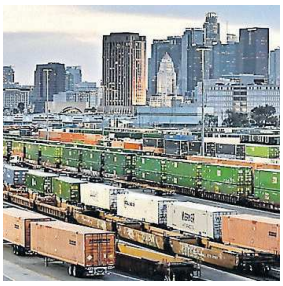
I dazi reciproci di Trump: 20% alla Ue e 34% alla Cina

▸Il presidente firma un ordine esecutivo con tariffe per tutti i Paesi. «Siamo stati saccheggiati, l'America sarà più ricca»

L'ANNUNCIO

NEW YORK È una giornata fredda e nuvolosa a Washington e nel Rose Garden le bandiere americane fanno da sfondo in modo solenne, come in una grande festa patriottica. Donald Trump ha preparato «il giorno della liberazione» per mesi, combattendo su ogni singolo dettaglio fino all'ultimo: si dice che abbia fatto cambiamenti nella notte di martedì e poi ancora ieri mattina, a poche ore dall'annuncio in cui ha imposto tariffe reciproche di almeno il 10% verso tutti i Paesi del mondo su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti a partire da sabato. Le altre invece dal 9 aprile. «Saranno tariffe reciproche, lo fanno a noi lo facciamo a loro, è molto semplice. Ma saremo buoni e infatti le chiamo tariffe reciproche gentili: sulla Cina che ci impone il 67%, noi imporremo solo il 34%. Sull'Europa che ci colpisce con il 39%, noi imporremo il 20%», ha detto Trump dal giardino della Casa Bianca nel quale erano presenti tutti i membri del governo, alcuni imprenditori e leader dei sindacati allineati con il presidente. Il tema della giornata, come ha ripetuto Trump, è «Make America Wealthy Again», uno degli slogan preferiti del presidente. Trump ha mostrato un cartello con una serie di Paesi, mostrando le tariffe che impongono agli Stati Uniti e quelle che da ieri notte Washington ha messo nei loro confronti: la Gran Bretagna viene colpita con il 10%, il livello minimo di tariffe, mentre ha colpito il Giappone con il 24% e l'India con il 26%. «Sono una dichiarazione di indipendenza. Il 2 aprile sarà per sempre ricordato come il giorno in cui abbiamo reso gli Stati Uniti ricchi ancora», ha aggiunto. Tra il pubblico si vedono anche tanti operai con il casco protettivo. E Trump ha invitato un operaio del settore auto di Detroit sul palco, per parlare delle tariffe. Poi ha aggiunto: «Vi faccio un esempio, noi imponiamo solo il 2,5% in tariffe alle auto, l'Europa ne mette il 10%, l'India l'80%. Per questo non incolpo i Paesi ma incolpo i presidenti e le amministrazioni passate». Trump ha anche riannunciato le tariffe del 25% sulle auto e sui componenti, che aveva già anticipato la settimana scorsa e che sono entrate in vigore da ieri a mezzanotte.

> *Il Paese è stato saccheggiato Non accadrà più, adesso è il nostro turno di prosperare*
>
> *Tornerà l'età dell'oro Torneranno industrie, occupazione e prezzi più bassi*



Container pronti per la spedizione

LE CONSEGUENZE

Dopo l'annuncio di Trump, i future sui listini di Wall Street affondano: lo S&P 500 perde l'1,9% e il Nasdaq il 2,7%. Da giorni diverse fonti anonime interne all'amministrazione parlano di confusione, dicono di temere gli effetti delle tariffe, affermano di essere stanchi del segretario al Commercio Howard Lutnick, che insieme al consigliere economico Peter Navarro è il principale fanatico dei dazi. E leggendo bene nelle chat e sui forum, i Maga sembrano già pronti a trasformarlo nel capro espiatorio nel caso in cui le tariffe dovessero portare ai risultati anticipati dagli economisti: un rallentamento dell'economia e un aumento dei prezzi. Il progetto di Trump è molto chiaro ma anche rischioso: il presidente spera di poter raccogliere miliardi di dollari attraverso le tariffe (i suoi consiglieri hanno calcolato 6.000 miliardi in 10 anni) per poi usarli in un piano di tagli alle tasse che coinvolgerà soprattutto i redditi più alti. L'altra grande promessa di Trump è quella di riportare gli Stati Uniti all'età dell'oro, alla Gilded Age della fine dell'800. In quel periodo, nonostante la crescita economica del Paese, si sono poste le basi per la nascita dell'oligarchia miliardaria e per le ineguaglianze che ancora caratterizzano gli Stati Uniti. In quegli anni infatti la maggior parte della popolazione viveva sotto il livello di povertà e l'1% deteneva il 25% della ricchezza. Anche se è vero che le tariffe del 50% imposte dal presidente William McKinley portarono denaro nelle casse federali, stiamo parlando di una economia diversa, cresciuta attraverso industrializzazione e mercato interno, non globale e interconnessa come quella

LE MISURE DEL 10% IN VIGORE DA SABATO, LE ALTRE DAL 9 APRILE «È IL GIORNO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA ECONOMICA»

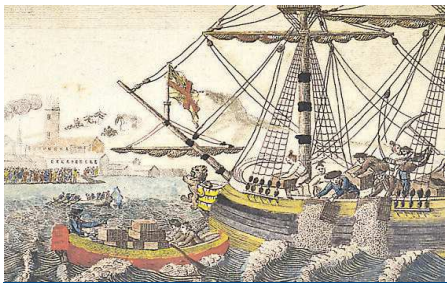
La dura legge delle guerre commerciali chi le ha dichiarate alla fine ha perso

LA STORIA

ROMA «Con i nuovi dazi si farà la storia», dice Donald Trump. Ma la storia dice ciò che ammise Ronald Reagan dopo essersi pentito di aver imposto tariffe a Canada e a Giappone: «All'inizio, quando qualcuno propone di imporre dazi sulle importazioni straniere, sembra che stia facendo qualcosa di patriottico. E a volte, per un breve periodo, funziona». Poi, va tutto male.

Si era dovuto accorgere di questa maledizione delle barriere doganali Napoleone, quando decise il blocco commerciale contro l'Inghilterra nel 1806. Vennero messi al bando tutti i prodotti inglesi, ma la strategia fallì perché ben presto gli altri Paesi europei si defilarono dal bonapartismo (si crede Napoleone, dicono ora di Trump i democrat). E se oggi è il cosiddetto Liberation Day, come non ricordare il Boston Tea Party? L'atto fondativo della liberazione o meglio dell'indipendenza, dell'America del Nord fu nel 1773 la rivolta contro l'aumento dei costi d'importazione del tea, con l'affondamento nel porto di Boston delle casse delle navi inglesi che lo trasportavano.

Lo stesso William McKinley, il presidente ottocentesco indicato a modello da Trump, da deputato repubblicano fece approvare un aumento dei dazi del 50 per cento su tutte le merci nel 1890. Inizialmente grandi consensi, poi l'economia tracollò e lui non venne rieletto al Congresso. Ma si sarebbe preso la rivincita nel 1869, diventando presidente. La sua nuova insistenza sui dazi non gli portò gloria. E ancora. Nel 1930, il presidente repubblicano Herbert Hoover varò una legge che reintroduceva i dazi generalizzati, per proteggere agricoltura e industria americana. Risultato? Immediate reazioni di Spagna, Francia e altri Stati del vecchio continente: gli scambi commerciali tra gli Usa e l'Europa si ridussero di due terzi nel giro di tre anni.



IN PRINCIPIO FU IL BOSTON TEA PARTY Il Boston Tea Party è l'episodio della storia americana (1773) che ricorda la rivolta dei coloni contro Londra che voleva aumentare i dazi sul thé

LA GRANDE DEPRESSIONE

Secondo alcuni storici tutti quei dazi reciproci contribuirono a peggiorare la Grande Depressione, e in Europa causarono il fallimento di alcune banche e una crisi economica che avrebbe favorito l'ascesa di ideologie estremiste. In ogni caso - la solita maledizione dei dazi! - Hoover non venne rieletto e il successore, Roosevelt, si affrettò tra il 1934 e il 1939 a firmare trattati di libero scambio con 19 Paesi.

Naturalmente sono cose che Trump sa bene. Ma sa anche, ed evidentemente gli attribuisce più peso, che i dazi sono un messaggio ai connazionali che hanno perso il lavoro e il benessere nella globalizzazione. L'autobiografia del vicepresidente Vance, «Elegia america-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La reazione



(C) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il piano dei Ventisette: contro-tariffe in due fasi Il rinvio sulle Big Tech

▶La rappresaglia Ue dal 13 aprile con la riattivazione delle tasse congelate nel 2018
La nuova lista per colpire soia e legno prodotti negli Stati a maggioranza repubblicana

I numeri

20%
I dazi americani all'Unione europea annunciati ieri da Trump: «Ci ha derubato per anni». Per le auto straniere il 25%

10%
I dazi al Regno Unito in vigore da oggi. Il presidente Usa ieri ha annunciato tariffe generalizzate per il resto del mondo a un livello base del 10%

25%
I dazi americani già in vigore su acciaio, alluminio e prodotti che li contengono provenienti da Canada e dall'Unione Europea

64,8
In miliardi il valore dell'export dell'Italia nel 2024 verso gli Stati Uniti, il 10,4% dell'intero export del nostro Paese

LO SCENARIO

BRUXELLES «Una risposta» alla lenzuolata di dazi di Donald Trump «ci sarà e «arriverà al momento opportuno». Probabilmente in due tempi, senza fughe in avanti e in stretto coordinamento con i governi dei 27. Perché il principio-guida, a Bruxelles, rimane quello di colpire gli Stati Uniti in rivalsa lì dove può far più male, ma senza esporre a danni ulteriori le imprese europee. Né fornire assist per una pericolosa escalation a quella che viene considerata un'amministrazione fin troppo imprevedibile. La reazione Ue alle nuove tariffe doganali, insomma, deve essere «equilibrata e bilanciata», è il mantra ripetuto in questi giorni dalle diplomazie: i contro-dazi devono essere proporzionali alle imposte applicate dagli Stati Uniti, rispondendo chirurgicamente colpo su colpo, e non devono rendere vulnerabili specifici Paesi o determinati settori economici (basti pensare alla linea della cautela prevalsa, su pressing italo-francese, sul whisky, con l'obiettivo di evitare vendette su vino e champagne). Accanto alla risposta per le rime, secondo fonti a conoscenza del dossier citate da Bloomberg, Bruxelles starebbe pure predisponendo dei piani d'emergenza per fornire uno scudo alle industrie maggiormente colpite dai dazi di Trump, da affiancare al lavoro già in corso sulla sburocratizzazione e sulla riforma del mercato unico. Ma come



LA PRIMA RISPOSTA SULLE IMPOSTE DI ACCIAIO E ALLUMINIO MA BRUXELLES VUOLE EVITARE LO SCONTRO FRONTALE CON GLI USA

funzionerà in concreto la rappresaglia ormai ampiamente anticipata da Bruxelles? Prima bisognerà studiare il perimetro di cosa sarà stato incluso nella lista trumpiana, proprio per bilanciare bene la reazione. E prendere tempo, magari sperando in qualche selettivo ripensamento come accaduto all'inizio dello scontro con Messico e Canada.

LA STRATEGIA

I ministri del Commercio, lunedì in Lussemburgo, avranno un primo confronto (anticipato, oggi, da un bilaterale brussellese tra il commissario al ramo Maroš Šefčovič e il vicepremier Antonio Tajani). Ma qualche elemento in più sul calendario è arrivato da Parigi: «Ci saranno due risposte. La prima, a metà aprile», come previsto, «ai dazi Usa già decisi su acciaio, alluminio» e derivati, per un valore complessivo di circa 26 miliardi di euro. La data cerchiata in calendario è il 13 aprile: si tratta, anzitutto, della riattivazione dei contro-dazi del 2018 messi in pausa tre anni dopo grazie alla tregua siglata con Joe Biden (tra cui rientrano quelli iconici sull'import di yacht e Harley-Davidson), e poi dell'adozione di una nuova e sostanziosa lista che dovrebbe includere, ad esempio, la soia e il legno, nell'ottica di mettere alle strette le produzioni degli Stati a maggioranza repubblicana come Louisiana e Georgia, i cui membri del Congresso possono far pressione sulla Casa Bianca. In parallelo, ha chiarito una portavoce del governo francese, «sarà svolta un'analisi dettagliata, settore per settore, e una decisione Ue sarà annunciata prima della fine di aprile». Quando, cioè, a Berlino dovrebbe esserci un governo, quello di Friedrich Merz, nel pieno delle sue funzioni. Le capitali, ha ricordato ancora Parigi, sono consapevoli che gli Usa «cercheranno di dividerci e di trovare punti di divergenza». La politica commerciale è, però, tra le (poche) competenze esclusive dell'Ue: una volta approvati i contro-dazi, insomma, tutti i 27 sono vincolati, anche quelli in eventuale disaccordo. Per incassare il sì alle contromisure, la procedura è piuttosto favorevole alla Commissione: la proposta si considera approvata se non è bocciata da una maggioranza qualificata di Stati (15 almeno, in rappresentanza di minimo il 65% della popolazione).

L'OPZIONE

C'è, però, un'altra opzione a cui la Commissione potrebbe far ricorso, pur pesandone i (molti) rischi. Si tratta dell'attivazione (stavolta serve la maggioranza qualificata per il via libera), per la prima volta in assoluto, dello strumento anti-coercizione, un regolamento del 2023 pensato per dotare l'Ue della capacità di affrontare le offensive commerciali realizzate da quei Paesi che usano la leva degli scambi nel tentativo di esercitare pressioni politiche. Il caso emblematico all'origine dello schema fu la limitazione degli scambi tra Cina e Lituania dopo che la piccola repubblica baltica aveva deciso di rafforzare i propri legami con Taiwan (che Pechino considera come parte del proprio territorio). Il principio dietro lo strumento anti-coercizione è la deterrenza, perché la reazione sarebbe imponente. Oltre ai contro-dazi, consentirebbe di limitare la partecipazione delle aziende Usa alle gare d'appalto nell'Ue, gli investimenti americani e pure i diritti di proprietà intellettuale, il che vorrebbe dire prendere di mira i servizi (dove Washington gode di un forte vantaggio) e le Big Tech tanto care al tycoon-presidente. Insomma, la ricetta per andare verso una escalation perfetta, ragionano le diplomazie più prudenti. Determinate (per ora) a evitare lo scontro frontale.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen; a sinistra, lo store dell'Harley Davidson a Boston: il piano Ue prevede la riattivazione dei dazi sull'import delle moto, congelati nel 2018

OGGI BILATERALE TRA ŠEFČOVIČ E TAJANI LUNEDÌ VERTICE DEI MINISTRI DEL COMMERCIO IN LUSSEMBURGO

Alla Gran Bretagna il 10% Colpite le auto: 25% su quelle prodotte all'estero

di oggi. C'è poi la questione del settore automotive: da oggi sono entrate in vigore le tariffe del 25% per tutte le auto importate negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 40% di quelle vendute negli Stati Uniti, e per i componenti, che invece sono il 60% del totale. Un'analisi del think tank con sede in Michigan Anderson Economic Group afferma che il costo dei veicoli prodotti negli Stati Uniti potrebbe aumentare tra 3.500 e 12.000 dollari. Il rischio è che contribuiranno all'aumento dei prezzi dei prodotti ai consumatori come è previsto anche per tutti gli altri settori coinvolti, con particolare pressione sui prodotti alimentari e tecnologici. Secondo Arthur Laffer, ex consigliere economico di Ronald Reagan, gli effetti più pericolosi sono quelli sul lungo termine. «Temo gli effetti sul lungo periodo. Il rischio è che i Paesi colpiti rispondano portando a una guerra commerciale. Bisogna guardare anche al mercato, se ci sarà un rimbalzo e Trump aprirà dei negoziati con gli altri Paesi allora potrebbe essere meno pericoloso per gli Stati Uniti e per il mondo intero», ha detto ieri in una intervista a Cnn. Anche i democratici hanno condannato la scelta di Trump: ieri Hakeem Jeffries, il leader della minoranza dem alla Camera, ha detto che il 2 aprile sarà ricordato come «il giorno della recessione e non della liberazione». Intanto anche l'opinione pubblica americana sembra essere contraria alle tariffe: un recente sondaggio della Marquette University sostiene che il 58% degli americani non le vuole e teme possano influire negativamente sull'economia americana, mentre il 72% pensa che aumenteranno i prezzi. Anche all'estero, i Paesi alleati, si preparano a rispondere alle misure: Europa e Canada hanno detto di avere un piano pronto, al contrario, Israele ha fatto sapere di voler cancellare tutte le tariffe rimanenti sui prodotti americani, una mossa attraverso la quale il primo ministro Benjamin Netanyahu ha mandato un segnale di obbedienza all'amico Donald Trump.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na», parla di tutti questi - in particolare degli hillbilly della costa orientale degli Usa - che hanno votato The Donald e si aspettano da lui la rinascita dell'industria nazionale.

Non andarono bene alla Cina, per fare un altro esempio, le due guerra commerciali contro l'oppio alla metà dell'Ottocento. Vennero scatenate per fermare la penetrazione di quella droga richiestissima laggiù e che le grandi compagnie mercantili inglesi introducevano massicciamente, e si risolse con la vittoria della Gran Bretagna che costrinse i cinesi a liberalizzare l'oppio.

Le varie guerre delle banane, scatenate dai governi latinoamericani, le hanno sempre vinte gli Stati. Così come in Europa «la guerra del maiale». Il governo degli Asburgo tra il 1806 e il 1809, per punire quella nazione che si mostrava troppo autonoma all'interno dell'impero austro-ungarico, bloccò le importazioni di carne suina dalla Serbia. La reazione fu dura - Belgrado cominciò a comprare armi dalla Francia e non più dall'Austria - e Vienna fece dietrofront.

DA NAPOLEONE AL PRESIDENTE HOOVER NEL 1930, UNA LUNGA STORIA DI SCONFITTE MA TRUMP PENSA AGLI AMERICANI DELUSI

I GIORNI NOSTRI

Arrivando più vicino a noi, si potrebbero citare tante altre guerre commerciali - tra Brasile e Stati Uniti sul cotone, tra Sud Africa e Brasile sui polli, tra Argentina e Usa sui limoni, e via così - ma nessuna è valsa troppo la pena di essere combattuta. Lo stesso Trump nella sua prima presidenza (ma anche Obama e Biden non si sono fatti mancare la loro daziomania) ha innalzato le sue barriere contro la Cina. Ora ci prova contro tutti, ma la storia lo ha avvertito.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La reazione italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni: misura sbagliata E il governo pensa ad aiuti per i comparti più colpiti

▶La premier: «Cercheremo un'intesa con gli Usa per difendere l'economia italiana». Pressing su Bruxelles per garantire sostegni alle aziende danneggiate. Mattarella: l'Ue risponda compatta

LA STRATEGIA

ROMA «Risposte adeguate» per «difendere le nostre produzioni» qualora «necessario», ovvero se l'Europa si ritrovasse con le spalle al muro. E' con queste parole che Giorgia Meloni segna un cambio di passo dopo mesi di mano tese, accenti distensivi, guance porte nonostante gli schiaffi assestati in più occasioni dall'amministrazione statunitense all'Europa. Una strategia portata avanti dalla premier anche a Bruxelles, più o meno in solitario, per evitare una «guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti né l'Europa». Ma a poche ore dall'annuncio di Donald Trump, che ha calato le sue carte sui dazi picchiando durissimo - «20% all'Ue che ci ha derubati per anni», l'affondo - , la presidente del Consiglio ha lasciato intendere di essere pronta a piantare paletti al fianco dell'Europa. E lo ha fatto celebrando a Palazzo Chigi la cucina italiana, dunque il comparto che più di

LOLLOBRIGIDA: INTERVENTI PER BILANCIARE GLI EFFETTI DISTORSIVI, CHIEDIAMO ALL'EUROPA DI FARE LA SUA PARTE

ogni altro potrebbe soffrire dell'aumento dei balzelli alle dogane: l'agroalimentare. «Gli Stati Uniti sono il secondo mercato di destinazione» del food made in Italy «con un export che nel 2024 è salito del 17%», ha ricordato la premier al fianco di chef del calibro di Massimo Bottura a Iginio Massari. Quindi, ha proseguito Meloni, «quello statunitense è chiaramente per noi un mercato fondamentale ed è evidente che l'introduzione di nuovi dazi avrebbe risvolti pesanti per i produttori italiani. Penso personalmente che sarebbe anche un'ingiustizia per molti americani, perché limiterebbe la possibilità di acquistare e consumare le nostre eccellenze solo a chi ha la possibilità economica di spendere di più», limitandone il consumo alle élite. A stretto giro di posta dall'intervento della premier, è stato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a far sentire la sua voce, incontrando al Quirinale il presidente estone Alar Karis. Il Capo dello Stato ha bollato l'offensiva sui dazi come un «errore profondo» che richiede da parte europea «una risposta compatta, serena, determinata». E che l'Europa è pronta a dare «anche con il fermo sostegno di Roma», assicurano fonti italiane di stanza a Bruxelles.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri ha ricevuto al Quirinale il presidente estone Alar Karis

ORA LA PALLA ALL'UE

La competenza sulla politica commerciale, del resto, è materia esclusiva della Commissione Ue. «Ma i buoni rapporti possono aiutare a sensibilizzare - dice il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida - e non è un mistero che Meloni stia dando il proprio contributo, lavorando per una dinamica che porti alla ragionevolezza. Le prove muscolari, del resto, non avvantaggerebbero nessuno, men che meno un Paese esportatore come l'Italia. E gli atteggiamenti pregiudiziali non aiutano il confronto», dice il ministro, stigmatizzando un certo snobismo diffuso verso l'amministrazione Trump. «Il faro per noi resta l'interesse nazionale», ribadisce Lollobrigida, pur ricordando che «la delega alla trattativa è europea». Ma la speranza è che i comparti funzionali alla nostra bilancia commerciale, complici «i buoni rapporti» con gli Usa, vengano risparmiati dalla mannaia: «certo se il vino dovesse restare fuori dagli accordi dettati da Trump...», l'auspicio del ministro in quota Fdi. Bandite fughe in avanti o negoziati "one to one" con gli americani, la linea di Palazzo Chigi resta improntata alla prudenza. L'Italia però non intende restare con le mani in mano. Il governo ragiona in queste ore su aiuti a sostegno dei comparti più colpiti, che potrebbero uscire falcidiati dalla guerra sui dazi intrapresa dal tycoon. Chiedendo soccorso anche all'Europa. "Se dovessimo riscontrare delle criticità - spiega Lollobrigida - , studieremo degli interventi di sostegno per bilanciare gli effetti distorsivi sul mercato. Chiederemo anche all'Europa di fare la sua parte, così come il governo è pronto a far la propria, come ha già dimostrato in passato, quando alcuni settori sono andati in affanno".

IL COMITATO INTERMINISTERIALE

Ma è difficile che l'Europa introduca aiuti e sussidi per i comparti più bersagliati. «Non può pagare Pantalone per una scelta imposta da Trump. L'unica via è rispondere a muso duro, a partire dalle big tech, e indurre così The Donald a più miti consigli», ragionano nelle stanze dei bottoni di Bruxelles. Quanto alle frecce

GIORGIA INCONTRA I GRANDI CHEF: «UN'INGIUSTIZIA COLPIRE IL MADE IN ITALY E ANCHE GLI AMERICANI»

che il governo italiano ha al proprio arco, tra queste figura il Comitato interministeriale per il made in Italy nel mondo, creato con un decreto ad hoc nel 2022 ma con due sole riunioni all'attivo. Tra le sue mission, anche quella di individuare meccanismi di salvaguardia del tessuto industriale in relazione all'imposizione di nuovi dazi. Intanto oggi il vicepremier e ministro agli Affari esteri Antonio Tajani tornerà ad incontrare a Bruxelles il commissario al Commercio Maroš Šefčovič per fare il punto della situazione e studiare le contromosse.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3%
È il peso delle esportazioni verso gli Stati Uniti sul prodotto interno lordo italiano. Più o meno lo stesso sul pil dell'Unione europea

56 miliardi
Il valore di produzione dell'export farmaceutico italiano nel 2024, che ha ottenuto migliori risultati rispetto al resto dell'Ue. È uno dei settori più a rischio con i dazi americani

121 miliardi
La stima delle perdite dell'export italiano a causa dei dazi americani. Per il solo settore del vino 500 milioni, 240 milioni di euro di perdite stimate per l'olio d'oliva

Confindustria taglia le stime sul Pil Investimenti in caduta per il 2025

L'ANALISI

ROMA Bisognerà attendere un anno prima che la crescita italiana possa riprendere slancio. Gli elementi per pensare in positivo non mancano, ma le forze che zavorrano l'economia nazionale, ed europea, pesano ancora e le note a favore del pil -dal taglio dei tassi di interesse alla risalita del reddito disponibile per le famiglie- non riescono a controbilanciare il costo dell'energia e della proliferazione normativa europea.

GLI INVESTIMENTI

Soprattutto il pil italiano non potrà contare quest'anno sulla spinta degli investimenti, attesi a picco dello 0,8%. L'ultimo anno ha risentito delle incertezze sugli incentivi fiscali, ad esempio in attesa che si chiarisse la cornice per potere accedere ai fondi di Transizione 5.0 molti investimenti sono stati rinviati; delle tensioni geopolitiche: della politica monetaria che nonostante i tagli operati dalla Banca centrale europea dallo scorso giugno ha continuato a essere restrittiva rispetto ad anni passati. Il 2026 potrebbe prospettare schiarite. L'attesa è infatti di una possibile crescita dello 0,9%, ma, scrive Confindustria, "rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio". Il quadro delineato nelle stime di primavera dell'associazione deve fare i conti con l'incertezza di una situazione globale pronta a mutare di giorno in giorno a seconda dei segnali che arrivano dalla Casa Bianca. L'analisi del centro studi degli industriali ha preceduto di alcune ore gli annunci del presidente statunitense Donald Trump ed è permeata dai timori di una guerra commerciale combattuta dalle due sponde dell'Atlantico a suon di dazi e contro-tariffe . Un conflitto tale da poter addirittura inchiodare la crescita italiana per l'anno in corso allo 0,2%, distante dall'1,2% previsto lo scorso settembre dal governo, ma anche al di sotto dello 0,6% delle nuove stime di Confindustria. Una realtà cui lo stesso governo si adeguerà tra poco più di una settimana, entro il 10 marzo prossimo, quando il ministero dell'Economia presenterà quello che un tempo era il Documento di economia e finanza, oggi diventato la relazione annuale sullo stato di avanzamento del piano strutturale di bilancio concordato dall'Italia con l'Unione europea. Allora la previsione per il 2025 sarà probabilmente rivista al ribasso di alcuni decimali. Dal 2026 la crescita dovrebbe riprendere slancio, portandosi all'1%. Le prospettive sono in parte legate alla ripresa del contributo al pil fornito dall'industria dopo mesi e mesi di flessione della produzione. Al momento sembra in corso una lenta stabilizzazione. Non è un problema soltanto italiano, ma europeo, e si fa sentire con più forza nel settore dell'automobile, senza risparmiare la moda e la lavorazione dei metalli. Le ragioni sono diverse. C'è la crisi della Germania, la domanda debole in tutta la zona euro dopo anni di alta inflazione e alti tassi, la preferenza delle famiglie per i servizi rispetto ai beni che ha contribuito alla debolezza dell'industria. Senza dimenticare il costo elevato dell'energia in Europa e soprattutto in Italia.



Impianto per la produzione di innovative trasmissioni elettrificate per veicoli ibridi e Phev dei marchi del gruppo Stellantis

PROIEZIONI DI CRESCITA IN CALO A 0,6% LA GUERRA DEI DAZI CON GLI USA POTREBBE FRENARE IL PAESE E BLOCCARLO A +0,2%

IL DEFICIT

Ciò che Viale dell'Astronomia paventa è tuttavia che, senza interventi, la crisi industriale italiana possa diventare strutturale, ponendo un punto interrogativo sulle note positive quali l'occupazione, stabile nonostante la crescita debole. A disposizione degli investimenti ci sono comunque ancora 130 miliardi di risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza da spendere e una probabile uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo già nel 2026. Lato conti pubblici, infatti, Confindustria, vede l'andamento del debito in linea con le attese del governo, al 137% del pil quest'anno e al 137,6% il prossimo per iniziare negli anni futuri il percorso di discesa. Ma è il dato sul deficit ad andare verso le attese di Bruxelles e del ministero dell'Economia. Quest'anno il rapporto deficit-pil è atteso da Confindustria al 3,2%, quindi sotto l'asticella fissata dal governo. E il prossimo anno scenderà sotto il tetto comunitario del 3%, portandosi al 2,8%. Come da impegni del Mef ribaditi appena una settimana fa nel programma trimestrale sul debito.

Resta sempre l'incertezza delle prese di posizione dell'amministrazione Trump. Tant'è che il centro studi di Viale Astronomia non si sbilancia sui possibili effetti, ricordando però che le esportazioni verso gli Stati Uniti, nel 2024, hanno toccato la cifra di 65 miliardi di euro, il 10% del totale. Costatazione che porta gli esperti di Confindustria a tracciare una mappa dei settori che possono risentire di più il colpo, perché più esposti al mercato statunitense, ossia bevande, farmaceutica, autoveicoli.

L'ASSOCIAZIONE TEME UNA FASE DI DECLINO PER L'INDUSTRIA PESA SOPRATTUTTO LA BUROCRAZIA

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le richieste di Washington



(C) Ced Digital e Servizi | 1743666090 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il nuovo ambasciatore Usa «Meno petrolio libico in Italia»

▶L'audizione al Congresso di Fertitta, uomo di Trump a Roma: «Lo squilibrio commerciale va ridotto, spese per la Nato insufficienti. Meloni? Fenomenale»

IL PERSONAGGIO

ROMA Considera Giorgia Meloni «fenomenale». È convinto, lui che ha alle spalle una carriera stellare da imprenditore, da cui ha tratto un patrimonio miliardario, che la nomina di ambasciatore in Italia sia «il lavoro più importante» della sua vita. Ma Tilman Fertitta, l'uomo scelto da Donald Trump per curare i rapporti tra Roma e Washington, ha le idee molto chiare su cosa fare una volta insediato in via Veneto. Vuole «affrontare il deficit commerciale da 44 miliardi di dollari» a favore dell'Italia e «farlo diventare molto più piccolo». Ritiene «del tutto insufficiente» la spesa militare del governo italiano rispetto agli impegni Nato. E si augura che l'Italia faccia affari d'oro con i produttori di petrolio americani e «compri meno energia dalla Libia e da altri Paesi». Un monito che non passerà inosservato agli occhi delle grandi aziende tricolori, come Eni, che puntano molto sulle forniture libiche.



Tilman Fertitta, il prossimo ambasciatore Usa a Roma

> *Preoccupano le 11 stazioni di polizia cinese in Italia Bene l'addio alla Via della seta*

> *Vogliamo che Roma sia impegnata in Ucraina con Trump per finire questo massacro*

IL NODO DAZI

Un'ora e mezzo di audizione di fronte al Comitato per gli affari esteri del Senato americano, martedì pomeriggio, è servita a svelare cosa pensa dell'Italia Fertitta, amico personale di Trump, patrimonio di oltre 10 miliardi di dollari, patron della pluripremiata squadra di Basket degli Houston Rockets. Senza celare il sincero entusiasmo per la nomina che lo porterà a guidare la missione italiana - in un Paese che vanta rapporti con l'America «più forti che mai» e guidato «da un primo ministro fenomenale» - il tycoon texano mette in chiaro anche cosa non va e cosa deve cambiare sull'asse Roma-Washington. Lo fa senza mezzi termini, nei giorni in cui imperversa la tempesta dei dazi fra Europa e Stati Uniti, l'Italia in mezzo al fuoco incrociato. Parte proprio dai dazi, Fertitta, e chiarisce subito che i conti commerciali non tornano. «*Know your numbers, numbers don't lie*», «conosci i numeri, non mentono» scrive il prossimo inviato di The Donald in una deposizione letta dal Messaggero. «Questo è particolarmente importante per affrontare il deficit da 44 miliardi degli Stati Uniti con l'Italia, lavorerò al fianco delle imprese per chiudere questo divario». Interrogato dal senatore repubblicano Steve Daines del Montana, passa poi ai rapporti energetici tra Italia e Usa. Ed ecco il monito libico. Eloquente. «Da una prospettiva energetica, vorremmo davvero che l'Italia faccia molti più affari con le aziende americane e non compri così tanta energia dalla Libia e altri Paesi». A scanso di equivoci, Fertitta spiega di averne discusso «con le compagnie petrolifere americane». È un passaggio delicato dell'audizione, si diceva, per diversi motivi. Non solo perché la Libia è il primo fornitore di greggio dell'Italia - nel 2024 10 milioni di tonnellate importate, pari al 20,7 per cento del totale - ma soprattutto perché gli accordi energetici con le aziende americane dell'Oil and gas possono diventare la contropartita politica nella trattativa sui dazi.

I SEGNALI

Tempo al tempo. Sono tanti i segnali di fumo lanciati dal miliardario, uomo di fiducia di Trump a Roma verso una probabilissima conferma del Congresso. I senatori mettono sulla "graticola" il candidato del presidente e lui risponde, colpo su colpo. L'Ucraina? «La priorità è che l'Italia rimanga impegnata a pieno e si allineai agli sforzi del presidente per terminare questo massacro e costruire una pace sostenibile». Le spese Nato? L'attuale 1,6 per cento del Pil impegnato nel comparto «non è assolutamente sufficiente» replica il texano, «dobbiamo arrivare al 2 per cento». Scherza sulla «matematica creativa» con cui l'Italia e altri Paesi Nato cercano di raggiungere gli obiettivi di spesa. Salvo spezzare una lancia al governo Meloni: «Hanno speso molto sul fronte migratorio, i problemi che hanno con la Tunisia e la Libia, i centri di riconoscimento in Albania». Senza contare «che l'Italia è uno degli alleati che manda sempre truppe quando ne abbiamo bisogno da qualche parte». Fertitta è un fiume in piena. Incalzato dai senatori del comitato che insieme a lui "testano" l'ambasciatore designato da Trump per Londra, Warren Stephens, e Thomas Barrack assegnato a Istanbul. Dopo quaranta minuti di quiz, si arriva a un nodo spinoso: i rapporti tra Italia e Cina.

IL MONITO CINESE

Bill Hagerty, repubblicano del Tennessee, già ambasciatore in Giappone, ricorda la «preoccupazione» provata quando nel 2019 il governo gialloverde (Conte uno) ha firmato l'ingresso italiano nella Via della Seta di Xi Jinping. Fertitta sospira. Si dice «felice» che Meloni abbia abbandonato, alla fine del 2023, la Belt and Road Initiative. Poi però esprime un timore circostanziato. «Sono preoccupato che ci siano undici stazioni di servizio cinesi in giro per l'Italia». Si tratta delle stazioni dislocate della polizia cinese, da Roma a Firenze e Venezia, accusate dalle organizzazioni umanitarie di fornire supporto al Partito comunista per monitorare la diaspora e i dissidenti. Sono un problema, fa capire Fertitta, che sarà affrontato durante la sua permanenza a Villa Taverna. «Non sono disposti a usare toni troppo duri contro la Cina - riflette l'inviato di Trump sugli italiani - per qualche ragione tutti i Paesi, non solo l'Italia, vogliono "mettere un piede nella porta" con la Cina». Segue promessa solenne: «Se confermato, me ne preoccuperò ogni giorno per assicurarmi che rimarremo noi il loro principale alleato».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nato, vertice sul 2 per cento: spesa da 8 miliardi nel 2025 Nel conto anche il meteo

IL RETROSCENA

ROMA L'Italia non raggiungerà gli obiettivi di spesa fissati dalla Nato "in quattro e quattr'otto". Eppure è proprio questa la somma che serve al governo Meloni per ottemperare a un impegno solenne: centrare entro la fine del 2025 il target del 2 per cento del Pil nella difesa. Quattro miliardi di euro da trovare subito, allargando i capitoli di spesa da computare negli impegni con l'Alleanza atlantica. Altri quattro per l'ultimo grande balzo, da rastrellare tra le pieghe del bilancio statale. Ecco la roadmap disegnata dal governo in una serie di vertici tecnici a Palazzo Chigi presieduti dal sottosegretario Alfredo Mantovano insieme a dirigenti della Difesa, della Farnesina e del ministero dell'Economia. L'ultimo risale a martedì pomeriggio. Ed è stato decisivo. Nel conteggio delle spese dell'Alleanza, questa l'intenzione, si punta a far rientrare una parte del budget dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Guardia costiera. Ma il perimetro potrebbe rivelarsi molto più ampio.

LA TASK FORCE DI MANTOVANO A PALAZZO CHIGI: SARANNO INCLUSI NELL'OBIETTIVO GUARDIA COSTIERA, FINANZA E CARABINIERI

Nel round di riunioni tecniche sotto lo sguardo vigile di Mantovano si è discusso, ad esempio, di conteggiare perfino i servizi di meteorologia a sostegno di aerei e navi impegnate in missioni civili e militari. Come anche le spese sostenute dall'Italia per partecipare alle operazioni umanitarie all'estero (ad esempio, Food for Gaza in soccorso dei palestinesi). E ancora, la distruzione di armi e munizioni pericolose, magari antiche, dislocate sul territorio nazionale. Missione assolta, fra l'altro, dall'inceneritore in costruzione a Civitavecchia per smaltire un imponente carico di armi chimiche, migliaia di proiettili al fosforo bianco. Se questi capitoli fossero inclusi nel conteggio Nato, la spesa italiana farebbe un salto in avanti di circa 4 miliardi di euro, dall'attuale 1,6 per cento del Pil all'1,8. Ne servirebbero altri 4 per centrare il 2 per cento entro la fine dell'anno. Meglio usare il condizionale, ché a Palazzo Chigi nessuno vuole cantare vittoria.

I DUBBI

Servirà il semaforo verde della Nato, tutt'altro che scontato. E poi all'interno dello stesso governo convivono diverse visioni sul tema. Da un lato il Mef di Giorgetti deciso ad allargare il perimetro delle spese finché si può. Dall'altro la Difesa di Crosetto che invece chiede una selezione più stringente e di dare priorità alle urgenze del comparto. Armi, mezzi, munizioni. Carri armati e droni, tutto quel che serve all'Italia per rilanciare l'industria e recuperare almeno in parte il gap con i principali alleati europei. Alla fine comunque passerà un'interpretazione assai estensiva della spesa militare. E un aiuto per salire ancora più su negli impegni Nato - Trump chiede, anzi minaccia da mesi addirittura il 5 per cento, traguardo lunare per l'Italia - potrebbe arrivare dal piano di riarmo europeo annunciato da Ursula von der Leyen se fosse esaudita la richiesta italiana, scandita a più riprese da Meloni: conteggiare fino all'ultimo euro del nuovo piano Ue per la difesa (a debito) all'interno dei target Nato. Si vedrà. Fin qui i calcoli tecnici. C'è ovviamente poi un fronte tutto politico. Giorgia Meloni punta a presentarsi con i "conti in ordine" sulla difesa al summit della Nato all'Aia, il 24 giugno. Dove il segretario Mark Rutte fissa serà molto più in alto l'asticella, intorno ad almeno il 3 per cento del Pil. Ma l'accelerazione di questi giorni - che confluirà in un documento da presentare a Bruxelles per il via libera - potrebbe permettere alla presidente del Consiglio di presentare un piano aggiornato già a Pasqua, nel vis-a-vis in programma con il vicepresidente americano JD Vance, in quei giorni in visita a Roma. Rumors non escludono - ma non ci sono ancora conferme ufficiali - un decreto per accelerare la spesa militare in Cdm la settimana prossima. Intanto c'è da registrare una netta accelerazione. Meloni si muove con prudenza. Deve venire incontro alle richieste pressanti, perentorie di Trump agli alleati Nato. Ma non può sottovalutare l'insofferenza dell'opinione pubblica - non fa eccezione il suo elettorato - per la corsa al riarmo e il linguaggio bellicista che ovunque permea le dichiarazioni dei leader europei, mentre la guerra in Ucraina si avvia a una fine densa di incognite. Il dato politico però resta: mentre un pezzo delle opposizioni si dà appuntamento in piazza sabato contro il riarmo e in casa centrodestra la Lega si smarca (almeno a parole) Meloni si prepara a centrare i nuovi target Nato. La caccia agli 8 miliardi è partita.

MELONI PREPARA IL DOSSIER IN VISTA DELL'INCONTRO CON VANCE E DEL VERTICE DELL'ALLEANZA ALL'AIA

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Truppe italiane in un'operazione Nato. Il governo vuole includere nel calcolo delle spese le missioni umanitarie

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Guerra commerciale



RENZI, COI DAZI FINE NARRAZIONE DI MELONI PONTE TRA USA E UE
«Di fatto Trump dichiara guerra commerciale all'Europa. È la fine della narrazione dell'influencer Giorgia Meloni che raccontava di essere il ponte fra Usa e Ue e invece è l'unico premier che non è stato ricevuto alla Casa Bianca», ha detto il leader di Iv Matteo Renzi a «Il cavallo e la torre»

Risposta Ue ai dazi «al momento appropriato»

La reazione di Bruxelles. Per il governo francese contromisure arriveranno entro fine aprile, già a metà mese la risposta su alluminio e acciaio

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra le esortazioni degli uni e le frenate degli altri, i Ventisette si preparavano ieri ad affrontare i nuovi dazi commerciali dell'amministrazione Trump. L'Unione europea ha una panoplia di strumenti a propria disposizione per rispondere alle decisioni americane. Alcuni più contundenti di altri. La scelta dello strumento da utilizzare non dipenderà solo dalle misure decise a Washington, ma anche dal desiderio dei Paesi membri di trovare possibili compromessi.

«Risponderemo al momento appropriato», spiegava ieri Olof Gill, il portavoce della Commissione europea, rispondendo alle domande della stampa su eventuali rappresaglie europee. In un discorso martedì dinanzi al Parlamento europeo, la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen era stata particolarmente netta: «Non vogliamo necessariamente lanciarci in una rappresaglia commerciale, ma abbiamo un piano forte per metterla in pratica, se necessario».

> **Due gli strumenti a disposizione: classiche ritorsioni commerciali o misure per colpire il settore Usa dei servizi**

Da Parigi, un portavoce del governo francese si è voluto più chiaro, prevedendo una risposta «entro la fine di aprile». Nel frattempo, dovrebbe ultimarsi a metà mese la procedura di approvazione delle contro-misure europee ai dazi che gli Stati Uniti hanno annunciato in marzo contro acciaio e alluminio. La lista di prodotti da colpire è ancora oggetto di messa a punto. Un voto tra i Paesi membri è previsto per il 9 aprile *(si veda Il Sole 24 Ore di ieri)*.

I Ventisette stanno affrontando il momento con spirito di diverso. La Francia si vuole combattiva, come è sua tradizione nei rapporti con gli Stati Uniti. Più cauta la Germania (insieme all'Italia). Da Berlino un portavoce del governo ha avvertito che una guerra commerciale «sarebbe costosa per entrambe le parti». Ha poi aggiunto: «Ci sono discussioni chiare e offerte di negoziato. Puntiamo su questo». A Madrid, invece, il governo ha già previsto aiuti ai settori eventualmente più colpiti, dall'auto all'agricoltura.

Come detto, l'Unione europea ha una serie di strumenti a sua disposizione per rispondere ai nuovi dazi americani. Tra questi ne spiccano due. Il primo permetterebbe a Bruxelles di adottare classiche contromisure, dazi commerciali o quote all'import. Il secondo, invece, consentirebbe ai Ventisette di colpire le società digitali, in particolare i diritti intellettuali. In questa seconda fattispecie, l'Unione europea potrebbe per esempio tassare le royalties che sono versate negli Stati Uniti.

Le differenze sono evidenti. Prima di tutto il primo strumento può essere bloccato solo con una maggioranza qualificata di Paesi contrari. Il secondo richiede per essere adottato una maggioranza qualificata a favore. Il primo strumento andrebbe a colpire soprattutto le merci, un campo nel quale gli Stati Uniti registrano con l'Europa un deficit. Il secondo strumento, invece, verrebbe utilizzato, in un settore, quello dei servizi, nel quale l'America è in attivo.

La scelta dello strumento rifletterà la strategia europea nella ricerca di un compromesso, ma anche la necessità di mantenere la coesione tra i Ventisette. Spiega Filippo Taddei, economista di Goldman Sachs: «La Ue metterà a punto la propria reazione sulla base di tre criteri: in termini di valore a seconda delle tariffe sui prodotti; in termini di aliquote tariffarie in rapporto al livello dei dazi reciproci; e infine sul versante dei servizi». Intanto ieri sono entrati in vigore nuovi dazi americani sulle auto, del 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Madrid prepara piano d'emergenza con sindacati e imprese

Il presidente del governo di Spagna, Pedro Sanchez, sta mettendo a punto un «piano di contingenza» in risposta ai dazi Usa. Il pacchetto di misure sarà comunicato oggi dal premier iberico ai rappresentanti del settore produttivo e industriale in una riunione convocata per mezzogiorno al palazzo della Moncloa, secondo quanto ha annunciato la segretaria di Stato per il Commercio, Amparo Lope. Già per ieri pomeriggio Sanchez aveva convocato alla Moncloa i leader dei principali sindacati, il presidente della Confederazione degli industriali spagnola, il patronato delle piccole e medie imprese per valutare l'impatto dell'aumento dei dazi.
Il governo spagnolo ha fatto più volte appello alla «prudenza» nella risposta all'incremento tariffario, che Madrid coordina con Bruxelles. Il piano nazionale «di contingenza» dovrà aiutare i settori produttivi che possono essere più danneggiati dall'aumento dei dazi. La segretaria di Stato, Amparo Lope, ha ripetuto ieri che «Spagna ed Europa mantengono una posizione di negoziato e una agenda positiva» nei confronti di «un socio dell'importanza degli Stati Uniti, ma senza dubbio bisogna dare una risposta che sarà ferma e proporzionata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVELYN HOCKSTEIN / REUTERS



Stati Uniti. Auto appena arrivate al porto di Baltimora. Trump ha promesso di aumentare i dazi su auto e componentistica

Mattarella: dazi errore profondo, l'Europa reagisca compatta

Visita del presidente estone

«Serve una risposta dell'Unione serena, compatta e determinata»

Lina Palmerini

Inevitabile parlare di dazi, non solo perché ieri era il giorno dell'annuncio di Trump ma perché in visita al Quirinale c'era il presidente di un Paese europeo, l'estone Alar Karis. E dunque quel nuovo invito di Mattarella all'Unione a dare «una risposta compatta, serena, determinata» si inserisce nel contesto di una vigilia di attese e timori che è stata al centro dei colloqui al Colle. Resta netto il giudizio sulle restrizioni commerciali che per il capo dello Stato «sono un errore profondo» ma al quale è necessario prepararsi a reagire senza colpi di testa ma soprattutto senza divisioni tra Stati Ue. In sostanza, per Mattarella la via maestra resta quella della coesione che mai come in questo caso si traduce in una maggiore forza negoziale. Del resto, basta guardare come Cina, Giappone e Corea del Sud abbiano ripreso una cooperazione proprio per fare fronte comune in vista delle tariffe che Washington vuole imporre.

Su un altro punto i vertici istituzionali italiani sono in sintonia, cioè sul fatto che occorra una contromossa ma senza strappare con la Casa Bianca soprattutto per non danneggiare il sistema imprenditoriale. Come si sa, sono state fatte alcune stime sugli effetti dei dazi che proietterebbero a livello globale un rallentamento della crescita e ombre di recessione. E proprio per questa ragione Mattarella e il presidente estone Karis hanno condiviso l'urgenza di recuperare rapporti transatlantici collaborativi. Non è necessario ricordare quanto il capo dello Stato consideri cruciale l'alleanza con gli Stati Uniti, tuttavia, su questa vicenda ha sempre prospettato l'idea di un negoziato con la schiena dritta e senza complessi d'inferiorità. «L'Ue ha la forza di interloquire con autorevolezza e determinazione», disse qualche giorno fa e, infatti, molti analisti economici sostengono che l'Europa abbia in mano buone carte da giocare: un mercato di circa 500 milioni di cittadini che si serve di molte imprese dei servizi targate Usa (a cominciare dalle società di consulenza) oltre che delle piattaforme digitali e gas Gnl.

Ma con il presidente estone c'è stato anche un comune sentire sulla necessità di accelerare il processo di allargamento europeo ai Balcani e considerare le richieste di Ucraina e Moldova. Un approdo che resta sullo sfondo mentre la scena è ancora dominata dalla guerra, dalle vittime e da un negoziato tra Putin e Trump che non è ancora a un punto di svolta. Non poteva mancare, anche a questo riguardo, una riflessione sulla situazione dell'Unione che oggi si trova a dover sciogliere nodi fatali, da un lato la guerra commerciale di Trump, dall'altro il tema della difesa europea dopo l'avvertimento di un disimpegno americano.



SERGIO MATTARELLA
C'è la necessità di recuperare rapporti transatlantici collaborativi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: no a guerre commerciali ma non escludo risposte adeguate

La posizione italiana

Tajani per la trattativa Ue ma la Lega dice no. Divisioni anche nel voto sulla difesa

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni aspetta. Aspetta che Donald Trump parli, che annunci le sue intenzioni sui dazi, che renda esplicita la sua sfida commerciale all'Europa. Ma intanto, a poche ore dalla conferenza stampa del Presidente statunitense già traccia quella che sarà la linea: «Sono convinta che si debba lavorare per scongiurare in tutti i modi possibili una guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti né l'Europa, il che ovviamente non esclude se necessario di dover anche immaginare risposte adeguate a difendere le nostre produzioni». È la prima volta che la Premier parla esplicitamente di una reazione alla mannaia trumpiana.

Un messaggio lanciato dal cortile di Palazzo Chigi, assieme al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, davanti ai Maestri dell'arte della cucina italiana, un'eccellenza che come tutto l'agroalimentare rischia di essere fortemente penalizzata dai nuovi dazi americani. Il mercato statunitense è infatti «fondamentale», sottolinea la Presidente del Consiglio ricordando l'exploit dello scorso anno che ha fatto registrare un +17%. «È evidente che l'introduzione di nuovi dazi avrebbe risvolti pesanti per i produttori italiani». Il Governo proprio per questo è già a lavoro per attivare misure di sostegno al settore anche se Meloni non ne fa cenno pubblicamente.

A ribadire la posizione italiana è poco dopo alla Camera il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani con cui Meloni ieri si è sentita più volte. «Non dobbiamo reagire di pancia» ma «valutare esattamente i contenuti» della decisione statunitense, esorta il vicepremier, che dopo aver richiamato la «linea della saggezza» del Capo dello Stato giunge alla stessa conclusione della Premier: «Se non si riesce con il dialogo ad ottenere una situazione diversa, è ovvio che in tempi brevi ci sarà una risposta europea». Un'«ultima ratio» che - assicura Tajani oggi a Bruxelles per il vertice ministeriale della Nato - «non arriverà alle calende greche». La Presidente del Consiglio resta convinta che ci sia lo spazio per una trattativa e la tempistica diventa perciò decisiva. Roma vuole evitare il muro contro muro, la reazione immediata, per sondare gli spazi negoziali anche in occasione dell'imminente visita per Pasqua del vicepresidente Usa JD Vance nella Capitale.

Una visita attesa anche dall'altro vicepremier Matteo Salvini. Il leader della Lega continua ad avere una posizione antieuropea: «Trattiamo come Italia direttamente con Trump». Le distanze sulla politica estera restano profonde e ieri se ne è avuta l'ennesima prova nel voto sulla risoluzione per la Difesa europea: promossa da Forza Italia, bocciata dalla Lega e con Fratelli d'Italia trinceratosi nell'astensione perché il testo era «troppo anti Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

La carta Comitato dei ministri

Pochi lo ricordano ma il governo Meloni, con il Dl ministeri del 2022, ha creato un Comitato interministeriale per il made in Italy nel mondo (con Farnesina e Mimit a co-presiedere) che ha tra i vari compiti quello di «individuare meccanismi di salvaguardia del tessuto industriale, anche in relazione all'imposizione di nuovi dazi». Finora si è riunito una sola volta a livello politico e una a livello tecnico ma potrebbe essere la sede per studiare eventuali misure a supporto delle imprese di fronte all'affondo di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cina frena gli investimenti delle aziende negli Stati Uniti

Gli altri

Il Governo indiano si prepara a cedere a Tesla sui dazi sull'auto elettrica

Ritorsioni, annunci, concessioni: come l'Europa, anche le altre principali economie mondiali affinano la risposta alle politiche mercantilistiche di Donald Trump.

La Cina sta imponendo restrizioni all'attività negli Usa delle sue imprese. Diverse agenzie governative hanno ricevuto l'indicazione, nelle ultime settimane, di ritardare la registrazione e l'approvazione dei progetti di investimento nella prima economia al mondo. Pechino ha già rafforzato i controlli sugli investimenti in uscita, dopo che i deflussi di capitale hanno messo sotto pressione lo yuan.

Gli ultimi dati del ministero del Commercio cinese mostrano che gli investimenti verso gli Stati Uniti ammontavano a 6,9 miliardi di dollari nel 2023, in calo del 5,2%, in controtendenza rispetto all'aumento dell'8,7% in tutti i Paesi esteri. Le società cinesi che pianificano progetti di investimento all'estero sono tenute a seguire procedure di registrazione e approvazione che coinvolgono diverse agenzie governative.

L'India sarebbe invece pronta ad abbassare le tariffe sulle importazioni di auto elettriche (che arrivano fino quasi al 100%), respingendo le richieste dei produttori locali di ritardare tali tagli fino al 2029. La priorità per New Delhi è concludere un accordo commerciale con gli Stati Uniti e i dazi sull'auto elettrica hanno irritato il presidente Donald Trump e il suo alleato e Ceo di Tesla, Elon Musk. Un taglio immediato sarebbe una vittoria per Tesla, che ha aperto showroom a Mumbai e New Delhi per iniziare a esportare i suoi veicoli quest'anno. Trump in passato ha detto che è «impossibile» per Tesla vendere in India e sarebbe ingiusto se il gruppo fosse costretto a costruire una fabbrica nel Paese. L'apertura a Tesla sarebbe un colpo per i gruppi nazionali, come Tata Motors e Mahindra & Mahindra, che hanno investito nella produzione locale di auto elettriche.

Il primo ministro australiano Anthony Albanese e il suo rivale nelle elezioni di maggio, il leader del Partito liberale, Peter Dutton, hanno dichiarato che difenderanno gli interessi nazionali del Paese. L'Australia ha registrato la sua prima eccedenza commerciale con gli Stati Uniti in gennaio, mentre le esportazioni d'oro sono aumentate, dopo decenni di deficit commerciale. I due Paesi hanno un accordo di libero scambio che consente l'ingresso in esenzione da dazi per le esportazioni degli Stati Uniti. Albanese ha detto che il suo Governo non si vendicherà contro l'amministrazione Trump con tariffe reciproche.

In Brasile, in una rara convergenza politica tra la maggioranza di centrosinistra e i rappresentanti del settore agroalimentare, storicamente conservatore e allineato all'ex presidente Jair Bolsonaro, la commissione Affari economici del Senato ha approvato un progetto di legge bipartisan che autorizza il Governo ad adottare ritorsioni contro Paesi o blocchi che impongono barriere all'export. Non ci sono solo i dazi nel mirino, ma anche misure che «stabiliscano obblighi ambientali ai prodotti brasiliani, più severi di quelli applicati agli stessi prodotti nei Paesi importatori».

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Guerra commerciale



LONDRA: NESSUNA RISPOSTA IMMEDIATA AI DAZI USA
La Gran Bretagna non si affretterà a rispondere a dazi "reciproci" Usa (peraltro tra i più bassi, al 10%) perché non vuole rischiare di compromettere un eventuale accordo commerciale con gli Stati Uniti. Lo ha dichiarato la cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves (nella foto)

Trump firma i dazi reciproci del 20% all'Unione europea

Casa Bianca. Tariffa base del 10% su tutti i Paesi dal 5 aprile. Per 60 Paesi dazi più alti dal 9 aprile: Cina al 34%, India 26%, Vietnam 46%, Giappone, 24%, Svizzera 31%, Uk 10%. Per auto straniere al 25%

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il Liberation Day decretato da Donald Trump è arrivato, con dazi a pioggia sulle importazioni globali, dall'Unione Europea al Giappone. «Faremo di nuovo ricca l'America», ha dichiarato il presidente dal Rose Garden della Casa Bianca davanti a un pubblico di 150 tra ministri e ospiti compresi lavoratori dell'auto. E ha annunciato «la firma di uno storico ordine esecutivo su tariffe reciproche». Il livello dei dazi sarà circa la metà di quanto, a detta di Trump, viene imposto dai partner ai danni degli Usa con barriere tariffarie e non. Sfoderando una tabella ha indicato che l'Unione Europea, definita «patetica», sarà colpita da dazi del 20% perché accusata di barriere del 39 per cento. Il Giappone del 24%, la Corea del Sud il 25%, l'India del 26%, il Vietnam del 46%, Taiwan del 32% e il Regno Unito e il Brasile del 10%. La Cina avrà dazi del 34%, per un totale del 54% comprese tariffe esistenti. La tariffa base per tutti i Paesi quindi sull'intero import sarà del 10% dal 5 aprile. Sessanta nazioni in tutto, definite le "peggiori", saranno raggiunte da tariffe superiori a quella di base dal 9 aprile. Per Canada e Messico saranno in vigore dazi del 25% già decisi e finora sospesi, con esenzioni per beni coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano.

Trump ha definito la giornata, con retorica accesa, «uno dei giorni più importanti per il Paese», una «dichiarazione di indipendenza economica» dopo decenni che hanno visto il Paese «saccheggiato e stuprato» da alleati e rivali. «Riporteremo a casa posti di lavoro e fabbriche», ha promesso, creando una nuova epoca d'oro per gli Usa, pagando con le entrate da dazi sgravi fiscali e debito pubblico. Trump ha anche annunciato che in particolare i dazi settoriali sull'auto, sarebbero entrati in vigore dalla mezzanotte di ieri.

L'arma dei dazi è stata affinata fino all'ultimo minuto, in un clima di alta tensione, per i rapporti rimessi in discussione con alleati e avversari. I collaboratori del presidente avevano considerato molteplici opzioni, da dazi universali attorno al 20% a dazi reciproci paese per paese, fino a una "terza via" con un selezionato gruppo di paesi colpito da dazi scontati inferiori al 20 per cento.

Neppure il cerimoniale nel giardino presidenziale ha potuto esorcizzare le incertezze sul futuro della nuova era del commercio all'ombra di America First evocata da Trump, legata non solo ai suoi dazi ma alle possibili spirali di rappresaglie e a prospettive o meno di negoziati sotto la ventata di protezionismo. Le paure del business sono state riassunte senza mezzi termini, prima ancora dell'annuncio ufficiale del piano di Trump, dal Ceo del colosso dell'aeronautica e della difesa Boeing, Kelly Ortberg. Parlando durante una audizione del Senato, ha detto che «il libero scambio è molto importante per noi. Siamo l'ideale azienda di export, che crea lavoro negli Usa, nel lungo periodo e forte di impieghi qualificati. È cruciale che continuiamo ad avere acceso a tutto il mercato e non vogliamo una situazione dove alcuni mercati vengano chiusi».

Ancora: Anderson Economic Group ha stimato che i prezzi delle nuove auto negli Usa potrebbero impennarsi da 2.500 fino a 20.000 dollari in un nuovo regime tariffario che moltiplica i costi. La US Chamber of Commerce, la maggior associazione aziendale, ha moltiplicato le obiezioni affermando che «ampie tariffe sono aumenti delle imposte, faranno salire i prezzi per i consumatori americani e danneggeranno l'economia». A nome della Chamber, Neil Bradley, il responsabile politico, ha invitato Trump piuttosto a trattare per nuove intese di interscambio .

Dall'opposizione democratica si sono levate voci di protesta su tutta la strategia economica. Il leader di minoranza alla Camera Hakeem Jeffries ha denunciato il Liberation Day di Trump come il "Recession Day", il «giorno della recessione per gli Stati Uniti», perchè i dazi della Casa Bianca, ha aggiunto, «distruggeranno l'economia». Anche esponenti repubblicani sono parsi sempre più nervosi davanti ai rischi impliciti nelle guerre commerciali. Finora hanno spesso evitato critiche pubbliche alla Casa Bianca. A dare impeto a resistenze e malumori è il fatto che Trump, in un vortice di azioni commerciali spesso confuso, non è sembrato ad oggi voler frenare la sua propensione per i dazi e i conflitti economici. Aveva già deciso dazi sull'import di auto pari al 25%, sui veicoli a partire da queste ore e sulle componenti dal 3 maggio. Dazi globali erano inoltre scattati sull'acciaio e alluminio, dal 12 marzo, mentre altre tariffe settoriali sono in preparazione su semiconduttori e farmaceutico. Contro Canada e Messico, pur entrambi parte dell'accordo di libero scambio nordamericano, aveva annunciato balzelli a loro volta del 25% sospendendoli poi per un mese, fino agli inizi di aprile, in coincidenza con i nuovi dazi globali. Contro la Cina aveva imposto dazi del 20%, in due tornate del 10%, che si sono aggiunti a tariffe in vigore da precedenti offensive commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



«Liberation day». Donald Trump durante il suo discorso al Giardino delle Rose

> **US Chamber of Commerce: le tariffe faranno salire i prezzi e danneggeranno l'economia americana**



AFP



Scambi a rischio. Container nell'impianto della Union Pacific a Los Angeles,

Barriere tariffarie e non, la lista nera Usa che accusa i partner

La «bibbia» dello Ustr

L'obiettivo è difendere il cuore dell'America da rapaci nemici e alleati

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Difendere l'America, il cuore vero o mitizzato del Paese, da rapaci partner e alleati esteri. Riportare in auge cinture rurali e industriali, dall'acciaio all'auto, regioni in affanno o depresse del Midwest e oltre - dal Michigan al Wisconsin, dall'Ohio a quella storica cerniera tra costa orientale e entroterra che è la Pennsylvania. Un bacino, oltretutto, oggi come ieri centrale per peso politico: sono concentrate qui le circoscrizioni spesso decisive per le elezioni.

L'amministrazione di Donald Trump, sulla carta, promette di difendere questi interessi domestici e identitari con le sue offensive commerciali. Aprendo molteplici fronti che ha messo nero su bianco nel suo rapporto annuale sulle pratiche commerciali internazionali: una bibbia di quasi 400 pagine di denunce e rivalse contro centinaia di barriere, tariffarie e non, attribuite a partner e alleati, dal Canada all'Unione Europea, accanto a rivali quali la Cina. E, se critiche e scetticismo sulla grande manovra abbondano tra esperti, consumatori e imprese, il protezionismo trova sostenitori, capaci a volte di superare anche le polarizzazioni di partito, proprio nel cuore del Paese: dai vertici della siderurgia made in Usa al sindacato dell'auto.

«Applaudiamo l'amministrazione per voler metter fine al disastro del libero scambio che ha devastato le comunità dei lavoratori», ha dichiarato il leader della union dell'auto Uaw, Shawn Fain, altrimenti sostenitore democratico, prevedendo che «migliaia di posti con buone paghe potranno tornare». Il presidente dell'associazione dei produttori di acciaio Philip Bell, scrivendo sul quotidiano di Pittsburgh, ex capitale del metallo, gli ha fatto eco: la siderurgia Usa «è in retromarcia per l'import» e una «stabile fornitura di acciaio domestico è cruciale per la sicurezza economica e nazionale».

Trump, però, deve smentire pesanti lezioni della storia sulla strada dei conflitti commerciali, che a ben guardare sovente arrivano dal Midwest. La doccia fredda dei rincari causati dai dazi per famiglie e aziende può colpire particolarmente redditi e impieghi di ceti popolari. Il Center for American Progress stima che una famiglia media rischia di pagare 5.200 dollari l'anno in più. Di più: gli Usa hanno già sperimentato ricorsi a protezioni e l'esito è men che rassicurante: l'import di zucchero è da tempo soggetto a stretti limiti e gli americani tuttora pagano prezzi doppi. La Chicken Tax è un altro esempio di effetti controversi: in vigore da mezzo secolo, in risposta a una tassa tedesca sul pollame, impone dazi del 25% sui pickup importati e ha viziato la produzione domestica di simili veicoli (con scarso mercato all'estero). È un caso di studio quale disincentivo a competitività e innovazione.

Le esperienze della prima amministrazione Trump parlano chiaro. Iniziali tariffe su acciaio e alluminio generarono allora mille impieghi e ne distrussero 75.000 nella manifattura a valle. Protezioni agli elettrodomestici provocarono rincari in quattro anni del 34% nelle lavatrici. In un effetto paradosso, business protetti hanno mostrato di avere meno incentivi e urgenza di investire e innovare per essere competitivi.

> **Il rappresentante per il commercio punta il dito su tasse ambientali, vincoli al digitale, uso del francese in Quebec**

Nonostante le incongnite, il manifesto annuale da poco pubblicato dallo Ustr, l'ufficio del rappresentante commerciale e falco dei dazi Jamieson Greer, è istruttivo della determinazione della Casa Bianca. Vuole corroborare anche tecnicamente la cacofonia di motivazioni dei dazi, dall'ideologia di America First, vittima di furti, alla reindustrializzazione e all'arricchimento delle casse federali. Spesso, incalzano i critici, senza badare alla realtà e alle ripercussioni. I Paesi nel mirino vanno di sicuro ben al di là dell'avversario strategico Cina, con assalti a Paesi amici per tariffe e ancor più per scelte politiche giudicate nemiche di Washington: dalle norme ambientali in Europa, all'uso del francese nel Quebec canadese. «Nessun presidente quanto Trump ha riconosciuto le vaste e nocive barriere straniere al commercio», ha tuonato Greer. Contro la Ue evita accuse sull'Iva ma denuncia prossime tassazioni sulle emissioni, regole su Big Tech e dati personali, divieti a pesticidi, restrizioni su alimenti geneticamente modificati e carne agli ormoni, proposte contro la deforestazione. Al vicino Canada, con la "barriera" linguistica del Quebec, rimprovera la gestione dell'intera industria di latticini, pollame e uova con quote di produzione e import. Anche se Ottawa sui latticini ha significativi livelli di import Usa esenti da dazi, che gli Usa sono lontani dal raggiungere.

—**M.Val.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e dazi Usa

+0,67%

IL RIALZO DELL'ORO
L'oro ha guadagnato ieri 21 dollari, lo 0,67%, chiudendo a 3.139,90 dollari all'oncia, nuovo record. Euro in rialzo dello 0,59% a 1,0858 dollari

Wall Street sull'ottovolante, volatilità anche sui Treasury

La giornata. Listini dominati ieri dall'attesa dell'annuncio serale dei dazi americani decisi da Trump
Borse globali instabili mentre il rendimento dei titoli di Stato Usa a 10 anni risale a quota 4,2%

Vito Lops

Investitori con il fiato sospeso in attesa delle decisioni di Donald Trump sui dazi, arrivate in tarda serata a Borse ormai chiuse. Orfani di queste preziose informazioni, i mercati finanziari hanno vissuto una giornata altamente volatile, con frequenti cambi di direzione sia da parte delle azioni che delle obbligazioni.

Sorvegliato speciale il rendimento dei titoli a 10 anni negli Stati Uniti che, dopo essere scivolato al 4,1% (livello toccato il 4 marzo e lo scorso 6 dicembre), è rimbalzato fino al 4,2%. In un contesto in cui continuano ad arrivare dati macro deboli dagli Usa – complice anche il calo della fiducia di consumatori e imprenditori, anch'essi in balia delle mosse di Trump – le obbligazioni vengono comprate da quegli investitori che puntano su una recessione o comunque su una brusca frenata dell'economia americana.

Fanno da contraltare gli investitori più scettici, considerata la mole elevata di debito pubblico da rifinanziare (7mila miliardi di dollari) da parte dell'amministrazione Trump in questo 2025. Anche le obbligazioni europee hanno visto rendimenti altalenanti, con il decennale BTp di nuovo sopra il 3,8% e il rispettivo Bund tedesco al 2,73%.

Le Borse europee hanno terminato gli scambi in leggera contrazione, con il Ftse Mib di Piazza Affari a -0,27% e il Dax 40 di Francoforte a -0,37%. Quali saranno le contromosse europee ai nuovi dazi di Trump? È una delle tante domande, al momento senza risposta, che circola nelle stanze finanziarie. Dopo un primo trimestre sugli scudi – con un rialzo anche superiore al 15% – i listini del Vecchio Continente stanno tirando il fiato da un paio di settimane. Gli investitori si sono finora concentrati sull'aumento della spesa pubblica europea per riarmo e infrastrutture, più che su una guerra commerciale. Ma ora che i dazi incombono, in molti hanno deciso di prendere profitto e mettere in saccoccia parte dei guadagni accumulati.

Alta volatilità anche a Wall Street, che – sempre in attesa del market mover Trump – ha reagito bene a due notizie che riguardano due singole storie aziendali. La prima vede in prima fila Amazon, che avrebbe presentato un'offerta per acquistare TikTok, a pochi giorni dalla scadenza di sabato: se non sarà venduto dalla proprietà cinese, il social sarà vietato negli Stati Uniti. Lo hanno rivelato al New York Times tre fonti vicine al dossier. Il titolo Amazon è salito di oltre il 3%.

Ha fatto ancora meglio Tesla (+5%) dopo che Trump ha dichiarato che «presto Elon Musk lascerà l'attuale incarico» al Doge, l'organizzazione governativa temporanea pensata con l'obiettivo di ridurre gli sprechi e le spese federali, oltre che di snellire regolamentazioni e burocrazia. Dietro il recente forte calo delle azioni Tesla – che dai massimi dello scorso dicembre sono arrivate a perdere anche oltre il 50% – c'è anche una componente di sentiment. La crescente antipatia di Musk presso una certa fascia della popolazione (non solo negli Stati Uniti) per via del suo nuovo ruolo ha infatti pesato. E poiché Tesla è una delle società valutate dal mercato anche in funzione del carisma del suo ceo, ha probabilmente risentito del suo coinvolgimento politico.

In tutto ciò non si è fermata neppure ieri la corsa dell'oro, le cui valutazioni hanno raggiunto i 3.130 dollari l'oncia. Da inizio anno il metallo giallo è in progresso del 19% e del 38% negli ultimi 12 mesi. In questa fase di incertezza sembra mettere tutti d'accordo: coloro che vedono all'orizzonte rischi di stagflazione, ma anche gli investitori che puntano sulla reflazione o su un taglio dei tassi delle banche centrali, innescato da un naturale processo di disinflazione. L'unico scenario macro avverso all'oro resta quello della deflazione, francamente il meno probabile nei prossimi mesi.

Tra le valute si segnala la debolezza del dollaro, con il dollar index scivolato dello 0,4% a 103,8 punti. Da inizio anno il biglietto verde si è svalutato su un basket di valute globali (dove l'euro ha un peso superiore al 50%) del 5%. Trump e il segretario al Tesoro Scott Bessent vorrebbero però una svalutazione ancora più consistente, per riequilibrare la bilancia commerciale americana: uno dei tanti tasselli che il Trump 2.0 si è impegnato a sistemare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua la corsa all'oro, le cui valutazioni hanno raggiunto i 3.130 dollari l'oncia: balzo del 38% in 12 mesi

Le Borse europee

Variazione % ieri e da inizio anno

	Madrid IBEX 35	Parigi CAC 40	Milano FTSE MIB	Londra FTSE 100	Europa STOXX 600	Francoforte DAX
IERI	+0,40	–0,22	–0,27	–0,30	–0,50	–0,73
INIZIO ANNO	+15,14	+6,48	+12,48	+5,33	+5,77	+12,39

OIV
Organismo Italiano di Valutazione

14 Aprile 2025
Università Bocconi Milano

Convegno in memoria del Prof. Luigi Guatri

La valutazione delle aziende in crisi

Università Bocconi
Aula Magna
Via Gobbi, 5 - Milano

14 Aprile 2025 | 9.30 - 14.30

- 9.30 - 9.45 *Introduzione* Prof. **Piergaetano Marchetti**
- 9.45 - 10.30 **La variabile complessità delle crisi aziendali e dei percorsi per superarle** Prof. **Gualtiero Brugger**
- 10.30 - 11.15 **Il ruolo della valutazione dell'azienda negli strumenti di regolazione della crisi** Prof. **Lorenzo Stanghellini**
- 11.15 - 11.45 *Coffee break*
- 11.45 - 12.30 **Gli aspetti valutativi critici delle aziende in crisi** Prof. **Mauro Bini**
- 12.30 - 13.30 **Il punto di vista delle professioni (Tavola rotonda)** Prof. **Mario Massari (OIV)** *Dott. **Gianmario Crescentino** (ASSIREVI)* *Prof. **Matteo Pozzoli** (CNDCEC)* *Prof. **Roberto Tasca** (AIAF)* *Prof. **Alberto Tron** (ANDAF)*
- 13.30 - 14.30 *Business Lunch*

La partecipazione all'evento è gratuita, ma richiede obbligatoriamente l'iscrizione tramite il seguente link: **https://eventi.unibocconi.it/index.php?key=ev2025030060**
Sono stati riconosciuti 4 CFU dall'ODCEC.

www.fondazioneoiv.it

REUTERS



Mercati e politica. Operatori al Nyse

Dal deficit ai dazi, l'effetto Trump è sopravvalutato

Dati e annunci

Pimco: i titoli di Stato esagerano nell'anticipare il taglio del deficit Usa

Morya Longo
Dal nostro inviato
LONDRA

La Borsa statunitense è sopravvalutata anche dopo i crolli? «È ancora molto cara sia rispetto alla sua media storica, sia rispetto al mercato obbligazionario, sia rispetto al resto del mondo» osserva Daniel Ivascyn, group chief investment officer di Pimco. «Ma non prevedo che debba scendere per forza da questi livelli». I titoli di Stato esagerano nell'anticipare una riduzione del deficit Usa grazie anche ai tagli del Doge di Musk alla spesa pubblica? «Il deficit resterà elevato, il Cbo lo stima intorno al 6% nello scenario base nel futuro prevedibile» aggiunge Libby Cantrill, head of public policy del colosso Usa del risparmio gestito che vanta quasi 2mila miliardi di dollari in gestione. «Ma il mercato dei bond già ora non sconta particolari riduzioni del deficit, su questo è correttamente prezzato», ribatte Andrew Balls, Cio global fixed income.

Nel tanto temuto "giorno della liberazione", in cui Donald Trump annuncia i dazi al resto del mondo, sono gli economisti e gli esperti di Pimco a cercare di guardare oltre il polverone che la Casa Bianca sta creando sui mercati da gennaio. Guardando oltre le comunicazioni di Trump, i dati e i fatti dimostrano in realtà che la sua politica è più fatta da annunci che da effetti concreti già ora misurabili. Ma si nota anche che l'impatto (negativo) sulla crescita economica statunitense e globale sarà importate. Più di quello sull'inflazione. E sui mercati? In un momento così imprevedibile, c'è – secondo Pimco – un punto fermo: «Rispetto a Wall Street e all'azionario in generale i bond di elevata qualità sono più appetibili» conclude Ivascyn.

Tra palco e realtà

Se si guarda l'effettivo impatto delle politiche di Trump, si capisce che oltre al clamore ci sono in realtà molti freni e impedimenti. Nota Libby Cantrill, head of public policy di Pimco, che Trump è il presidente che nei primi giorni ha firmato più ordini esecutivi: rispetto ai 42 di Biden e ai 33 di Trump 1 nei primi 100 giorni, Trump 2 in soli 66 giorni ne ha già firmati 89. Ma di questi, 48 sono stati impugnati e sono pendenti presso vari Tribunali. «La seconda presidenza Trump è più massimalista e organizzata della prima – osserva Cantrill – e sta intenzionalmente testando i limiti legali negli Stati Uniti». Ma proprio per questo l'incertezza su quanto della marea normativa andrà effettivamente in vigore è alta.

Stesso discorso per i tagli varati dal Doge e per l'attenzione di Trump al deficit. «La costituzione è chiara – commenta Cantrill -: il Congresso deve approvare i tagli. Ciò che il Doge può fare senza Ok del Congresso è molto limitato. Inoltre in un bilancio federale di 7mila miliardi, quei tagli hanno un impatto minimo in ogni caso». E i conti pubblici saranno colpiti a fine anno dalla proroga dei tagli alle tasse in scadenza: valgono 4.200 miliardi di dollari in 10 anni. Questo aumenterà il deficit molto più di quanto il Doge non possa tagliarlo. Un aiuto a ridurlo arriverà certamente dagli incassi dai dazi, ma fare calcoli ora è molto difficile.

Il nodo dei dazi

Altrettanto difficile è capire l'impatto che avranno i dazi annunciati ieri sera e quelli pregressi. Perché bisogna capire quanto dureranno e quanto saranno dure le rappresaglie degli altri Stati. «Attualmente – calcola Cantrill – i dazi effettivi sono intorno al 2,5% delle importazioni totali statunitensi. Noi stimiamo che alla fine si arrivi al 12%». Questo avrà un impatto sulla crescita economica: Pimco stima che per ogni punto percentuale di aumento dei dazi effettivi, l'economia perda 0,10-0,15 punti percentuali di crescita. «Se l'impatto dei dazi sull'inflazione è meno prevedibile, perché dipende anche dall'andamento delle valute, l'effetto sull'economia è più chiaro», conclude Cantrill. L'economia Usa e quella globale ne risentiranno.



LIBBY CANTRILL
Head of Public Policy di Pimco



DANIEL IVASCYN
Group chief investment officer di Pimco

L'impatto sui mercati

La domanda da porsi è: i mercati azionari e obbligazionari scontano in maniera corretta il futuro? Data l'elevata incertezza sul futuro, nessuno può dirlo. Ma gli esperti di Pimco qualche punto fermo lo danno. «Ancora oggi il differenziale tra i rendimenti dell'azionario Usa e quelli dell'obbligazionario è tra i più elevarti della storia – osserva Ivascyn -. A prescindere da come andrà l'economia, ci sono forti motivi per preferire i bond di elevata qualità». Pimco guarda non solo agli Usa, ma anche all'Europa e ai Paesi emergenti «che hanno valutazioni attraenti». «Entrando in un nuovo contesto geopolitico, entriamo anche in un nuovo contesto dei mercati dove i bond hanno più valore delle azioni». La dice in parole diverse Andrew Balls: «Lo scenario è imprevedibile, ma i rischi che Wall Street scenda e che i rendimenti dei bond calino altrettanto sono maggiori delle probabilità di un movimento rialzista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'America di Trump e i dazi



IL TEAM DI MIKE WALTZ HA CREATO ALMENO 20 CHAT SU SIGNAL
Il team del Consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz (foto) secondo Politico ha creato almeno 20 chat su Signal per coordinare il lavoro ufficiale sui principali dossier di politica estera come Ucraina, Cina, Gaza, Africa ed Europa. Nelle chat ci sono state «discussioni di informazioni sensibili»

TikTok, Amazon in campo per l'acquisto

Il divieto Usa scade sabato

Jeff Bezos con il colosso dei video brevi cinesi potrebbe entrare nei social network

Biagio Simonetta
MILANO

Il grande salto di Amazon nel mondo dei social network potrebbe avvenire nel modo più aspettato. A quanto pare, infatti, il colosso fondato da Jeff Bezos sarebbe molto vicino all'acquisto della divisione statunitense di TikTok. Nonostante altre offerte, nelle ultime ore, sarebbero arrivate anche dall'azienda californiana AppLovin e dal fondatore di OnlyFans, Tim Stokely, mentre resta aperta l'ipotesi di big come Oracle e Blackstone.

Ma il gigante dell'eCommerce, che fattura miliardi con il suo cloud AWS, ha presentato un'offerta importante per l'acquisto della piattaforma dei video brevi, di proprietà della cinese ByteDance. A darne notizia è stato un funzionario dell'amministrazione Trump. E se tutto fosse confermato, la chiusura della trattativa potrebbe arrivare a stretto giro. Anche perché il divieto statunitense a TikTok (prorogato da Trump dopo il vecchio ultimatum che aveva predisposto Biden) scade sabato prossimo.

Il New York Times, che per primo ha riportato la notizia, scrive che che l'offerta di Amazon è stata fatta in una lettera al vicepresidente JD Vance e al segretario al Commercio Howard Lutnick. Mentre i termini della trattativa rimangono ignoti, anche se - considerato il valore di TikTok (social network ad altissimo tasso di crescita e unico vero rivale della galassia in mano a Mark Zuckerberg) la cifra sarà sicuro nell'ordine delle decine di miliardi di dollari.

Va ricordato che il presidente Donald Trump, il giorno del suo arrivo alla Casa Bianca, aveva dato una tregua alla piattaforma, superando una legge che era stata confermata all'unanimità dalla Corte Suprema. Legge che aveva dichiarato che il divieto a TikTok era necessario per la sicurezza nazionale.

> **L'operazione riguarderebbe solo la divisione americana della società controllata dalla cinese ByteDance**

In base a quanto stabilito dai giudici mentre era in carica Joe Biden, la società madre di TikTok, cioè ByteDance, doveva vendere la piattaforma a un acquirente autorizzato o metterla offline negli Stati Uniti.

Trump aveva messo la questione in stand-by, estendendo la pausa sul divieto. Adesso, però. il tycoon si aspetta un accordo entro sabato. E Amazon è in prima linea.

L'operazione è molto importante anche perché TikTok da mesi propone una interessante formula di eCommerce: TikTok shop (lanciata di recente anche in Italia). Sicuramente Amazon saprà come metterci le mani.

AFP



TikTok. Il logo del social dei video brevi

Ma al momento è prematuro parlare dei piani del gigante di Seattle. Di sicuro, va sottolineato come l'operazione riguardi solo la divisione americana di TikTok. Nel resto del mondo (Europa compresa), il social dei video brevi rimarrà di proprietà di ByteDance.

Tornando a Trump, il presidente - che su TikTok ha milioni di follower - ha attribuito alla piattaforma il merito di averlo aiutato a farsi strada tra i giovani elettori.

Mentre durante il suo primo mandato, la sua visione era decisamente più scettica. Proprio Trump, nel 2019, aveva imposto un ban molto importante su TikTok, chiedendo a ByteDance la cessione a un'azienda americana (pena la chiusura della piattaforma). Il tutto si risolse con un nulla di fatto, perché intanto il mandato di Trump terminò e alla Casa Bianca arrivò Biden. Adesso ci risiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump confida ai suoi: Musk lascerà. Poi aggiusta il tiro

La transizione. Il presidente rimane soddisfatto dell'operato di Musk che però, entro breve, tornerà a svolgere un ruolo di supporto esterno

Donald Trump ha detto alla sua cerchia ristretta, compresi i membri del suo gabinetto, che Elon Musk si ritirerà nelle prossime settimane dal suo attuale ruolo nel governo.

Lo scrive Politico. Il presidente rimane soddisfatto di Musk e del suo Doge, il dipartimento dell'Efficienza governativa che sta coordinando i drammatici tagli al personale pubblico e ai fondi federali, secondo tre insider della Casa Bianca, ma entrambi hanno deciso negli ultimi giorni che presto sarà il momento per Musk di tornare alle sue attività e assumere un ruolo di supporto esterno.

Poi, in serata, una frenata: «Questo scoop è spazzatura. Elon Musk e il presidente Trump hanno entrambi dichiarato pubblicamente che Elon lascerà il servizio pubblico come dipendente governativo speciale quando il suo incredibile lavoro al Doge sarà completato», scrive la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt su X.

> **«Una fake news». È il secco commento di Musk all'indiscrezione della sua uscita dal Governo**

L'imminente ritiro di Musk, sottolinea Politico, arriverebbe mentre alcuni insider dell'amministrazione Trump e molti alleati esterni sono frustrati dalla sua imprevedibilità e vedono sempre più il miliardario come un peso politico, come suggerisce la sconfitta di un giudice conservatore sostenuto a gran voce dal patron di Tesla, che ha perso la sua candidatura per un seggio alla Corte Suprema del Wisconsin per 10 punti. La mossa rappresenta anche un netto cambiamento nel rapporto Trump-Musk rispetto a un mese fa, quando i dirigenti della Casa Bianca e gli alleati prevedevano che Musk fosse «qui per restare» e che Trump avrebbe trovato un modo per superare il limite di 130 giorni l'anno previsti per i «dipendenti governativo speciali»: un termine che per l'uomo più ricco del mondo scadrebbe a fine maggio o inizio giugno. Secondo un alto dirigente della Casa Bianca è probabile che Musk mantenga un ruolo informale come consigliere e continui a essere un volto occasionale alla Casa Bianca. Un altro ha avvertito che chiunque pensi che Musk scomparirà completamente dall'orbita di Trump «si ta ingannando».

Il ruolo di Musk è stato presentato come temporaneo, con una durata di 130 giorni, ma ultimamente sembrava possibile che questa permanenza venisse estesa oltre la scadenza a fine maggio-inizio giugno.

Di fronte alle accuse della sinistra sui rischi di consentire a un privato un tale accesso a dati sensibili e potere decisionale sui «tagli» alla spesa, tutti gli alleati del presidente hanno sempre difeso pubblicamente le scelte di Musk. Tuttavia molti alleati, pur apprezzando i finanziamenti forniti al partito repubblicano, sono consapevoli delle difficoltà di gestirlo, con la sua tendenza a esprimersi direttamente sul suo social X.

Il presidente Trump, lo scorso 24 marzo, aveva già annunciato che sarebbe iniziata presto la «transizione» di Musk fuori dall'Amministrazione. Subito dopo, erano stati fatti entrare i giornalisti e davanti a loro, Trump aveva elogiato il miliardario. E lo stesso avevano fatto i membri del suo governo - anche quelli che si sono scontrati con lui per averli scavalcati. «Elon, voglio ringraziarti, so che ne hai passate tante», ha detto Trump alludendo alle minacce di morte e alle auto Tesla vandalizzate.

Infine, pochi giorni fa Bret Baier di Fox news ha chiesto a Musk se fosse pronto a lasciare il suo ruolo nel governo: il miliardario ha dichiarato «missione compiuta»: «Gran parte del lavoro richiesto per ridurre il deficit di 1 trilione di dollari è stato fatto».

Il colpo di grazia, secondo molti osservatori, è stata la sconfitta subita da Musk nel Wisconsin, dove gli elettori hanno fatto registrare un'affluenza record nel voto per eleggere il nuovo giudice della corte suprema dello Stato. Il seggio in palio è andato a Susan Crawford indipendente liberale e dunque più vicina alle posizioni del partito democratico che a quelle del partito repubblicano. Crawford ha superato ampiamente Brad Schimel il candidato finanziato da Musk con oltre 20 milioni di dollari.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JEFFREY PHELPS / AP



Batosta elettorale. Elon Musk durante un comizio in Wisconsin domenica scorsa, lo Stato delle mucche e del formaggio

L'ondata anti Tesla: le vendite nel trimestre crollano del 13%

Auto

Primo calo di consegne. Non sarà facile recuperare il danno reputazionale

Alberto Annicchiarico

Dopo il nuovo crollo delle vendite in Europa a marzo, un'altra cocente delusione per Tesla, questa volta dai dati delle consegne globali del primo trimestre. Le stime di Wall Street dicevano 350mila unità, ma la realtà è stata anche peggiore: 336.681 unità, -12,9% su base annua e -32% rispetto al trimestre precedente. È il peggior risultato dal 2022. Una battuta d'arresto che la big texana delle auto elettriche ha spiegato con i rallentamenti necessari per aggiornare le linee produttive della Model Y in versione restyling. Più in dettaglio, le consegne di Model 3 e Y hanno totalizzato 323.800 unità, mentre le linee premium, Cybertruck incluso, hanno superato di poco le 13mila unità.

Il mercato ha reagito con volatilità. Il titolo, inizialmente in forte calo, ha poi recuperato terreno (oltre il +5%), spinto da indiscrezioni riportate da Politico secondo cui Musk lascerebbe il suo ruolo nell'amministrazione Trump per tornare a concentrarsi su Tesla. Una notizia che molti investitori aspettavano, dopo un periodo di forte esposizione politica del tycoon.

Il ritorno al business non sarà semplice. Musk ha promesso un nuovo ciclo di crescita dopo il primo calo annuo di consegne in un decennio (-1%, nel 2024), ma si scontra con una domanda debole e un brand sempre più divisivo. Le proteste contro Tesla sono aumentate nelle ultime settimane, con episodi di vandalismo anche in Europa (un incendio ha devastato una concessionaria nella periferia est di Roma). Negli Stati Uniti si è registrato un boom di permute. Non è scontato che il danno reputazionale sia rapidamente recuperabile.

Quanto al mercato cinese, il principale per le auto elettriche, non è andata meglio. Tesla ha venduto 78.828 unità a marzo, in calo dell'11,5%. Peggio ancora su base trimestrale: le consegne dalla gigafactory di Shanghai sono scese del 21,8%, il livello più basso da oltre due anni. La pressione dei rivali locali - soprattutto BYD e Xiaomi - si fa sentire. BYD, in particolare, ha superato le 370mila consegne mensili, spingendo sul mix ibrido-elettrico e su sistemi avanzati di guida autonoma senza sovrapprezzo. Secondo Counterpoint Research, BYD è pronta a sorpassare Tesla nel 2025 come primo venditore globale di auto elettriche: quota prevista 15,7% contro 15,3%. L'aggiornamento della Model Y sarebbe arrivato tardi. Anche sul fronte tecnologico, i cinesi avanzano, ad esempio con sistemi di ricarica rapida di nuova generazione.

> **BYD con 370mila consegne mensili ha superato la Casa di Musk come primo venditore di auto elettriche globali**

Intanto, si è aperto un nuovo fronte legale. Brad Lander, responsabile delle finanze pubbliche (e candidato sindaco dem) di New York, ha sollecitato un'azione giudiziaria contro Tesla, accusando Musk di aver abbandonato il suo ruolo operativo e di aver fornito informazioni fuorvianti agli azionisti. La caduta del titolo, secondo Lander, sarebbe costata oltre 300 milioni di dollari ai fondi pensione pubblici della città.

Concorrenza in aumento, reputazione in bilico e investitori molto nervosi: per Tesla la vera sfida sarà dimostrare che, al di là del protagonismo politico, il focus torna sui prodotti e sull'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panama, la ferrovia del Canale diventa danese

Snodi geopolitici

Panama Canal Railway Company passa al gruppo Møller-Maersk

Sissi Bellomo

Non è il canale di Panama, ma è comunque un'infrastruttura strategica: la ferrovia percorsa da treni merci che corre in parallelo al canale stesso. E ora è passata di mano, venduta da una società a partecipazione Usa a Møller-Maersk, colosso dei trasporti marittimi basato in Danimarca, regno di cui fa parte (sia pure con ampia autonomia) anche la Groenlandia. Chissà se Donald Trump lo ha preso come un affronto: un'operazione così, annunciata proprio mentre il presidente degli Stati Uniti teneva il mondo con il fiato sospeso per il verdetto sui dazi del Liberation Day. Verrebbe da pensare ad un Pesce d'aprile in ritardo.

Al centro del deal è la Panama Canal Railway Company, che controlla una linea ferroviaria di 76 km destinata al trasporto merci, che collega i porti alle due estremità del canale: proprio quei porti – Balboa sull'Oceano Pacifico e Cristobal sull'Atlantico – che Trump vorrebbe fuori dalla sfera d'influenza della Cina. Oggi sono controllati da CK Hutchison Holdings, quotata a Hong Kong, che sta negoziando la vendita ad un consorzio guidato da BlackRock – la maggiore società d'investimento al mondo, con quartier generale a New York – e dal principale concorrente di Maersk: la MSC (Mediterranean Shipping Company) della famiglia Aponte, con sede in Svizzera. Pechino cerca di tirare il freno e ha invitato Hutchison a «pensarci due volte» prima di concludere la transazione.

A vendere la ferrovia di Panama, per una somma non precisata, sono Lanco Group e Canadian Pacific Kansas City. Il primo è un gruppo statunitense, così come era stato in origine un gruppo Usa a realizzare l'opera: i lavori vennero avviati nel 1998 da una joint venture tra Kansas City Southern Railroad e Mi-Jack Products (parte del Lanco Group). Kansas City Southern nel 2023 è stata rilevata da Canadian Pacific.

La ferrovia passa ora ad APM Terminals, del gruppo Møller-Maersk. La Panama Canal Railway Company (77 milioni di dollari di fatturato e 36 milioni di Ebitda nel 2024) si distingue «per l'eccellenza operativa», ha commentato la ceo di APM, Keith Svendsen, sottolineando che il deal è «un'opportunità significativa per offrire una gamma più ampia di servizi» ai clienti nello shipping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politiche economiche

+72%

PREZZO DELL'ENERGIA
Per l'energia, il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024, a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna

Orsini: Ue risponda compatta, serve un piano sraordinario

Imprese e dazi. Il presidente di Confindustria: la sfida è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa. Agire su investimenti, sburocratizzazione e competitività a partire dall'energia

Nicoletta Picchio

«Trump ha ridefinito i confini del commercio mondiale, confermando che stiamo vivendo un momento straordinario che ha bisogno di decisioni straordinarie. La sfida europea è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato così l'annuncio del presidente Usa Trump sui dazi. «Per fare questo – ha aggiunto – occorre un piano straordinario su tre capitoli: investimenti, sburocratizzazione per eliminare i dazi interni, e recupero di competitività su fattori chiave quali l'energia. Contiamo su una risposta compatta e responsabile di tutte le forze politiche per arrivare ad un'azione che sia immediata e tangibile». Già durante la giornata di ieri, aprendo il convegno per la presentazione del Rapporto di previsione di Confindustria, Orsini aveva chiesto «misure straordinarie e coraggio straordinario», insieme alla necessità che «il nostro governo abbia coraggio e che l'Europa cambi rotta». I numeri, ha spiegato «ci devono far riflettere. Occorrono politiche serie dell'Europa e del nostro paese che mettano al centro l'industria italiana, serve un piano strutturale. Siamo un paese esportatore, i dazi saranno un ennesimo stop alle nostre imprese. La Ue deve mettere in condizione le imprese italiane ed europee di essere competitive». Per Orsini «servono misure immediate che rilancino gli investimenti». Misure semplici, «automatismi». Industria 5.0 «non è la reazione che serve al paese», sui 6,3 miliardi a disposizione ne sono stati assorbiti 600-700. «Industria 4.0, invece, nel 2024 ha saputo dare alle imprese 8 miliardi. Rilanciare gli investimenti vuol dire aumentare le esportazioni, fare innovazione, aumentare la produttività che è in calo da 24 mesi», ha insistito il presidente di Confindustria, aggiungendo che occorre lavorare anche su una produttività di tutto il sistema, a partire da logistica e infrastrutture. Per Orsini si potrebbe anche sforare il debito pubblico per sostenere le imprese: «Tra poco potrebbe essere molto peggio voltarsi indietro e vedere che non c'è nessuna impresa e nessuna occupazione», ha detto intervistato a Zapping, Rai Radio1. Il nostro export, ha aggiunto, è di 626 miliardi, con 100 miliardi di saldo positivo. Gli Usa sono il secondo mercato, con 65 miliardi di export e 42 di surplus. «Non possiamo pensare che i dazi non siano un problema. Dobbiamo negoziare e la Ue deve essere unita. Credo che ci possa essere la possibilità: la Ue esporta 503 miliardi verso gli Usa, se consideriamo anche i beni e i big tech che esportano verso l'Europa il gap è di 45 miliardi, un 3 per cento. Non è lontanissimo», ha spiegato il presidente di Confindustria. «Nel 2018 i negoziati sono durati tre anni. Quindi è necessario reagire e aprire nuovi mercati, a partire da Mercosur e India».

> **Bene la proposta del Commissario Ue Raffaele Fitto di allungare le tempistiche di utilizzo del Pnrr**

Ma i dazi non sono l'unico problema: in Italia, ha sottolineato Orsini, secondo i dati Ocse la burocrazia pesa per 80 miliardi all'anno sui costi delle aziende. Un handicap anche in Europa: gli Stati Uniti negli ultimi quattro anni hanno emesso 3mila norme, la Ue 13mila. Altro tema cruciale l'energia: «paghiamo il 70-80% più della Francia», ha detto il presidente di Confindustria sottolineando la speculazione nella Ue che porta quasi a triplicare il prezzo del gas: «Serve un mercato europeo dell'energia». Inoltre l'attuazione del Green Deal, per evitare di desertificare l'Europa, «penso all'automotive». E sul tema del riarmo per Orsini «è ovvio che l'Europa deve avere la capacità di difendersi, ma non penso che per potenziare l'Europa ci possiamo basare solo sul Rearm, dobbiamo potenziare l'economia Ue investendo sulla imprese che generano appeal e benessere», ha detto Orsini che ha apprezzato la proposta del Vicepresidente Ue Raffaele Fitto di allungare le tempistiche di utilizzo del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

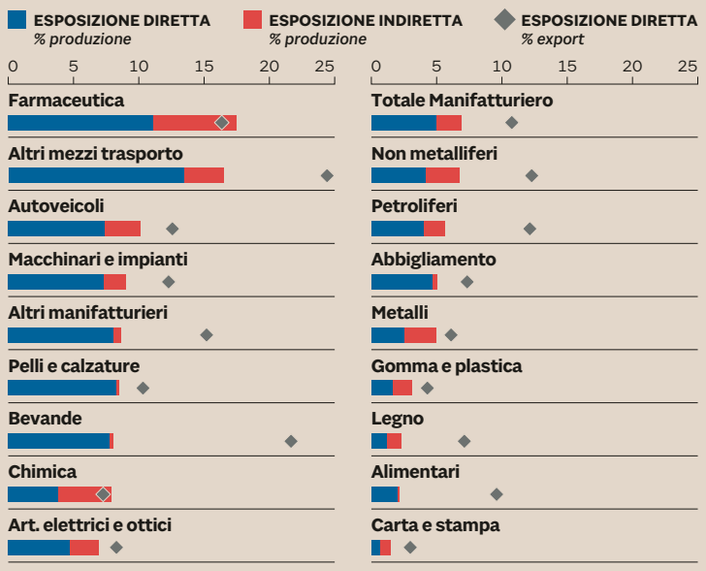
La fotografia

LE PREVISIONI PER L'ITALIA
Variazione % annua

Pil	2025	+0,6
	2026	+1,0
Pil con impatto escalation protezionistica	2025	+0,2
	2026	+0,4
Consumi delle famiglie	2025	+0,8
	2026	+1,0
Consumi collettivi	2025	+0,8
	2026	+0,3
Investimenti	2025	–0,8
	2026	+0,9
Esportazioni	2025	+1,3
	2026	+1,8
Importazioni	2025	+1,2
	2026	+1,9
Occupati	2025	+0,6
	2026	+0,8
Prezzi al consumo	2025	+1,8
	2026	+2,0
Retribuzioni pro capite	2025	+3,6
	2026	+3,1
Indebitamento Pa *In % del Pil*	2025	+3,2
	2026	+2,8

Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia

I SETTORI DIPENDENTI DAGLI ACQUISTI USA
Esposizione diretta e indiretta. *In % di export e produzioni settoriali, 2023. L'esposizione indiretta riguarda la vendita di semilavorati ad altri settori e/o paesi, incorporati in beni e servizi destinati al mercato USA*



Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati Asian Development Bank e Istat

Confindustria rivede il Pil 2025 a +0,6% Ma nel 2026 la crescita risale all'1%

Il rapporto

Con l'effetto dei dazi Pil 2025 a +0,2 per cento. Aleotti: rilanciare gli investimenti

L'Italia rallenta nel 2025, per riprendere slancio nel 2026: è il messaggio che arriva dal Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria, dal titolo "Energia, green deal e dazi: gli ostacoli all'economia italiana e europea" presentato ieri: quest'anno il pil si attesterà a +0,6% (0,9% previsto a ottobre 2024), conseguenza dell'andamento debole della seconda metà del 2024 e del peggioramento del quadro macroeconomico. Il prossimo anno ci si attende una risalita all'1 per cento.

A incidere in negativo, una serie di fattori: l'incertezza è al massimo storico e i dazi pesano come una guerra commerciale. Lo scenario peggiore di una eventuale escalation protezionistica, secondo il Csc, può portare ad un ulteriore rallentamento del pil, con uno scostamento del -0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, riducendo la crescita a +0,2% quest'anno e a +0,4% nel 2026. Dazi, tensioni geopolitiche, l'affievolirsi degli incentivi fiscali, gli effetti ritardati della politica monetaria restrittiva pesano sugli investimenti che sono in caduta: -0,8% nel 2025, per recuperare nel 2026, +0,9%, rimanendo stagnanti nel biennio.

Invece sono proprio gli investimenti «la migliore e unica risposta possibile ai dazi americani e alla difficoltà geopolitica», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. «La priorità è farli ripartire in maniera esplosiva, il loro andamento traina tutto, in particolare le esportazioni. Dobbiamo convincere le imprese che l'Italia è il miglior paese per investire e a non spostare la loro base produttiva». Serve «un piano straordinario di politica industriale, uso le parole del presidente Orsini – ha continuato Aleotti - dobbiamo stare attenti in Italia e in Europa che la lentezza delle istituzioni Ue non diventi una specie di paravento».

Sono i dazi, insieme al rincaro dell'energia, i fattori principali che agiscono in negativo, è scritto nel Rapporto, presentato dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, insieme alla mancanza di sostegno agli investimenti poiché il piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace. In questo scenario la crisi dell'industria rischia di diventare strutturale: -8,2% è stata la produzione industriale tra la metà del 2022 e la fine del 2024, un andamento critico che riguarda non solo l'Italia e che vede come settore più colpito l'automotive. Per quanto riguarda l'energia il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024 a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna.



LUCIA ALEOTTI
Vicepresidente di Confindustria con delega al centro studi

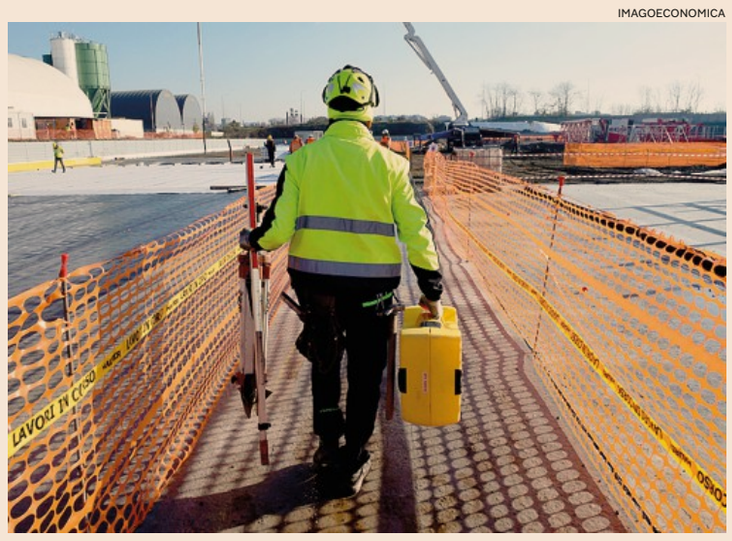
Tutti fattori che pensano sulla competitività italiana ed europea: il gap accumulato con gli Usa dalla Ue dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di pil. La proliferazione normativa, sottolinea il Rapporto, è un altro fattore che frena. L'occupazione resta stabile anche con la produzione debole, fattore che consentirà un miglioramento della produttività, ma la domanda è quanto questo andamento potrà durare se permangono i fattori di debolezza.

In positivo può giocare il prosieguo del taglio dei tassi, la risalita del reddito disponibile reale delle famiglie, l'implementazione del Pnrr: le risorse programmate tra il 2025 e il 2026 sono 130 miliardi, anche se non saranno spese tutte (si ipotizza 65) daranno un importante contributo al pil. Per quanto riguarda la finanza pubblica il deficit pubblico si attesterà al -3,2% del pil nel 2025 e al -2,8% creando le condizioni per uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo nel 2027.

—**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Scadenza dicembre 2026. L'importo totale del Pnrr è di 194,4 miliardi

Nel Pnrr 12 miliardi di progetti fantasma Foti: attuatori ignoti

Recovery

Fitto apre: possibile spostare gli interventi in ritardo sui fondi di coesione

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono circa 12 miliardi di euro dedicati a investimenti fantasma, che «hanno l'impegno di spesa, ma non il Codice unico di progetto, quindi non si sa nemmeno chi sia il soggetto attuatore». Lo ha spiegato ieri mattina il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto di previsione di primavera del Centro studi di Confindustria.

Foti ha svelato questo inedito con un doppio obiettivo: evidenziare da un lato le difficoltà inevitabili quando si guida una macchina complessa come il Pnrr italiano da 194,4 miliardi, ma sottolineare anche dall'altro lato i margini consistenti a disposizione del Governo per la nuova rimodulazione in arrivo. Su cui arriva anche l'apertura del vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Se gli Stati membri lo vorranno - ha spiegato ospite di Bruno Vespa a Cinque Minuti su Rai 1 - potranno utilizzare l'opportunità, che abbiamo previsto martedì, di spostare i progetti (in ritardo, ndr) dal Pnrr alla Coesione per salvaguardare gli interventi con una scadenza al 2029, che può essere prorogata fino al 2030».

Sui progetti fantasma, ha sottolineato Foti, «fisseremo un termine entro cui gli attuatori dovranno completare queste rendicontazioni mancanti, dopo di che sposteremo i fondi». Parlare di revisione del Pnrr a casa delle imprese significa prima di tutto affrontare il nodo del flop di Transizione 5.0 che fin qui ha attratto richieste per soli 630-700 milioni, cioè un decimo scarso dei 6,2 miliardi potenzialmente a disposizione. Nella ricostruzione di Foti la ragione del fallimento va cercata nell'Europa dominata da una superfetazione burocratico-amministrativa, che proprio sui requisiti e gli adempimenti per gli incentivi all'innovazione delle aziende si è fatta sentire in modo pesante.

Per ora il titolare del Pnrr non entra nel merito delle possibili soluzioni, perché «le rimodulazioni prima si fanno e poi si presentano» pubblicamente, ma in gioco ci sono varie opzioni, spinte anche dalle imprese, che puntano a dirottare una quota delle risorse ad altre misure affini, come i contratti di sviluppo. Il tutto, però, va concordato con una Europa che agli occhi del ministro appare «inconcludente. È mai possibile - chiede agli imprenditori, sapendo di parlare a una platea sensibile al tema - che si siano tenute ben quattro riunioni del Consiglio Affari generali a distanza di 21 giorni l'una dall'altra ripetendo ogni volta le stesse cose senza mai arrivare a una decisione?».

Nella ennesima riscrittura del Piano - ha comunque affermato Foti al Question Time alla Camera nel pomeriggio, replicando alle accuse di ritardi e inefficienze piovute dalle opposizioni - «le richieste di rimodulazione non riguardano le case e gli ospedali di comunità, gli asili nido e gli investimenti ferroviari nel Mezzogiorno». Sui nidi, in particolare, il ministro ha respinto al mittente l'accusa di aver ridotto di 100mila i nuovi posti da realizzare: «Non sono stati tagliati da questo Esecutivo, ma dalla Commissione europea perché il precedente Governo aveva sbagliato a presentare le domande. Forse anche questo, il 5 aprile, qualcuno potrebbe portare in piazza».

> **Il ministro sottolinea la presenza di migliaia di interventi con impegno di spesa ma senza codice unico**

> **Casasco (Fi): «Rilanciare la produzione in Italia» Misiani (Pd): «Criminale avere tutti questi fondi e non saperli spendere»**

Su tutto il dibattito intorno alla capacità italiana di rispettare il programma di milestone e target pesa però l'incognita sempre più incombente di una spesa che nemmeno nel 2024 è riuscita a decollare. Sul punto, il rapporto del Centro studi di Confindustria stima una accelerazione dei pagamenti effettivi che mette in conto al 2025 e 2026 uscite complessive per 65 miliardi di euro. Se così fosse, altrimenti 65 miliardi resterebbero inutilizzati alla scadenza finale del 31 dicembre 2026.

«Non ho difficoltà a dire che la spesa va accelerata», ha riconosciuto Foti nell'Aula di Montecitorio, rivendicando però di nuovo il primato italiano nel confronto continentale: «Ad oggi il 52% del livello spesa e il 63% di rate aggiudicate è il miglior dato che c'è in Europa. La nazione che ha più risorse dopo di noi è la Spagna, che ha chiesto il 30% della sua possibilità di spesa, noi siamo a più del doppio».

Foti ha aperto a eventuali proposte delle opposizioni per velocizzare i pagamenti. Apertura accolta dal responsabile economia del Pd Antonio Misiani che ha sottolineato però come «sarebbe un crimine avere a disposizione tutti questi fondi senza saperli spendere». «Serve attenzione alle imprese - ha rilanciato l'omologo di Forza Italia, Maurizio Casasco - perché bisogna proteggere e rilanciare la produzione in Italia con una vera politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Fisco e immobili

27,63 milioni

LE CESSIONI COMUNICATE
Da ottobre 2020 a novembre 2024 sono state comunicate 27,63 milioni di cessioni di crediti, per un controvalore di 222,66 miliardi

Cessione dei crediti, partono le lettere antifrode di Poste

Bonus edilizi. Richieste di documentazione dai titoli abilitativi alle fatture con bonifici parlanti che attestano le spese sostenute

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

La saga della cessione dei crediti non accenna a chiudersi. Nonostante i blocchi imposti dal Governo a partire dall'inizio del 2023, l'onda lunga dei milioni di crediti passati di mano a partire dall'estate del 2020 non si è ancora placata e, anzi, presenta nuovi strascichi. Poste Italiane sta avviando in questi giorni un'inedita operazione antifrode per far emergere gli eventuali profili di criticità in alcuni crediti acquistati tra il 2020 e il 2022; crediti collegati a tutti i bonus casa, superbonus compreso.

In concreto, i soggetti che hanno venduto bonus a Poste in quel periodo si stanno vedendo recapitare una «intimazione ad adempiere» con la quale arriva la «richiesta di trasmissione documentazione relativa a crediti di imposta ceduti». Una richiesta dai toni duri, accompagnata da un termine entro il quale replicare: trenta giorni.

«A seguito di alcune richieste di chiarimenti pervenute dalle autorità preposte, Poste Italiane sta svolgendo un'analisi di alcuni dei crediti di imposta presenti nel proprio portafoglio». Questa è una delle prime frasi presenti nella missiva. Una frase che rivela come l'origine di questi approfondimenti sia, probabilmente, legata a rilievi avanzati dall'agenzia delle Entrate

> **Le intimazioni riguardano crediti acquistati tra il 2020 e 2022 e chiedono di rispondere entro 30 giorni**

rispetto ad alcuni crediti acquisiti proprio da Poste, nati dalla presenza di indicatori di rischio.

Va ricordato, a questo proposito, che prima del decreto Blocca cessioni (Dl n. 11/2023, in vigore dal 17 febbraio 2023) non esisteva un pacchetto standard di documenti da richiedere al cedente in fase di acquisto dei bonus, per sterilizzare la responsabilità solidale in caso di contestazioni. In molti casi, allora, veniva richiesta una documentazione molto più contenuta rispetto a quella che sarebbe stata introdotta più avanti.

Sui crediti oggetto di rilievi dell'amministrazione finanziaria, allora, Poste ha avviato un approfondimento per richiedere tutti i documenti, elencati dalla legge nel 2023, alla base della cessione dei crediti. L'elenco comprende quattordici voci, tra le quali, solo per citarne qualcuna: il titolo edilizio abilitativo degli interventi; le fatture ricevute o altri documenti comprovanti le spese sostenute e i bonifici parlanti per attestare l'avvenuto pagamento; le asseverazioni, quando obbligatorie per legge, dei requisiti tecnici degli interventi e della congruità delle spese; il visto di conformità e i dati relativi alla documentazione che attesta i presupposti che danno diritto alla detrazione; l'attestazione rilasciata dai soggetti obbligati alla disciplina antiriciclaggio che intervengono nelle cessioni relativa al rispetto delle norme in materia.

La richiesta viene motivata con un riferimento all'articolo 1262 del Codice civile, in base al quale il cedente ha l'obbligo di consegnare al cessionario tutti i documenti giustificativi alla base di un credito. Il primo obiettivo è sicuramente spiegare, nel caso in cui arrivi tutta la documentazione, la bontà e la buona fede della propria posizione alle Entrate. Gli scenari più problematici si presenteranno, invece, quando questi documenti non saranno inviati.

«Siamo qui ad intimarle di consegnare – dice un passaggio della lettera –, senza indugio e in ogni caso entro e non oltre trenta giorni dalla data di ricezione della presente missiva, la documentazione» relativa ai lavori. Bisognerà, cioè, rispondere in tempi rapidi, con una Pec (da inviare a un indirizzo dedicato) o una raccomandata da girare all'ufficio "Affari legali" di Poste Italiane.

La missiva non dice esplicitamente cosa accadrà in caso di mancata o incompleta risposta. Un passaggio, però, rivela abbastanza chiaramente quale strada potrebbe aprirsi. In caso di inottemperanza all'intimazione, Poste «si riserva sin da ora di tutelare le proprie ragioni presso ogni sede giudiziaria ritenuta opportuna». E, in aggiunta, dichiara esplicitamente che la lettera vale anche per interrompere i termini di prescrizione. All'indirizzo di chi non risponderà, allora, potrebbe arrivare in futuro una richiesta di risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Le conseguenze. Dopo le lettere potrebbero arrivare richieste di risarcimento

PARTECIPAZIONE DEI COMUNI ALL'ACCERTAMENTO

La riscossione media è di 7mila euro

«Per ogni segnalazione è stato possibile accertare mediamentecirca 20mila euro e, in corrispondenza, riscuotere un importo medio di circa 7mila euro». È il dato fornito dall'agenzia delle Entrate in audizione presso la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sulla partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento e, quindi, di contrasto all'evasione. Nel complesso «dal febbraio 2009 e fino al 31 dicembre 2024, risultano inviate da 1.210 Comuni circa 132.000 segnalazioni». Le segnalazioni acquisite dagli uffici dell'Agenzia, come precisato in audizione, hanno «dato origine a circa 21.815 atti impositivi per una maggiore imposta accertata di 427.823.255 euro, per un importo riscosso totale pari a 153.505.615 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISERVATO AGLI AZIONISTI BEGHELLI S.P.A.

Salva il Valore

Beghelli

+46,8%

Salva il valore delle tue azioni. Aderisci subito all'Offerta Pubblica di Acquisto Obbligatoria Totalitaria promossa da Gewiss S.p.A. per acquisire le azioni Beghelli S.p.A.*

Acquistiamo le tue azioni al prezzo di **€ 0,3375** per azione

con un premio del **+46,8%** rispetto al prezzo del giorno precedente all'annuncio dell'operazione**

Hai tempo fino al **4 aprile**

Perché aderire:
- monetizzi in tempi certi e a un prezzo garantito il tuo investimento
- non rischi di rimanere in possesso di azioni non quotate in Borsa e quindi più difficili da vendere

Non aspettare.
Chiama la tua banca o il tuo consulente finanziario.

Per saperne di più **Numero Verde 800.123.797**
o vai su www.opa-beghelli.it

Beghelli
IDEE PIENE DI VITA

GEWISS La più grande azienda italiana nel settore elettrotecnico, presente in oltre 100 Paesi, leader nella home & building automation, protezione e distribuzione dell'energia, mobilità elettrica e illuminazione intelligente.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. *Prima di aderire all'Offerta leggi attentamente il Documento di Offerta disponibile presso la sede legale di Beghelli S.p.A. e di Gewiss S.p.A., sui siti web www.opa-beghelli.it, www.georgeson.com/it, sul sito web dell'emittente www.beghelli.it e presso gli intermediari incaricati. **Il 9 dicembre 2024, ossia l'ultimo giorno di Borsa aperta prima dell'annuncio dell'operazione al mercato del 10 dicembre 2024.

Barabino&Partners Design

Responsabilità solidale difficile da escludere

I risvolti giuridici

Acquisire documenti ora per allora potrebbe non servire a livello fiscale

Silvio Rivetti

L'iniziativa di Poste Italiane di intimare ai cedenti dei crediti fiscali derivanti da bonus edilizi l'esibizione della documentazione relativa all'esecuzione dei lavori merita le più opportune riflessioni. La richiesta, avanzata solo ora e a distanza di anni dalle cessioni, è espressa col tono imperativo di chi contesta alla controparte un inadempimento contrattuale e fa leva sul disposto dell'articolo 1262 del Codice civile, per il quale il cedente del credito ha l'obbligo di consegnare al cessionario i documenti giustificativi del credito.

Poste esige allora, da parte dei cedenti, la consegna dei documenti riguardanti l'esecuzione dei lavori a cui le cessioni fanno riferimento, individuandoli nell'ampio elenco dell'articolo 121 comma 6-bis del Dl 34/2020. La richiesta, volta a impedire la prescrizione del suo diritto a richiedere tali documenti, presenta un'evidente anomalia: quella di essere fatta valere sul piano strettamente civilistico, a titolo di mancato adempimento di uno specifico dovere contrattuale del cedente privato, per traslare in realtà, in capo a quest'ultimo, un obbligo che attiene alla sfera fiscale propria del solo ente cessionario, quello di rendere dimostrazione all'agenzia delle Entrate, in caso di motivata contestazione, di non essere concorrente in colpa grave nella violazione tributaria, e quindi responsabile in solido nel debito d'imposta dei contribuenti, avendo agito in maniera non gravemente colposa all'atto dell'acquisto dei crediti, ossia avendo correttamente verificato le condizioni formali di regolarità dei crediti stessi.

L'eccezionale responsabilità solidale nel debito d'imposta dei contribuenti può essere disattivata dal cessionario, per legge, dal possesso del set documentale completo di cui al comma 6-bis dell'articolo 121 citato: e tanto basta a spiegare come mai Poste abbia attivato queste richieste. È dubitabile che l'iniziativa possa giovare sul piano fiscale, perché acquisire ora per allora documenti mai richiesti prima da parte del cessionario non ne esclude la responsabilità solidale nel debito d'imposta dei contribuenti, se gli uffici finanziari sono in grado di dimostrare la colpa grave al momento dell'acquisizione dei crediti. C'è da chiedersi, piuttosto, se le intimazioni rivolte ai cedenti non intendano essere un modo per potersi poi rivalere su questi sul piano civilistico, ribaltando a loro carico, con richieste di risarcimento, le conseguenze economiche negative derivanti dal disconoscimento erariale dei crediti utilizzati in compensazione.

In questo scenario, c'è da chiedersi se l'invocato articolo 1262 del Codice civile sia norma pertinente perché, per costante giurisprudenza, il cedente è sì obbligato a documentare il credito che cede, ma solo in relazione ai documenti in suo possesso e solo rispetto all'esecuzione del contratto di cessione, qui pacificamente avvenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli eventi del Sole

I NOBEL A TRENTO



DARON ACEMOGLU
Premiato con il Nobel per l'economia nel 2024



JAMES HECKMAN
Insignito del Nobel per l'Economia nel 2000



TAWAKKOL KARMAN
Nobel per la pace 2011, impegnata contro le guerre

Geopolitica e futuro del mondo, 300 eventi e sei premi Nobel al Festival dell'Economia di Trento





Dal 22 al 25 maggio. Gli effetti delle scelte di Trump su economia e finanza, l'Europa al bivio, la partita energia e il ruolo di Cina e India nello scacchiere globale al centro della XX edizione della manifestazione

Luca Orlando

La reazione ai dazi a stelle e strisce. E poi la difesa comune, la governance dell'Unione, il sostegno all'Ucraina, tempi e metodi del percorso green, il posizionamento sui temi dell'energia, delle materie critiche, dei vincoli di bilancio. Elenco non esaustivo di un momento di passaggio epocale, in cui l'Europa è chiamata a prendere decisioni inedite per portata e velocità, in un continente costretto ad affrontare il mondo nuovo dell'era Trump. E non a caso è proprio qui, nel futuro di Bruxelles, dunque anche del nostro, il filo conduttore della nuova edizione del Festival dell'Economia di Trento, che pone al centro del dibattito la geopolitica con il claim: "Rischi e scelte fatali, l'Europa al bivio". Edizione importante per i temi posti ma anche simbolica, quella messa in campo dal Gruppo 24ORE insieme a Trentino Marketing, per una tappa che festeggia i 20 anni del Festival ma rappresenta al contempo la prima iniziativa del 2025 per ricordare i 160 anni di storia del quotidiano, nato con la testata "Sole" nel 1865. Nell'arco di quattro giorni, dal 22 al 25 maggio, il tema dell'anno sarà affrontato a più livelli e da diversi punti di vista, all'interno di un palinsesto che comprende oltre 300 eventi diversi, un nuovo record, andando oltre lo schema dell'anno precedente. «È un Festival che ha saputo innovare - spiega il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti - e trovare negli anni un dinamismo diverso». «I numeri parlano chiaro - spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini - perché lo scorso anno grazie ad un'organizzazione granitica 40mila persone hanno partecipato all'evento, principalmente giovani, con sale piene in media all'85%. A fare la differenza, anche quest'anno sono i contenuti. E possiamo dire, che oltre ad essere un evento chiave per il Trentino, questo Festival ormai è diventato un appuntamento per l'intero Paese». Concetto confermato ad esempio dalla massiccia partecipazione della politica, con la presenza a Trento di almeno 16 ministri, così come del segretario del partito democratico Elly Schlein, di Romano Prodi e Giulio Tremonti, a cui si aggiungono leader sindacali (Maurizio Landini, segretario della Cgil, e Pierpaolo Bombardieri, della Uil), rappresentanti istituzionali, presidenti di associazioni di categoria. Ma l'evento, come è nel Dna del Festival, sarà un evento dell'accademia, coinvolgendo decine di economisti, i principali rettori degli atenei italiani, oltre ad una nutrita pattuglia di premi Nobel. A partire dalle ultime nomine 2024 per l'economia, James A. Robinson e Daron Acemoglu. E poi James Heckman, Micheael Spence, Edmund Phelps, a cui si aggiunge il Nobel per la pace del 2011 Tawakkol Karman. «I temi trattati ci interrogano da vicino - spiega il rettore dell'Università di Trento Flavio Deflorian - e ai giovani dobbiamo dare gli strumenti per poter valutare e decidere». «La democrazia - aggiunge il sindaco di Trento Franco Ianeselli - è anche prendersi del tempo per ascoltare, questo evento è rivolto a quei cittadini attivi che credono nella democrazia come confronto».

Come è naturale che accada per un evento dedicato all'economia, a dibattere saranno anche le imprese, con imprenditori e manager in prima fila. Tra questi, è atteso uno dei protagonisti delle partite finanziarie in pieno svolgimento, Francesco Gaetano Caltagirone, presidente dell'omonimo gruppo. E poi Emma Marcegaglia, Marco Tronchetti Provera, Antonio D'Amato, Vincenzo Boccia, Luigi Abete, Diana Bracco e Andrea Illy. Rappresentanti dell'economia reale a cui si affiancherà il mondo della Finanza. Spazio, quest'ultimo, che vedrà la partecipazione dei numeri uno di Abi e Consob Antonio Patuelli e Paolo Savona ma che avrà a Trento una anteprima il 12 aprile, per l'incontro del Governatore di Bankitalia Fabio Panetta con gli studenti delle scuole secondarie e dell'Università, nell'intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e da 10 giovani. Spiccano nel palinsesto numerosi appuntamenti dedicati alla legalità, con gli interventi del capo della Polizia Vittorio Pisani, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Salvatore Luongo, del Capo di Stato Maggiore della Marina militare Enrico Credendino. Tra le novità del 2025, per un evento organizzato per conto della Provincia di Trento e con il contributo del Comune e della locale Università, spicca l'iniziativa "Voci del domani", in cui gli studenti universitari potranno proporsi speaker diretti in alcuni incontri. «C'è uno sforzo importante per coinvolgere i giovani - conferma l'ad di Trentino Marketing Maurizio Rossini - e anche quest'anno ci aspettiamo una loro grande partecipazione». «Siamo diventati la terra dei Festival - aggiunge il presidente di Trentino Marketing Giovanni Battaiola - e quello dell'economia è la punta di diamante». L'idea di fondo è quella di rendere per quattro giorni Trento protagonista di un evento culturale a tutto tondo, andando anche oltre i temi economici e provando a coinvolgere pubblici diversi e variegati per età e interessi, obiettivo perseguito inserendo in palinsesto incontri con autori, dirette radiofoniche con Radio 24, attrazioni turistico-culturali, concerti e spettacoli. «Ci siamo incamminati in questa avventura con tutta la nostra forza e il nostro entusiasmo - spiega il Direttore Generale del gruppo 24 ORE Federico Silvestri - convinti di poter contribuire a costruire qualcosa di significativo. Il Festival ora è una parte importante del posizionamento del nostro gruppo, un tassello prezioso della nostra attività editoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL FESTIVAL

6
Premi Nobel
Per l'Economia e la Pace

16
Ministri (a oggi)
Invitati i rappresentanti del Governo

107
Accademici
I relatori del mondo universitario

45
Economisti
Studiosi italiani e internazionali

66
Esponenti istituzionali
Rappresentanti dei vari enti

61
Manager e imprenditori
La voce delle imprese

Tra i relatori a Trento



CARDINALE GIANFRANCO RAVASI
Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura



CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana



ROMANO PRODI
Economista e politico



GIULIO TREMONTI
Presidente Commissione Esteri della Camera



GIULIANO NOCI
Prorettore del Politecnico di Milano



ENRICO CREDENDINO
Capo di Stato Maggiore della Marina Militare



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente di Intesa-Sanpaolo



PAOLA SEVERINO
Presidente School of Law dell'Università Luiss Guido Carli



PADRE PAOLO BENANTI
Presidente della commissione Ai per l'informazione



PAOLO SAVONA
Presidente della Consob

Apre Ravasi, chiude Orsini e spazio ai giovani

I protagonisti
Oltre 650 relatori

Laura La Posta

Oltre 300 eventi con 650 relatori del mondo istituzionale, accademico, imprenditoriale, militare e religioso festeggeranno la XX edizione del Festival dell'Economia di Trento (la quarta organizzata dal Gruppo 24 ORE e Trentino marketing per conto delle istituzioni locali), dal 22 al 25 maggio 2025, sul tema "Rischi e scelte fatali, l'Europa al bivio". Tra i protagonisti dei dibattiti spiccano sei Premi Nobel, 16 ministri, 107 relatori del mondo accademico, 45 economisti nazionali e internazionali, 66 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, 61 tra manager e imprenditori.

Il Festival 2025 avrà un prologo d'eccezione, il 12 aprile, con l'inaugurazione in Fondazione Caritro della mostra "L'avventura della moneta: dall'oro al digitale", realizzata con il Mudem-Museo della moneta della Banca d'Italia e visitabile fino al 25 maggio; in quella circostanza il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta sarà intervistato da dieci studenti e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini (si veda l'articolo in alto). Stella polare del palinsesto sarà infatti il desiderio di dare vita a dibattiti aperti, fuori dagli schemi e senza pregiudizi, dando spazio ai giovani (anche grazie all'iniziativa "Le voci del domani" che coinvolgerà gli studenti nei panel e nel Fuori Festival).

L'intervento di apertura del Festival, il 22 maggio, sarà a cura del cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, mentre la chiusura, il 25 maggio, sarà affidata al presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervistato dal direttore Tamburini. Di rilevanza anche l'intervento del cardinale Matteo Maria Zuppi, sul tema "La pace, valore universale".

Nel programma spiccano i Nobel neopremiati per l'economia James A. Robinson e Daron Acemoglu e il ritorno di James Heckman, Michael Spence, Edmund Phelps e Tawakkol Karman. Quest'ultima, Nobel per la Pace 2011, sarà in dialogo con Padre Enzo Fortunato, presidente del Pontificio comitato per la giornata mondiale dei bambini.

Tra i relatori di rilievo del Festival (oltre a quelli richiamati in altri articoli nelle due pagine dedicate alla conferenza di presentazione di ieri) ci sono i professori della Scuola del partito comunista cinese Jianqi Chen e Ma Xiaofang, Padre Paolo Benanti (presidente del comitato per l'intelligenza artificiale presso la presidenza del Consiglio), Gelsomina Vigliotti (vicepresidente Bei), Alberto Barachini (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega informazione e editoria), Carlo Ratti (Mit di Boston), Renato Brunetta (presidente del Cnel), Lilia Cavallari (presidente Upb), Vincenzo Carbone (direttore dell'Agenzia delle entrate), Alberto Sangiovanni Vincentelli (UC Berkeley), Giovanni Tria (Università di Roma Tor Vergata), Marcello Messori e Marco Buti (entrambi dell'Istituto universitario europeo), Donato Masciandaro (Università Bocconi e direttore del Comitato sull'educazione finanziaria del Mef), Elbano De Nuccio (presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili), Davide Tabarelli, Sebastiano Maffettone, Sergio Fabbrini, l'ex presidente della Corte costituzionale Franco Gallo, Francesco Micheli, Giovanni Tamburi.



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria dal 2024

Di legalità e sicurezza dei dati parleranno Nunzia Ciardi, vicedirettrice generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, l'ex procuratore capo di Milano Francesco Greco, il giurista Paolo Bernasconi, Alessandra Dolci, procuratore aggiunto di Milano, e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale. Cinque i panel sulla geopolitica in collaborazione con Ispi-Istituto per gli studi di politica internazionale, con il vicepresidente Paolo Magri (uno con Alberto Forchielli, fondatore di Mindful capital partners). Al futuro di Gaza è dedicato invece un incontro con il giornalista Gad Lerner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDMUND PHELPS
Insignito del Premio Nobel per l'economia 2006



JAMES A. ROBINSON
Premiato con il Nobel per l'economia nel 2024



MICHAEL SPENCE
Premio Nobel per l'Economia nel 2001

CONFERENZA STAMPA IN DIRETTA
Ieri dalle 11:30 alle 13:30 nella diretta della conferenza stampa sul Festival dell'Economia di Trento la pagina video del sito del Sole 24 Ore ha registrato 275 utenti unici, la home page del .com invece 49.805 utenti unici, nella stessa fascia oraria. In sala a Milano erano presenti 150 persone.



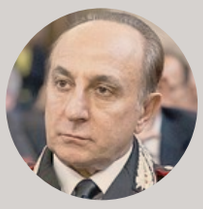


Verso Trento.
Sopra un'immagine dell'edizione 2024 del Festival dell'Economia. Accanto gli organizzatori: da sinistra in 1° fila Elda Verones di Trentino Marketing, il Dg Media & Business del Gruppo 24 ORE Federico Silvestri, il sindaco di Trento Franco Ianeselli, Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, Radiocor e Radio 24, il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti, Rosalba Reggio giornalista Il Sole 24 Ore.
Da sinistra in 2° fila: Elisa Rosati di Trentino Marketing, Roberta Trebbi di 24 ORE Eventi, il rettore dell'Università degli Studi di Trento Flavio Deflorian, Maurizio Rossini, amministratore delegato Trentino Marketing, Alessandra Orsini di 24 ORE System, Giampaolo Pedrotti Capo Ufficio Stampa Provincia di Trento, Giovanni Battaiola, presidente di Trentino Marketing, Ginevra Cozzi Responsabile Comunicazione Gruppo 24 ORE





VITTORIO PISANI
Capo della Polizia



SALVATORE LUONGO
Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri



MAURIZIO LANDINI
Segretario della Cgil



PAOLO SCARONI
Presidente di Enel



EMMA MARCEGAGLIA
Presidente e ad di Marcegaglia Holding



ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Abi



FRANCESCO BILLARI
Rettore dell'Università Bocconi di Milano



LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO
Presidente di Telethon



MARCO TRONCHETTI PROVERA
Vice presidente esecutivo del Gruppo Pirelli



FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE
Presidente del Gruppo Caltagirone

IN PRIMO PIANO

TRA I PROTAGONISTI

Università, imprese manager e finanza

Numerosi gli imprenditori, gli accademici e i grandi manager che parteciperanno al Festival. Dalla rettrice del Politecnico di Milano Donatella Sciuto (sotto, nella foto) al rettore dell'Università Bocconi Francesco Billari, da Paolo



Scaroni, presidente Enel, a Davide Tabarelli, presidente e fondatore Nomisma Energia. Andrea Illy, presidente illycaffè, e Juliano Salgado, regista e scrittore figlio del grande fotografo, spiegheranno cos'è l'economia rigenerativa e perché l'Europa può diventarne leader. Interverranno anche Emma Marcegaglia, presidente e ad Marcegaglia Holding, Luigi Abete,



presidente Associazione imprese culturali, l'architetto Carlo Ratti (sopra, nella foto), Diana Bracco presidente e ceo Gruppo Bracco, l'imprenditore Antonio D'Amato. Francesco Gaetano Caltagirone, presidente Gruppo Caltagirone, dialogherà insieme a Giulio Tremonti sul tema "Cambiamento o conservazione", mentre Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo Pirelli, interverrà sul "Nuovo disordine mondiale". Tra i relatori anche Antonio Patuelli presidente Abi, il presidente di Consob Paolo Savona, il banchiere Gerardo Braggiotti (sotto, nella foto), l'economista Giulio Sapelli, il presidente di Ice Matteo Zoppas.



ORGANIZZAZIONE

Comitato scientifico e Advisory board

Il Comitato scientifico è presieduto dal direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e dell'agenzia di stampa Radiocor Fabio Tamburini e composto dal professor Luigi Bonatti, ordinario di Politica economica, dalla professoressa Ericka Costa, associata di Economia aziendale, entrambi dell'Università di Trento, e dalla storica dell'economia Adriana Castagnoli, già docente di Storia contemporanea all'Università di Torino. L'Advisory Board, sempre presieduto dal direttore Tamburini, è formato da Elena Beccalli (rettrice della Cattolica di Milano, nella foto sotto), Marco Fortis, Paolo Magri, Emma Marcegaglia, Giulio Sapelli, Giulio Tremonti.



Città, aziende e territori al centro nella partita dell'innovazione

Il format
Un ampio palinsesto

Sara Deganello

«Guardiamo avanti, con grande slancio, per raggiungere nuovi obiettivi. Abbiamo saputo raccontare gli eventi economici del nostro Paese ma anche quelli internazionali. Il Trentino saprà essere al centro della scena politica ed economica del Paese». Maurizio Fugatti, presidente della Provincia autonoma di Trento, guarda già al futuro, spinta quasi naturale per una terra di frontiera. Ieri alla presentazione del Festival dell'Economia, al Mudec di Milano, Fugatti ha fatto il bilancio di vent'anni di storia, sottolineando la capacità della kermesse di rinnovarsi: «È segnale di un territorio, il Trentino, in continua evoluzione».

«Il Festival è a Trento non per caso: una piccola città alpina di confine è luogo dell'incontro, dello scambio, del confronto, dell'innovazione, della sperimentazione anche istituzionale, di nuove regole per vivere bene», ha aggiunto Maurizio Rossini, ad di Trentino Marketing che insieme al Gruppo 24 Ore organizza l'evento. Rossini non nasconde le aspettative: «Ci attendiamo anche quest'anno un'affluenza importante non solo numericamente ma di partecipazione: vogliamo lasciare spazio alle domande del pubblico, lasciare spazio ai giovani».

Trento come laboratorio di confronto e di democrazia, attività che viene intensificata proprio nei giorni del Festival, in tempi geopoliticamente difficili: è questo anche il punto di partenza della riflessione del sindaco del capoluogo, Franco Ianeselli: «Che cosa possono fare le città? Sono tali se riescono a essere un luogo di incontro e con il Festival cerchiamo di fare proprio questo. Si è detto che siamo riusciti a fare una Davos popolare e penso che la definizione sia calzante perché non vogliamo fare una cosa d'élite, ma per tutta la popolazione».

Parte del pubblico, come nelle scorse edizioni, sarà composto da studenti. Trento è una città universitaria da 63 anni, l'ateneo è nato per volere degli enti locali in un'epoca in cui il Trentino era una terra povera, di emigrazione. Viene anche da questo substrato la vocazione all'innovazione del territorio. Come ha ricordato il rettore dell'Università di Trento Flavio Deflorian: «Il mondo accademico contribuisce ai temi del Festival con i nostri ricercatori e docenti, ma anche con la nostra comunità studentesca. Abbiamo la responsabilità di dare ai giovani strumenti perché prendano decisioni, anche difficili. L'errore più grande è la mancanza del coraggio di fare scelte, da parte nostra ma soprattutto da parte delle giovani generazioni». Quelle scelte coraggiose che definiranno il mondo di domani. E che nascono e crescono all'interno di un habitat adatto. Una delle anime del Trentino è il turismo: «È una dimensione dove convivono diverse culture, nazionalità. Anche all'interno di questa spensieratezza si possono fare le scelte di coraggio», ha aggiunto Giovanni Battaiola, presidente di Trentino Marketing.

Nell'ampio palinsesto del Festival è stato confermato anche per il 2025 il format "Economie dei Territori", la serie di appuntamenti pensati per dare voce proprio alle imprese e alle istituzioni locali, approfondendone i focus di lavoro e le esigenze, mettendone in risalto il ruolo di raccordo tra l'economia globale e la vita quotidiana. Cultura, salute, nuovi modelli di leadership, innovazione tecnologica, educazione e partecipazione giovanile saranno i temi al centro degli oltre venti appuntamenti a cartellone, tradizionalmente curati dagli stakeholder del territorio trentino. Si va anche oltre l'economia nel ventaglio di approfondimenti proposti nel ciclo di incontri: la tendenza è di allargare gli orizzonti seguendo gli indizi dell'innovazione e dell'attualità. A comporre il mosaico del programma c'è stato il lavoro di oltre venti associazioni, tra cui Altroconsumo, Associazione Artigiani Trentino, Confindustria Trento, Consulta Provinciale degli Studenti, Muse, Trentino Sviluppo e le Fondazioni del territorio Caritro, Demarchi, Mach, Negrelli, Fondazione Bruno Kessler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Fuori Festival ancora tanta cultura, satira e musica dal vivo

Le iniziative
Dall'arte al sociale

Isabella Della valle

Sono ancora loro, i ragazzi al centro di questa edizione del Fuori Festival 2025, l'iniziativa introdotta quasi come una scommessa ma che oggi è diventata una parte integrante del Festival di Trento, in grado di coinvolgere tutta la città e un numero sempre crescente di giovani. Tanti gli elementi di novità di questa edizione. Ecco i principali. L'appuntamento "Le Voci del domani", l'iniziativa promossa dal Comitato Scientifico del festival, che si rivolge sia agli studenti universitari che propongono le loro idee su un tema inerente il festival e potranno essere autori o speaker, sia ai ragazzi dai 16 ai 26 anni che nell'ambito del Fuori Festival potranno parlare di un argomento per loro particolarmente importante, confrontandosi con il pubblico. C'è poi la sezione dedicata a visionari, vale a dire divulgatori, artisti e social talent che coinvolgeranno i ragazzi su svariate tematiche. Tra loro Virginia Benzi (Quantum Girl), il neurobiologo Stefano Mancuso, Antonio Losito, autore tv. Uno spazio importante verrà inoltre riservato all'educazione finanziaria e il tema verrà affrontato in più occasioni: una di queste è Young Finance, il progetto dedicato ai più giovani e curato dal giornalista Marco lo Conte. Di innovazione, invece parlerà il responsabile team visual e data journalism del Financial Times Alan Smith, mentre la giornalista e scrittrice Annalisa Monfreda si concentrerà sul rapporto con il denaro. Infine il fumettista e autore Tv Makkox con il panel "La satira al tempo dei social" celebrerà con lo studio Andromeda i 20 anni del Festival.

Tanti anche gli spazi per bambini e famiglie con un palinsesto a loro dedicato e realizzato in collaborazione con il Muse che prevede l'allestimento di una Cloud che ospiterà le iniziative. Anche in questa edizione sono previsti laboratori di educazione finanziaria attraverso lettura.

IMAGOECONOMICA



Il violinista. Uto Ughi

Sotto la lente la cultura del cibo, con la mostra del Muse "Food sound. Il suono nascosto del cibo", e gli incontri organizzati dal Consorzio di tutela della mozzarella di bufala Campana, mentre 24Ore Salute con Angelini Industries terrà un ciclo di incontri sul tema della salute mentale. Un'altra novità è il filone dell'economia sociale dove interverranno l'Associazione CCO - crisi come opportunità, attiva negli istituti di pena minorile, i giovani clown volontari dell'Associazione Veronica Sacchi, La Forza e il Sorriso Onlus sul supporto ai pazienti oncologici, Gasliniinsieme sul tema dell'assistenza alle persone fragili, la Fondazione Andrea Bocelli sul potenziale aiuto del terzo settore alla comunità. Si parlerà anche delle insidie della pedofilia con la polizia postale e dello spettacolo "Din Don Down" creato da Paolo Ruffini con una compagnia composta da attori con disabilità. Ricco anche il carnet musicale con le testimonianze di chi ha trasformato la musica in professione (format Swipe) e un appuntamento al teatro sociale con i cantautori Brunori Sas e Gaia. La musica classica sarà rappresentata da Uto Ughi, mentre Manuel Agnelli, parlerà del suo progetto Carne Fresca, Suoni dal futuro finalizzato ad accompagnare giovani talenti ad affermarsi. Sul fronte comedy si esibiranno Davide Paniate, Luca Ravenna e Carlo Amleto. Previsti anche gli incontri dedicati all'Economia della bellezza moderati dalla direttrice di How to spend it Nicoletta Polla Mattiot e un nuovo filone di appuntamenti per favorire il dialogo tra i giovani e le imprese (Mondo Imprese). Verranno infine svelati i nomi degli otto vincitori dell'iniziativa "Opinion Reader". In occasione dei 160 anni del Sole, poi, ci sarà una mostra a cielo aperto con le copertine storiche del sole che illustrano i momenti più significativi della storia del nostro Paese.

Dal versante radiofonico, Radio24 trasmetterà il suo palinsesto in piazza Cesare Battisti dalle prime ore del mattino. E tornano anche i live show: da Giampaolo Musumeci e Beppe Salmetti con "Nessun Luogo è Lontano Live" ai Ciappter Ileven e la loro "Truffo-Nomia – Festival delle truffe, da Charles Ponzi alle cleptovalute", passando per la Conferenza Stampa de "La Zanzara", dove Giuseppe Cruciani e David Parenzo risponderanno senza filtri alle domande del pubblico, sino al nuovo format dello spettacolo degli Off Topic dal titolo "Patriarcato S.p.A". È prevista inoltre la produzione di podcast live dando al pubblico l'opportunità di seguirne la creazione dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MEDIA PARTNER

Accanto ai media del gruppo 24 Ore, il Festival dell'Economia di Trento 2025 conferma media partnership di assoluto prestigio: Sky Tg 24, Financial Times ed El Economista.es a cui si aggiunge De Telegraaf

Politica

VIDEO ONLINE
Referendum licenziamenti illegittimi nelle Pmi: le ragioni del sì e del no di **Nicoletta Cottone** e **Giorgio Pogliotti** *su:* **www.ilsole24ore.com**



NUOVO DEF, SÌ ANCHE DEL SENATO A RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA
La commissione Bilancio del Senato ha approvato la risoluzione della maggioranza sul nuovo Def che impegna il governo a trasmettere il documento al Parlamento, entro il 10 aprile. Il testo, passato con il sì della maggioranza e il no delle opposizioni, ricalca la risoluzione già approvata alla Camera.

FUORI ONDA

VERSO IL CDM

Sicurezza, domani arriva il decreto stralcio che supera il Ddl

Sicurezza, si accelera. Al Consiglio dei ministri di domani è atteso un corposo decreto legge che recepisce moltissime norme del disegno di legge pronto per l'Aula del Senato, ma costretto alla terza lettura alla Camera. Per evitare il rischio di nuovi pantani, il Governo ha dunque deciso di rompere gli indugi e percorrere fino in fondo la strada del "Dl stralcio" ipotizzata la settimana scorsa (si veda Il Sole 24 Ore del 26 marzo). Lo stralcio, però, sarà più ampio di quanto ipotizzato in prima battuta. Perché il provvedimento dovrebbe ricalcare gran parte del Ddl, recependo naturalmente i correttivi emersi come indispensabili nell'interlocuzione con il Quirinale sui punti più sensibili: la cancellazione del divieto di carcere per le madri con figli sotto l'anno di età, l'inclusione della resistenza passiva tra le condotte che integrano il nuovo reato di rivolta in carcere, lo stop alla vendita di Sim ai migranti che non esibiscono un titolo di soggiorno valido. Modifiche indispensabili a parte, nel nuovo decreto dovrebbero confluire tutte le altre principali novità, a cominciare dal pacchetto a tutela delle forze dell'ordine che mette d'accordo tutti i partiti della maggioranza.

L'intesa politica c'è: la Lega potrà rivendicare la corsia veloce, Forza Italia l'ammorbidimento delle norme più indigeste. In sessanta giorni la conversione dovrà andare in porto. E il Ddl? Se tutto andrà secondo i piani, finirà su un binario morto.

—**Manuela Perrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCANO LE COPERTURE

Ddl sulle liste d'attesa: bocciato il mini restyling per la sanità integrativa

Marcia indietro del governo sul mini restyling della Sanità integrativa previsto nel disegno di legge per le prestazioni sanitarie ora all'esame del Senato. In commissione Affari sociali erano state approvate delle proposte di modifica considerate cardine e presentate dal senatore di Fdi Ignazio Zullo, con il parere favorevole del governo, rappresentato dal ministero della Sanità. Ieri, invece, in commissione Bilancio, una è stata bocciata e un'altra accantonata per mancanza di coperture dopo aver ricevuto il parere negativo del Mef. Si tratta di due misure che erano state fortemente contestate dalle opposizioni: la prima riguarda appunto un intervento sui fondi integrativi per i quali si rivedeva la percentuale di prestazioni Lea ed extra Lea da garantire (che salivano dal 20 al 30%) e la possibilità sempre per i fondi di farsi "parte attiva" per recuperare i contributi che le aziende devono versare. Il secondo emendamento che, dopo essere stato approvato in commissione Affari sociali, è stato ora accantonato, prevede che per i casi di lunga degenza dei disabili gravi nelle Rsa (come i malati di Alzheimer) le Regioni debbano pagare non più del 50%. «Il che significa - incalza la senatrice del Pd Sandra Zampa, componente della commissione Affari sociali che aveva contestato duramente la misura - che il resto o lo pagano le famiglie o i comuni».

—**Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCESSIONI PER GLI AMBULANTI

Stallo sul riassetto, manca l'intesa con le Regioni

Stallo sul riassetto delle concessioni per il commercio ambulante. Dopo le riunioni tecniche svolte presso il Dipartimento per gli Affari regionali - riferiscono fonti di governo - manca ancora un'intesa sulle linee guida elaborate dal ministero delle Imprese e del made in Italy in attuazione della legge concorrenza 2022. Il ministero ha trasmesso il testo lo scorso novembre per acquisire la necessaria intesa in Conferenza Unificata ma, secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbero divergenze tra le Regioni e i Comuni. Le prime avrebbero rivendicato una competenza in fase di pianificazione generale in materia di commercio mentre l'Anci ha espresso parere favorevole all'ultima proposta del Governo.

Le linee guida sono il passaggio indispensabile per poi arrivare alle nuove gare che i Comuni dovranno avviare alla scadenza delle attuali concessioni fatte salve le possibili proroghe disposte dalla legge concorrenza 2022. La materia è quantomai delicata dal momento che sullo Stato italiano pende una procedura di pre-infrazione europea e il rischio concreto, in assenza di un riassetto che regoli la fase di gara allo scadere delle concessioni, è l'evoluzione in procedura di infrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte conti, salvapolitici anche sui processi in corso

Camera. Chiuso l'esame in commissione del Ddl Foti, in Aula dalla prossima settimana
Esimenti e tetti alle condanne erariali applicati per i procedimenti non arrivati a sentenza

Gianni Trovati
ROMA

Il tetto che limita le condanne erariali al 30% del danno accertato o al doppio dello stipendio e il salvapolitici che carica solo su dirigenti e funzionari la responsabilità sugli atti che hanno vistato (cioè tutti) si applicheranno anche ai processi contabili in corso quando la riforma della Corte dei conti entrerà in vigore.

Con l'approvazione dell'emendamento che esplicita ed estende la disciplina generale del favor rei si è chiuso il lavoro delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera sul disegno di legge Foti che ripensa a fondo le regole sulla responsabilità erariale e sul funzionamento della Corte dei conti. Ora la riforma è attesa dalla prossima settimana nell'Aula della Camera, dove si proverà la strada per l'approvazione entro il 30 aprile. Quel giorno scade infatti l'ultima (finora) proroga dello scudo erariale, il meccanismo che esclude a priori la possibilità di contestare un danno per colpa grave limitando fascicoli ed eventuali processi ai casi di dolo. La Corte costituzionale (sentenza 132/2024) ha detto che le proroghe non possono essere eterne, perché «non è pensabile» uno scudo erariale strutturale, ma che la «paura della firma» è un problema reale e che quindi una riforma serve. Il primo sì a Montecitorio darebbe quindi una sponda più solida a una nuova estensione del termine, nell'attesa della disciplina a regime.

La lotta alla paura della firma attraverso un potenziamento delle funzioni consulenziali della Corte e un alleggerimento della giurisdizione è l'obiettivo esplicito del Ddl presentato nel dicembre 2023 dall'allora capogruppo di FdI Tommaso Foti, ora ministro per il Pnrr. Le nuove regole «modernizzano il sistema e aiutano gli amministratori», è l'opinione di Nazario Pagano (Fi), presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, secondo cui «la riforma garantirà un'amministrazione più rapida ed efficiente, senza intaccare il ruolo centrale della Corte, che sarà sempre più orientata alla consulenza per una gestione più consapevole e sicura delle risorse pubbliche».

L'impianto, contestato già all'origine dall'Associazione nazionale dei magistrati contabili che ha rivolto anche un appello (fin qui senza risposta) ai presidenti delle Camere, si è arricchito con gli emendamenti approvati finora. «Le nostre richieste per una riforma ponderata e condivisa non sono state minimamente prese in considerazione», lamenta l'Anm contabile, sostenendo che la riforma priva i cittadini del «diritto di avere un giudice indipendente, autonomo e garante del corretto utilizzo dei loro soldi».



DELMASTRO INSINDACABILE
La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha votato a maggioranza per la insindacabilità nel caso della querela contro il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (Fdi), sporta dal procuratore regionale della Corte dei Conti del Piemonte.

Tra gli emendamenti più discussi c'è l'esimente per i titolari di incarichi politici per gli atti anche solo vistati (cioè tutti) dai dirigenti, con la «presunzione» generalizzata della «buona fede» degli amministratori locali che si ferma solo quando c'è il dolo (da provare). Ma sul terreno dei danni erariali c'è anche la tagliola dei nuovi tetti che implicano nei risarcimenti uno sconto del 70% rispetto al «pregiudizio accertato». In ogni caso la condanna non potrà superare il doppio dello stipendio del dipendente pubblico o «dell'indennità o del corrispettivo». Resta da capire se una formula del genere cancella a priori ogni ipotesi di risarcimento nei tanti casi di incarichi a titolo gratuito. Perché il doppio di zero è zero.

Tutta da giocare è poi la partita della riorganizzazione. Che è affidata a una delega al Governo in cui si prevede «il divieto di passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PALAZZO CHIGI

Meloni premia i maestri della cucina italiana

Nel chiostro di Palazzo Chigi Giorgia Meloni ha assegnato i premi a otto "Maestri dell'arte della cucina italiana". Premiati, tra gli altri, Iginio Massari per la pasticceria (*nella foto con la premier*) e Carlotta Fabbri per la gelateria. Premio maestro dell'arte della cucina a Massimo Bottura, anche per il suo impegno sociale.

«Drin drin» diventa partito: Forchielli e Boldrin in campo per il Terzo polo

Movimenti al centro

Innovazione e giovani: l'obiettivo è una federazione con Azione e Più Europa

Emilia Patta

Un Paese che investe sul futuro, e quindi sull'innovazione e sui giovani, saldamente ancorato all'Europa e che crede in chi lavora, produce e investe per arrestare un declino ormai ultradecennale. Un "Paese normale", insomma, per parafrasare un Massimo D'Alema d'altri tempi. «La nostra proposta è il coraggio dell'ovvio: soluzioni pragmatiche per risollevare il tessuto economico italiano», dice l'imprenditore Alberto Forchielli, che assieme all'economista Michele Boldrin ha creato il movimento Drin Drin che si appresta a diventare un vero e proprio partito. L'appuntamento è per il 12 aprile a Bologna con l'evento che aprirà la fase congressuale dal titolo "Sveglia! Verso il congresso".

Innovazione e concorrenza sono al centro della proposta politica di Forchielli e Boldrin. Ecco alcune delle proposte: «Per ristabilire la concorrenza che crea innovazione - si legge nella bozza di programma - abbiamo bisogno di radicali riforme che generino incentivi a innovare, non bonus, rendite e sussidi. Per riformare servono competenza e pragmatismo in luogo della retorica, della demagogia e dell'immobilismo degli ultimi 40 anni. Obiettivi chiave sono: semplificare l'avviamento e la gestione d'impresa; una fiscalità competitiva con il resto del mondo; contrattazione decentrata a livello aziendale; un sistema finanziario aperto e dinamico; una giustizia civile efficiente ed infine, ultimo ma non meno importante; un settore universitario e della ricerca allacciato al sistema delle imprese». Le assonanze con Azione di Carlo Calenda sono forti, a partire dal sì al nucleare che i fondatori di Drin Drin estendono anche alla Difesa («l'Italia deve contribuire attivamente aumentando la propria spesa in armamenti, dotandosi anche di un sistema di deterrenza nucleare autonomo, in linea con le maggiori potenze europee») e dal collocamento internazionale: sì al ReArmEu, sì all'Europa federale, sì alla difesa dello stato di diritto e delle democrazie liberali contro le autocrazie.

E proprio ad Azione, così come ai radicali di Più Europa, guardano Forchielli e Boldrin in vista delle politiche del 2027: l'idea è quella di dar vita alla federazione di un novello Terzo polo dopo il fallimento di quello tentato dallo stesso Calenda assieme a Matteo Renzi nel 2022 e che prese quasi l'8%. Né con il centrodestra a guida meloniana né con il centrosinistra di Schlein e Conte, dunque. Lo spazio c'è, secondo i proponenti, e va ricercato nella vasta area dell'astensione: «Con la politica dominata da populismi e da un centro politico al momento poco efficace, l'astensionismo è al massimo storico. Una maggioranza silenziosa non si sente rappresentata e non sa chi votare». La collocazione al centro è d'altra parte quasi naturale, per «somma algebrica»: «Con scelte radicali sia di destra, su politiche che questa destra non intraprende, come rendere le pensioni sostenibili, riformare la pubblica amministrazione con meritocrazia ed efficienza, rendere la fiscalità equa - anche nella riscossione - sollevando imprese e lavoro, investire in energie sostenibili, compreso il nucleare, e sostenere il riarmo Europeo per contare come Unione di fronte alla perdita di ruolo della Nato. Ma anche con scelte di sinistra, come difendere lo stato di diritto proprio delle democrazie Europee e dell'occidente, che tutela anche i deboli, le donne e la sanità universale, contro la legge del più forte che il nuovo corso di Trump sta imponendo internazionalmente, e a favore di un'immigrazione legale e integrata».

Ma chi farà il leader? Né Forchielli né Boldrin, che già nel 2012 aveva tentato l'avventura politica con la lista "Fare per fermare il declino", si candidano alla guida del futuro partito politico: la leadership emergerà nel giro di un anno - spiegano - partendo dal basso. In sei mesi gli iscritti sono già quasi 11mila, 2mila dei quali sono italiani residenti all'estero: l'80 per cento di loro ha meno di 45 anni, ed è appunto a una leadership giovane che si lavora. Sempre che i vari leader o aspiranti tali del campo centrista lo permettano, ma questa è già un'altra storia.



MICHELE BOLDRIN
Economista, ha già partecipato alla esperienza politica legata al movimento Fare per Fermare il Declino



ALBERTO FORCHIELLI
Imprenditore, ha una lunga esperienza manageriale nell'ambito dello sviluppo di affari internazionali, con particolare focus su SEA (South East Asia), Stati Uniti e Cina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strasburgo, no al riarmo sì alla difesa: tregua fragile nel Pd

Partiti in ordine sparso

I riformisti si distinguono e avvertono: se Schlein va al corteo 5S è guerra civile

Emilia Patta

«Sulla politica estera e di difesa comune i tre partiti di governo hanno tre posizioni diverse. Da oggi è sancito in maniera clamorosa anche da un voto parlamentare in una sede parlamentare. In Italia non esiste una maggioranza sulla politica estera».

Così il capodelegazione del Pd a Strasburgo Nicola Zingaretti commenta il via libera dell'Europarlamento ai report annuali sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune europea (Pdsc) e della politica estera e di sicurezza comune (Pesc), sottolineando i voti in ordine sparso del centrodestra: astensione Fratelli d'Italia, voto favorevole Forza Italia, voto contrario la Lega. Con una certa soddisfazione l'ex segretario del Pd può invece rivendicare che, anche grazie alla sua mediazione, stavolta i dem hanno votato tutti a favore, in linea con il gruppo dei Socialisti europei, scongiurando così una nuova divisione a metà dopo quella del 12 marzo sul ReArmEu (11 schleiniani astenuti e 10 riformisti a favore). Tuttavia, oltre al fatto che il campo largo è andato in ordine sparso tanto quanto il centrodestra (M5s e Avs hanno votato contro come la Lega), la divisione tra gli europarlamentari dem si è palesata ancora una volta proprio sul Piano di Riarmo da 800 miliardi di von der Leyen: diversamente dal resto del gruppo dei Socialisti europei il Pd ha dato indicazione di voto contrario a un emendamento presentato dal Ppe dal titolo "Welcome ReArmEu", ma alcuni riformisti si sono distinti votando a favore.

«Siamo soddisfatti per il voto favorevole della nostra delegazione alla relazione relativa all'attuazione della politica di sicurezza e difesa comune. Con altri colleghi abbiamo votato anche gli emendamenti relativi al Libro bianco sulla Difesa europea e sul piano von Der Leyen, convinti che rappresentino un primo necessario passo per la costruzione di una difesa comune europea», rimarcano subito in una nota congiunta gli europeisti doc Pina Picierno e Giorgio Gori. E sottolineano per altro il fatto che quel che conta è il voto favorevole all'intero documento, che naturalmente comprende anche gli emendamenti approvati a larghissima maggioranza.

Ma, si sa, il Pd è come la Chiesa e ognuno ci sta a modo suo (la battuta, di qualche tempo fa, è di Pierluigi Castagnetti). Ed è così che dalla segreteria e dalla parte sinistra del Pd si sottolinea soprattutto il no all'emendamento sul ReAermEu sorvolando sul via libera ai Report annuali, evidentemente con un occhio alla manifestazione ultra pacifista e contro il «folle riarmo» convocata a Roma per sabato dal leader del M5s Giuseppe Conte e alla quale dovrebbe partecipare anche una delegazione del Pd: «Le singole distinzioni sul no al ReArmEu non appannano la nostra chiara linea di contrarietà ai riarmi nazionali proposti da von der Leyen e di impegno per una vera difesa europea», sottolinea il responsabile esteri del partito Giuseppe Provenzano. L'equilibrio resta insomma molto precario e destinato a rompersi alla prima curva, a cominciare da sabato. L'ipotesi che la stessa Elly Schlein vada a portare il suo saluto alla piazza di Conte fa parlare alcuni esponenti della minoranza riformista di possibile «guerra civile» nel Pd: «Le posizioni di Conte su Difesa ed Europa sono per noi irricevibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA